ANTOLOGIA

N.° 137

DELLA COLLEZIONE.

N.° 17 DEL SECONDO DECENNIO

Maggio 1832.

RIVISTA LETTERARIA.

Costantinopoli nel 1831, *ossia notizie esatte e recentissime intorno a questa capitale ed agli usi e costumi de' suoi abitanti, pubblicate dal cavaliere avvocato* ANTONIO BARATTA. Genova dalla tipografia Pallas; coll' epigrafe *olim meminisse jubabit.*

Oltre all' aver dato origine allo scadimento degli ordini feudali, ed alla manceppazione dei comuni, le crociate riuscirono di grandissimo giovamento all' introduzione ed ai progressi della civiltà nell' Europa, mercè delle frequenti corrispondenze per esse istituite tra gli uomini d' Occidente e quelli d'Oriente. I padri nostri, presso dei quali era spento ogni lume di lettere e di scienze, andavano guerreggiando contro ai Saracenì: dimesticatisi a poco a poco con loro imparavano alquanto delle dottrine ad essi lasciate quasi in eredità dagli antichi abitatori della Siria e dell' Egitto e quindi tornavano a rifiorirne l' Europa. Quanto da allora in poi mutarono le sorti reciproche! Maggior profitto ora possono senza dubbio ricavare gli Orientali stringendo vincoli di fratellanza cogli Europei, ed avvezzandosi ad accoglierne le istituzioni, di quello che per noi acquistar non si possa, studiando le loro usanze, le loro leggi e i riti loro. Tuttavia l' andar peregrinando in quelle parti non è cosa priva di diletto e d'istruzione; chè molte e care e sante memorie ridestano; e il veder da vicino le province, dove gli uomini sono ancora in una condizione che tocca i confini della barbarie, c' insegna a benedire la Provvidenza che ci

sia dato percorrere lo stadio di questa vita mortale in tempi e presso genti colte; c' insegna a tenere nel dovuto disprezzo e ad oppugnare, potendo, gli sforzi di coloro che pongono ogni studio affine di profondarci di bel nuovo nelle tenebre dell' ignoranza e fra gli orrori della rozzezza che ne sono natural conseguenza. Quindi sempre volentieri si accolgono le relazioni dei viaggi nelle contrade d' Oriente, e benemeriti chiamar si vogliono quelli che le agevolano, e i compilatori di esse ogni volta che le fanno di pubblica ragione.

Perciò rendiamo grazie al governo Sardo che abbia restituito ai Genovesi il modo di trafficare in quelle parti, dov' ebbero altre volte emporii frequentissimi e signoria di dominio, e ci accostiam di buona voglia alla contentezza che il n. A. spiega nei termini seguenti: " Un „ sentimento di ben giusto patriottismo ci obbliga quì ad osservare „ che il commercio del Levante, sorgente primaria delle glorie e delle „ ricchezze dei nostri padri, ripristinato e fiorente sotto l' egida del „ regio vessillo, oggetto di specialissime predilezioni, va a giorni no- „ stri toccando il lustro antico, e che le bandiere sarde superano „ spesso, e sempre agguagliano in numero, quelle delle altre nazioni „ più grandi e commercianti, che trafficano in quelle regioni „ (p. 15). E nel tempo stesso diremo anche benemerito il cav. Antonio Baratta, per avere egli appena reduce dall' Oriente, e mentre era ancor calda la fantasia per la rimembranza delle impressioni ricevute, dato alla luce i primi due fascicoli della sua relazione di Costantinopoli nel 1831.

L' intendimento dell' A. si è di raffigurare lo stato presente di quella città, tanto per ciò che ragguarda la parte materiale, quanto la parte morale di essa.

Molte per non dire infinite sono le antiche e le recenti descrizioni che se ne hanno; e sembra che gli autori di esse abbiano gareggiato tra di loro a chi sapesse meglio ritrarne il bellissimo aspetto, senza infonderne però nell' animo dei lettori un'idea perfetta. Che lo stile poetico con tutti i suoi colori non arriva la pompa delle amenità, cui piacque alla natura spargere sopra que'siti, con deliziosa beneficenza uguale alla pertinace ferocia, colla quale da sei secoli interi gli uomini s' impegnano a guastarli e farli poco men che deserti.

Il giovane A. non difetta della vivezza e del calore necessario per entrar nell' aringo. Tuttavia ci sembra ch'egli abbia osservato le cose troppo alla sfuggita, e che abbagliato e rapito in estasi egli abbia creduto vedere ciò che più non è, e che per effetto dell' amor suo abbia fatto gli abitatori e le odierne istituzioni partecipi dell' indulgenza o, per meglio dire, dell' affetto dovuto soltanto a quel cielo tanto benigno, ed alla bellezza della natura. Non è voglia nostra molestarlo con minute sofisterie; ma se gli userebbe una maniera d' inganno se, facendoci a parlare dell' opera sua, si lasciassero passare senza osservazione alcune cose, dalle quali con un poco più di sollecita cura si sarebbe potuto guardare.

Per esempio magnificando l' entrata dell' Ellesponto , o come ora dicono , canale dei Dardanelli , egli parla dei resti di Troia (p. 2) come se apparissero tuttavia. Ma noi visitando il sito dove sorgeva l' antica reggia di Priamo non ne abbiamo saputo trovare il più piccolo vestigio ; chè tali non sono i sepolcri d' Aiace , di Patroclo e d' Achille i quali sono in riva al mare sulla sponda dell' Asia , e quello di Ecuba che s' alza sull' opposta marina d' Europa. Nè il Chevalier, che esaminò a palmo a palmo quei luoghi, e li riscontrò minutamente colla topografia dei poemi omerici , fu più avventurato di noi. Chè anzi pare fossero già interamente spariti ai tempi di Virgilio il quale , rammentando i campi dove fu Troia , non fa alcun cenno delle reliquie della città donde era uscito ramingando il protagonista del suo maggior poema. Se l' A. aveva vaghezza di fare descrizioni pompose sarebbe stato meglio , a parer nostro , toccare alcun poco delle ruine d' Alessandria Troas che si vedono tuttodì , e andar pennelleggiando con amore quella pianura che dalle falde dell' Ida vien declinando sino al mare , e il soavissimo pendìo del monte , di cui al certo Omero non avrebbe potuto rinvenire il più splendido per la rinnovazion delle nozze tra gli augusti parenti degli uomini e degli Dei. Sarebbe stato meglio che parlando della difesa dei Dardanelli (p. 6) avesse dato la precisa misura del grandissimo cannone di Maometto , fuso dal celebre Orbino Valacco , che fece tanto strepito , e portò tanto spavento nell' animo dei Greci a' tempi dell' ultimo Costantino , che , rimasto inoperoso per ben quattro secoli , fu poscia, con somma maraviglia dei Turchi, sparato dal barone di Tott, e tacque poi sino al giorno che scassinò una delle navi inglesi le quali venticinque anni fa andarono a fare solenne bravata sin sotto alle mura di Costantinopoli.

L' aspetto esteriore di questa città ci sembra assai felicemente descritto dall' A. Ma nel parlar del porto , e della facilità ch'ei porge alle navi mercantili di accostarsi tanto dall' una quanto dall' altra parte della riva , l' A. avrebbe potuto soggiungere che , a mantenerlo sempre netto , giova moltissimo il Berbice , umile fiumicello che versa le sue acque alla punta di esso. Ei dice che nell'interno la città è sozza, ed offre un aspetto altrettanto deforme , quanto è vago quello di fuori, e ne assegna per cagione l' irregolarità del sito. In verità non avremmo aspettato questa osservazione da uno scrittore nato e cresciuto in Genova , dove gl' innumerevoli sontuosi edifizi , per cui essa non va seconda a verun altra città d' Italia , sono continua vittoria ottenuta sulla difficoltà del suolo ; che non v' ha paragone tra l' asprezza dei liguri scogli e gli ameni poggi sui quali Costantinopoli è fondata. L'architettura di un paese dipende in gran parte dall' indole del governo dal quale fu retto ; così nelle città di repubbliche tempestose anche le case dei privati hanno sembiante di fortezze , perchè servivano di luogo di difesa dalle ingiurie degli emoli ; i templi e i palazzi delle pubbliche istituzioni , quantunque eretti da semplici cittadini , sono

splendidi e maestosi, perchè mercè di essi i fondatori intendevano gratificarsi la moltitudine e conseguirne i suffragi per salire ai gradi più sublimi. Ma da poi che Costantinopoli diventò capitale di vastissimo imperio fu, per lo più, governata da principi sospettosi e dispotici, i quali non amavano che i sudditi potessero trovare, nelle loro abitazioni, modo d'insolentire, nè via di schermirsi, ogni volta che fosse lor venuto occasione o sol talento di offenderli. Quindi colà più che altrove abbondano le case di legno che circondate di stipa si possono di leggeri ridurre in cenere senza speranza di salute a chi dentr'esse si chiude. Del resto meglio assai che non in verun altro sito gli edifizi eleganti avrebbero potuto far di se bella mostra nel terreno disuguale di Costantinopoli; nè altrove con maggior comodo nè in maggior copia si sarebbero potuti procacciar marmi ed altre materie atte alla costruzione, giacchè appunto dall'isola, che vi sta in mezzo ricchissima di marmi e poco discosta da Bisanzio, piglia nome oggidì il mare della Propontide. E sì gl'imperatori greci edificavano per se regali palagi come, per tacer degli altri, quelli di Bucoleone e delle Blacherne, di cui le vestigie si chiamano oggi Tahir Serai, e di cui l'A. n. non fa parola, come neppure delle famose cisterne, avvegnachè sieno fra le più belle reliquie d'antichità che ancor là si vedano; e noi vorremmo fossero esaminate attentamente da persona pratica, come quelle che potrebbero forse dar materia a qualche dotta disquisizione sulla greca architettura dei secoli di mezzo. Alla cattiva costruzione delle attuali case dei Turchi avrà per avventura anche contribuito l'indolenza, che l'A. n. chiama beata (p. 17) contro la sentenza d'Aristotile il quale riponeva la felicità dell'uomo nell'impiego delle sue nobili facoltà. Vi avrà forse contribuito quella massima ovvero adagio, che corre per la bocca degli orientali ed insegna " che non conviene fabbricare dei *caravenserai* dentro di un caravenserai ,,, significando che questo nostro passaggio sopra la terra non è altro che il momentaneo soggiorno d'un viaggiatore all'osteria. E sì la vita nostra fugge come una saetta, ma non si collega forse con quella degli uomini che furono prima di noi? E se c'è cara la memoria di coloro che provvidero al vivere, alle fabbriche, all'agiatezze nostre; se godiam delle cose fatte da essi, perchè non lasciare eredità di affetti, e monumenti onde godano quelli che ci terran dietro? Ma io non m'avveggo che quì predico ai Turchi, i quali non mi ascoltano; torniamo all'A. e non facciamoci troppo a disputare sul gusto delle case di legno, le quali per avventura gli vanno meglio a'versi, che non le altre, giacchè egli pone tra i pregi singolari di Costantinopoli (per l'effetto pittoresco, l'intendiam bene) la frequenza degl'incendi ai quali è soggetta (p. 25).

Per lo contrario a lui rincresce che le mura di Costantinopoli sieno troppo debole schermo contro le offese degli assalitori (p. 35). Ed anche in ciò siamo di sentenza dalla sua molto diversa, poichè dopo i progressi fatti nell'arte dell'attaccar le piazze, e dopo che sono

di tanto cresciuti i mezzi di gettarvi dentro materie incenditrici, egli è impossibile custodire le popolose città dalla furia degli assedi formali, e solo si desidera che sieno circondate da un muro di cinta, come appunto è Costantinopoli, affine di porle in salvo, come si suol dire, da un colpo di mano, e per troncare troppo facile uscita agli scellerati che vi si fossero appiattati dentro, e cui premesse alla pubblica autorità d'aver tra le mani. Siamo pure di parere diverso dal suo allorchè dice che le mura, le quali guardano verso il mar di Marmora, sieno le più antiche di tutte (p. 32), perchè appunto, dal vederle costrutte di colonne e di altri rottami di monumenti accatastati, giudichiamo che non sieno state fabbricate dai Greci, ma piuttosto dai Turchi, ovvero, due secoli e mezzo prima dal gran conquisto di Maometto II, dai Latini i quali, al dire di Niceta Coniate, guastarono con tanta rabbia i più bei fregi della regale città.

Inoltre non pensiamo, insieme coll'A., che la parte interna di Costantinopoli venga rattristata dai sepolcreti che in essa tratto tratto s'incontrano. Verona non è meno lieta pei depositi degli Scaligeri; chè i sepolcri non mettono disperazione nel cuore di chi tien ferma credenza d'una vita futura. E se presso di noi era cosa insalubre seppellir la gente nelle chiese, dove le esalazioni dei morti mescolate coll'alito dei vivi corrompevano l'aere, cruda cosa sarebbe porre le tombe fuor de' guardi pietosi, e cacciar quasi in esiglio le sacre reliquie delle persone che care ci furono. E i sepolcreti, di cui si ragiona, sono all'aria aperta, chè i Turchi hanno un'arte così maravigliosa di ombreggiarli di piante diverse, per cui l'oscuro verde dei cipressi si marita col men fosco colore dei platani o d'altri alberi, che l'aspetto della città invece di rattristarsene se n'abbella. Il più vasto fra i campi dei morti è nelle circostanze di Scutari nell'Asia; ma non entrava nelle mire dell'A. di rammentare che i più abbienti fra i Turchi dispongono che al di là dello stretto sia dato sepoltura alle loro spoglie. È voce comune che a tal desiderio gl'inviti un secreto presentimento ch'essi hanno di essere semplicemente accampati in Europa, e che, temendo di doverne essere quando che sia cacciati fuori, non vogliano che dopo morte il corpo loro sia esposto a venir turbato dal placido riposo di cui in vita ebbero tanta vaghezza. Ed ancor noi siamo andati alcuna volta passeggiando giù pei lunghi viali di cipressi tanto al di quà quanto al di là del Bosforo, lasciando spiegare all'interprete le funebri iscrizioni piene talvolta di poetica melanconia, e più sovente ancora di lodi smodate. Ma non ci accadde mai, come all'A. n. (p. 100), d'incontrar famigliuole piangenti sulla tomba del genitore, o giovani spose su quella dell'estinto compagno; onde siamo partiti di là col pensiero, che l'idea di quest'usanza, tema consueto a flebili elegie, fosse l'effetto della sdolcinata teneritudine d'alcuni nostri scrittori, anzichè costume dei Turchi, presso dei quali, ci fu detto ed abbiam trovato scritto dappoi, esservi una legge che comanda di onorare i congiunti trapassati, e

vieta ad un tempo stesso di piangerli al di là del termine di due giorni.

Non intendiamo di seguitare l'A. nel rimanente della descrizione ch'ei fa della città di Costantinopoli, nè di avvertire gli altri abbagli in cui è caduto, come v. g. allora quando egli disse che la potenza turchesca piglia il nome di *porta ottomana* dalla gran porta che mette nel palazzo del gran signore (p. 55), sapendosi per altro che già prima dell'occupazione di Costantinopoli un tal titolo veniva dato al governo dei Turchi. Questa ed altre simili inavvertenze fanno vedere che, prima di porsi al lavoro, egli non ha stimato bene di recarsi in mano le classiche descrizioni stese da suoi predecessori, nè di fare uno studio profondo della storia di quelle contrade attingendone la cognizione particolareggiata al fonte degli scrittori originali sì Greci e sì Turchi, e di quelli che a' tempi nostri, o almeno a noi più vicini, intorno a quello studio posero attentissima cura, come, per tacer degli altri, sono il Banduri, il Ducange, e l'Hammer. Uno studio preparatorio di tal fatta è quasi la veste nuziale, di cui ragion vuole s'adorni chiunque si fa a trattare di proposito un argomento qualsivoglia. L'età nostra è vaga quant'altra mai d'apprendere il vero, e lo vuole giustificato coll'autorità di valide testimonianze. Fedele osservatore di tale precetto fu il P. Ingigi, e l'erudita opera sua intorno alle villeggiature dei Bizantini sul Bosforo Tracio, recata in italiano dal P. Aznavor, uno di quegli umili fraticelli armeni che menano vita laboriosa e solinga nell'isoletta di S. Lazzaro presso a Venezia, vide nell'anno scorso per la seconda volta la luce. Opere di tal fatta sono sempre e con piacere consultate dai dotti; intanto quelle, che invece di fatti ti danno sogni o semplici riflessioni, hanno vita più breve.

Il difetto di notizie preliminari si scorge eziandio nella parte in cui l'A. tratta della religione, del governo e dei costumi dei Turchi. Accagiona le relazioni di malevoli autori della cattiva idea che di essi si ha generalmente in Europa (prefaz. p. VI e VII), ne accagiona eziandio le opinioni tradizionali tramandate da padre in figlio presso le genti di Europa, soggiungendo che da principio tutto l'Occidente fu in guerra contro di essi, e che allora appunto pigliarono radice le contrarie e men giuste opinioni, cui lo stato di pace e le relazioni di commercio, ch'indi seguirono, non ebbero forza bastante a divellere dalle menti dell'universale (p. 138 e seg.). A dir vero ci siamo talvolta abbattuti anche noi in certi libri che troppo si scatenano contro dei Turchi. Ma, per ciò che concerne alla seconda parte di questo giudicio, ci pare che l'A. confonda le età, e scambi sovente i Saraceni coi Turchi. Di fatto le cronache dei Cristiani, che recitarono le cose operate nella prima Crociata, furono ostili e pregiudicate. Ma chi può negare che non sieno più sincere e specchio di moderazione le cronache della seconda Crociata e di quelle che vennero appresso? Chi non ha presente al pensiero i modesti giudizi di Massimo Tirio? Chi non

ricorda la splendida magnificenza di Saladino così ben descritta da Giovanni Boccaccio nella novella di Messer Torello? Già fin dal secolo decimo secondo e decimo terzo furono trattati di pace tra Genovesi e Veneziani coi soldani d'Egitto. Per ciò che concerne ai Turchi i quali, dalla credenza in fuori, nulla hanno di comune coi Saraceni, ben si può dire che coetanee al primo sorgere della loro potenza furono le relazioni di commercio di queste due nazioni navigatrici d'Italia con essi; poichè e Genovesi e Veneziani fermarono patti con Urcane un secolo avanti che i successori di lui occupassero Costantinopoli.

Non ci facciamo a discorrere la religione e le leggi dei Turchi; chè il Mouradhja d'Ohsson nel suo codice religioso e politico dei Turchi ne ha scritto tanto che basta a soddisfare il desiderio dei dotti, e nell'introduzione alla storia delle rivoluzioni seguite nel 1807 e 1808 il Juchereau ne diede idea sufficiente onde appagare la curiosità dei lettori meno pazienti. Hanno tutti due fama di scrittori imparziali e coscienziati, di maniera che chiunque avesse talento di giudicare della veracità dell'A. può confrontarlo con essi.

Ma quest'ultimo è pure in quella di volere al tutto tergere i Turchi dalle macchie, che, per mal concette prevenzioni, loro vengono attribuite dagli Europei. Egli a noi li presenta come cultori delle scienze (p. 111 e 115), mentre ci pare che si sarebbe assai meno dilungato dal vero, se avesse osservato che l'istruzione pubblica si restringe ai rudimenti elementali delle cose, i quali sono diffatto insegnati a tutti i giovani della nazione, col mezzo delle pie istituzioni, i cui redditi sono affetti alle moschee. Del resto se si tralasciano alcune storie; alcune opere di tattica e di medicina tradotte per la maggior parte da libri europei e stampate dopo il 1785, di che cosa sono piene le biblioteche assai numerose di Costantinopoli, se non se di chiose e commenti al Corano, libri che, a nostro giudizio, molto s'assomigliano a quelli dei casisti, ed alle sottigliezze derivate dallo studio esclusivo di Aristotile, che lasciava bambine le scienze, ed inceppata la filosofia, prima che i generosi ingegni di Giordano Bruno, di Bacone e di Cartesio la sprigionassero da quelle strettoie e la facessero madre e sorgente di tante specolazioni e di tanta coltura presso di noi? L'A. n. vorrebbe anche indurci a pensare, che il fatalismo non è dogma presso l'universale dei Turchi (p. 265). Converremo volentieri con lui, ch'esso non è proclamato nel Corano; ma chi potrà negare che appunto questa falsa credenza, sparsa nel volgo, non sia quella, ch'impedisce sino ad ora al governo di adottare i regolamenti sanitari, che già da molti anni preservano la colta Europa dal flagello della peste, e ne rendono i danni senza fine minori, ogni volta che giunge ad infrangerli?

Con animo di restaurare l'imperio e farlo meglio atto a resistere agli assalti degli stranieri, il sultano Selim III aveva deliberato d'indirizzare i sudditi suoi alla milizia secondo gli ordini di Europa. Ma l'opera gli venne contrastata, giusta ciò che narra l'A. n. dai gian-

nizzeri (p. 94), e, giusta ciò che abbiamo imparato da storici accreditati del tempo, dagli ulema, di cui s'era fatto caporale l'astuto Mufti. Le guerre infelici sopraggiunte dappoi, la vergognosa pace di Bucharest, e quel dover sempre piegare il capo alle moltiplici inchieste degli avversari, avevano dato agli ulema motivo di ricredersi, e di rimanersi dall'opporsi più innanzi alla nuova riforma. Dei modi usati dal regnante sultano Mahmud, affine di proseguire l'impresa dell'infelice suo zio, il grido fece raccapricciar tutta Europa. Il n. A. dà a Mahmud il titolo di principe mite e moderatissimo (p. 190). Ma contro a siffatta lode fecero protesta i cadaveri di ventinove mila giannizzeri, sgozzati su per le piazze, e che gittati nel mare, colla puzza, corrompevano l'aria, e galleggianti ingombravano la via ai navigatori, ond'era drizzata la prora alla volta di Bizanzio. Assegnano per iscusa che l'orrenda strage era necessaria a cessare più gravi pericoli sovrastanti all'imperio. Ma contro a tale opinione sta quella di Niccolò Machiavelli, cui niuno riprende com'uomo troppo dolce di cuore, e nondimeno va predicando che, dove la moltitudine pecca, nissuno è punito. Sta contro alla pretesa necessità del fatto l'indole docilissima dei Turchi, e il grandissimo cambiamento già fattosi nelle menti degli ulema, i quali a posta loro gli aggirano; sta l'esempio di Galib-Pascià, morto non è molto reduce dal suo pascialich d'Erzeroum, dove giunse a disarmare i giannizzeri e a mandare ad effetto la nuova riforma, senza spargere nemmeno una goccia di sangue; e tale moderazione manteneva nei termini della fede quelle province, nelle quali gli Armeni già da due anni s'erano avvezzati a rumoreggiare. Ma Galib-Pascià era degno d'essere paragonato agli antichi. Se però riuscisse a Mahmud di riformare e di rinvigorire il declinante imperio, il benefizio sarebbe troppo grande perchè la posterità gli venisse chiedendo ragione dei modi adoperati. Ma questa restaurazione vuol essere opera del tempo e frutto di lunga costanza. Del resto sin d'ora s'è visto che i rimedii crudeli usati da Mahmud non utile ma danno gravissimo partorirono allo stato suo. Imperocchè, mentre a questi ultimi tempi l'esercito moscovita occupava Adrianopoli, e che percosso dalla peste s'andava ogni dì assottigliando per modo che sarebbe stata assai facile impresa lo spegnerlo, il soldano si contentava di muovere parole minaccevoli, ma non aveva ardimento d'uscire dal sobborgo d'Ejub, temendo che, durante la sua lontananza, non sorgessero le turbe a fare le loro vendette; e così invece di pigliar l'occasione, che gli dava vinta la guerra, gli toccava calare a duri e vergognosi patti. Insigne ammaestramento sia questo a frenare i principi dal metter mano senza ritegno nel sangue dei popoli a loro soggetti; chè di molte umiliazioni ai regnatori, e di molti sconvolgimenti nelle città incolpare soventi volte si possono i multiplicati supplizi. Forse a'tempi suoi non mancarono encomiatori al duca d'Alba, che lo chiamassero savio e benigno governatore; le Fiandre intanto, contaminate d'esigli, di morti, e di carnificine d'ogni maniera, si sottraevano per sempre al dominio

di Spagna. Noi siam d'avviso che l'operazione della riforma sarebbe riuscita promettitrice di frutti migliori, dove si fosse trovato lo spediente di concedere terreni atti alla coltivazione ai giannizzeri, che non si sarebbero potuti incorporare nelle truppe novelle, dopo che il sultano avesse onorato l'agricoltura, seguitando, con pompa orientale, l'esempio di Romolo, e di quei re Cinesi che, dicesi, maneggino l'aratro nell'atto stesso che vengono assunti al trono, e dopo che avesse renduto quell'arte quasi oggetto di religione col mezzo di un opportuno fetwa (o bolla diremmo noi) del Mufti. E se pure gli esempi severi si riputavano indispensabili, era assai più spediente e più giusto far piombare i rigori sul capo degl' ingordi pascià, anzichè sulla plebe, per lo più innocua, e la quale, ove manchi per essersi fatto cieco stromento alle intenzioni di pochi malearrivati e faziosi, vuol essere punita mercè di provvidenze gagliarde e repentine, ma non mai per via di lunga e meditata perfidia. Poichè giudichiamo, che le oppressioni dei pascià, e la legge che sottopone l'aratro ad una determinata gravezza, e non già l'amor della pipa, come, scambiando l'effetto colla causa, l'A. n. pretende (p. 147 159), sieno in Turchia i veri ostacoli all'esercizio e ai progressi di questa prima nutrice dell'uomo e primo fonte della prosperità dei popoli.

L'A. n. non intese di stendere la storia della riforma operata dal sultano Mahmud; ma a lui siamo tenuti per averci dato il ritratto e la biografia dei personaggi, di cui il gran signore si è principalmente servito per un tal fine, come a dire Kosrew-pascià, Mustafà Ser-Kiatib, Halil-pascià, Hussein-pascià, e Tachir-pascià. L'amore di patria non ci consente di passar sotto silenzio ciò ch'egli narra d'un valoroso italiano, il quale contribuì moltissimo a indirizzare le schiere turchesche alle buone istituzioni della milizia.

" A questi nomi turchi dobbiamo aggiungere, e con piacere, un nome italiano, parlando del piemontese Timoteo Calosso, antico militare nelle armate francesi, e quindi ufficiale in quelle di S. M. il Re nostro signore. Giunto, dopo avere assaporato tutto il calice della disavventura, in Costantinopoli verso il mezzo del 1826, egli trovò nel Sultano dapprima un mecenate benefico, e quindi un docile discepolo, ed un padrone affettuoso. L'origine di una mutazione di sorti così singolare è troppo curiosa a conoscersi perchè noi la omettiamo; nè alcuno più di noi potrebbe saperla, siccome quelli che abbiamo lungamente e famigliarmente conversato col protagonista della felice catastrofe, e ne udimmo più volte il racconto dalla sua bocca medesima. I bisogni imperiosi, che circondavano Calosso al suo arrivo in Costantinopoli, non valsero ad invilire il suo animo, nè a piegarlo ad alcuno di quegli atti lagrimevoli, senza de' quali è tanto difficile il trovare un soccorritore nelle ore della miseria, in questo mondo barbaro e senza cuore. Le abitudini della milizia, profondamente scolpite nel di lui animo da una pratica di trent'anni, avevano data alle sue

idee quella nobile ma dura tempra, la quale fà parere più dolce il tollerare con decoro, che l'accattare conforti a prezzo di umiliazioni. Le sue disgrazie e le ristrettezze della sua situazione non potevano essere un mistero per chicchessia, nè egli le dissimulava ad alcuno per superbia, come per viltà non le magnificava ad alcuno. — Ma se niuna mano si stendea amorevolmente a rialzarlo, e se coloro, a'quali la comune patria pareva dovesse pur consigliarlo, non erano primi a dischiuderne il labbro consolatore, Calosso non sapeva nè piangere, nè battere con mano incerta e tremante la porta di chi forse voleva e non osava, o forse ancora ignorava. Così stando le cose sue, spinto da uno di quegli urti prepotenti della tristezza che noi abbiamo assai volte provati senza imparare a descriverli, Calosso uscì un mattino da Pera, e si avviò, senza precedente disegno, verso i nuovi Quartieri militari sovrastanti a *Dolmà-Baccè*. Scoperto dietro ad essi un corpo di cavalleria che manovrava, si fermò ad osservare. Era un reggimento delle guardie imperiali, recentemente formato, il quale veniva addestrato ne'primi rudimenti della tattica; e per una ineffabile combinazione di circostanze Sultan *Mahomud* assisteva in persona a quegli esercizj. Ci è occorso altra volta di parlare dello sguardo di questo principe e lo abbiamo chiamato veggentissimo; espressione che è sembrata troppa a taluni che non ne conoscono che il nome ed il ritratto, ma che è poca e fredda a descrivere la penetrazione e l'intelligenza evidentemente dipinta in quelli occhi grandi e fiammanti. Quest'occhi viddero Calosso, e ravvisarono in esso il militare e l'infelice. Il Sultano mandò uno de'suoi ufficiali ad informarsi dalla di lui bocca medesima chi egli fosse; dietro le prime informazioni vennero le seconde; Calosso fu invitato ad accostarsi, e potè darle direttamente al Sultano. È innegabile in questo personaggio un esteriore prevenientissimo, un fare sciolto ed eminentemente militare, un dire rispettoso, ma franco, e pieno di quella ingenua schiettezza tanto più dolce delle adulazioni, tuttochè melate. Animato a dare il suo parere su ciò che vedeva, Calosso lodò le intenzioni, disapprovò gli errori, indicò i rimedj. Si parlò delle campagne fatte, e di Napoleone; piacquero al Sovrano le maniere dell'incognito, e gli fu detto nella più cortese forma di andare il domani al Serraglio. Fu allora ch'egli ricevette la nomina di istruttore in capo della Cavalleria, ed organizzatore speciale di quel primo corpo di essa che dicono *Bostangì a Cavallo*, ossia *Guardia Imperiale*. Calosso cominciò l'adempimento dell'onorevole incarico coll'ammaestrare alle regole europee il Sultano stesso in privatissime lezioni; fortuna cui nessun Franco certamente era giunto prima di lui. Nel che riuscì con quella felicità che tutti sanno, essendo *Mahomud* uno de' migliori equitatori del mondo. Ammaestrò del pari, dopo di esso, i principali personaggi della Corte, e tra questi *Achmet-Pascià*, *Abny-Bey* ed *Hafiz-Agà*, giovani già chiamati dalla fortuna ad alte destinazioni, e disposti a maggiori nell'avvenire. Formata così quella prima, diremmo, radice della pianta,

passò poco stante ad istruire il comune di que' scelti cavalieri, e tanto sudò ed ottenne, che essi sono in oggi maraviglia dell'armata, e di tutti che con equo animo li contemplano. Queste truppe non ismentirono, nell'ultima guerra, la generale espettazione, e mantennero tuttochè novellamente formate, a fronte del nemico, l'ordine e la disciplina imparata da Calosso nelle tranquille prove della scuola. Calosso, ritolto alla condizione ordinaria degli istruttori, è passato da gran tempo a far parte della Casa Militare del Sultano, e merita, pello speciale favore di cui gode, il posto che gli abbiamo dato in queste pagine. Molte e grandi sono le prove di amore dategli dal Sovrano: primo fra tutti gli Europei egli cinse la spada alla sua presenza: primo fu fregiato della nuova decorazione del *Turrah*, e primo la portò pendente al collo, circondata di ricchi diamanti. Con documento autentico, firmato dal pugno suo stesso, il Sovrano lo rese padrone di uno de' più nobili palazzi di Pera, e, distrutto questo nell'ultimo incendio, ne ebbe in iscambio un secondo nella bellissima *Scutari*. Sultan *Mahomud* gli ha dato il nome turco di *Rustan*, e la qualificazione di *Bey*, e coglie le occasioni più pubbliche e più solenni per dargli ad ogni poco nuove prove di stima e di affetto. Ci è occorso più volte di vedere e mangiare alla sua tavola pane specialmente preparato pel gran Signore, dono privilegiatissimo, e quasi senza esempio. È atroce calunnia quella di cert' uni i quali trovarono la spiegazione di tante grazie nella sognata apostasia religiosa di Calosso: Sultan *Mahomud* è troppo discreto, e Calosso ha troppo onore per discendere ad un atto vile, contro al quale si solleva l'esecrazione di tutte le opinioni.

Non possiamo finire di parlare di quest' Italiano, senza tributargli un' altra lode, grande, e dovuta. Dopo sei anni di prosperità Calosso non è ricco. Nelle sommità, in cui la fortuna lo ha collocato, egli non ha mai dimenticate le ore dell'infortunio, nè quel sublime precetto che spinge a beneficare chi sente il prezzo del beneficio. Tutti gli stranieri infelici hanno costantemente ritrovato in lui un sostenitore amorevole, largo non di sterile compassione e di ipocrite lusinghe, ma di opere efficaci, e di fatti. Se questa virtuosa consuetudine ha minorate le sue sostanze, essa ha acquistato a Calosso un bene più durevole e prezioso, la stima di tutti, e la riconoscenza di molti. ,,

Nel trascrivere questo passo abbiamo anche avuto in mira di far conoscere ai nostri lettori la maniera franca e spedita del n. A. La lodevole modestia ch' egli professa (p. 135) ci dà motivo di sperare che le osservazioni, scombiccherate da noi intorno all'opera sua, non gli riusciranno sgradite, e che anzi vi scorgerà la pruova dell'attenzione colla quale l'abbiamo letta. A lui ride innanzi il fiore di giovinezza piena sempre di belle e di liete speranze. Forse i casi o i suoi desiderii lo condurranno altra volta in Levante, ed allora, esaminati a suo bell' agio gli effetti della riforma operata dal sultan Mahmud, po-

trà offrirci, sulla nuova condizione di quelle contrade, uno specchio sincero dipinto colla vivezza e coll'evidenza, che s'ammira nelle memorie del Barone di Tott, e nel celebrato romanzo inglese detto *Anastase.*

* *

Notizie statistiche intorno l'agraria del Pesarese raccolte da LUIGI BERTUCCIOLI *Segretario del Comune di Pesaro.* Pesaro pei tipi di Annesio Nobili 1831.

L'Accademia Agraria di Pesaro, propostasi di conoscere tutta la somma delle annue produzioni naturali della Provincia Accademica, per quindi apportare gli opportuni provvedimenti a quelle guise di coltivazioni che avessero dimandato alcuna opera soccorritrice, pose un premio a chi avesse mostrato la condizione dell'agricoltura di que' distretti che compongono la provincia di Urbino e Pesaro, ovvero di Rimino. Il signor Bertuccioli scrisse una memoria sì diligente ed esatta intorno lo stato dell'agricoltura nel distretto di Pesaro, da meritare che il generale Consiglio di quella città decretasse a pubbliche spese la stampa dell'operetta, la quale aveva anche riportato il premio accademico.

Incomincia dal dare i confini del distretto Pesarese, parla della popolazione in genere la quale ascende al numero di 33,320 individui, e fa osservare come dall'anno 1780 la medesima sia accresciuta di 6,417 giacchè a quell'epoca non superava il numero di 26,903. E di questo aumento assai saviamente assegna cagione i matrimoni numerosi fatti per fuggire le coscrizioni sotto il Governo Italico, la vaccinazione che risparmia la vita a un infinito numero di bambini, e lo scendere de' montanari al piano per amore di guadagno.

Viene poscia a mostrare quanta sia la popolazione agricola, ed apparisce che, quantunque essa ammonti al numero di 16,509, pure a coltivare i terreni non sono più di 10,180 individui i quali mandano 2460 colonie. E in questo computo egli non pone nè i malati che sono per lo più il mezzo per cento, nè que' che si recano alle campagne di Roma, nè la sospensione de' lavori per parte delle donne partorienti o lattanti. Trova che nel distretto esistono 791 oziosi i quali stanno alla popolazione come 1 a 42 $\frac{88}{191}$. Mostra che sarebbe utile poterli aggiungere alla classe degli agricoli, quantunque non gli caggia agevole cosa. Tuttavia scemerebbe questo numero se fosse vietato a' villani pezzenti accasarsi in città, e provveduto alla vita di quei miseri fanciulli, che rimasti orfani o deserti da' genitori si mettono ad accattare per vivere, consuetudine che poi non lasciano per robusta che abbiano la persona. Scende a parlare della pubblica istru-

zione, e comincia con queste solenni parole: *Dove regna l' ignoranza non è in fiore l' agricoltura*, indi segue che la istruzione nei contadini accresce in essi l' industria, quindi la fecondità della terra e il capitale del pubblico. Nella popolazione territoriale pesarese ascendente a 21,941 individui non vi ha più che 345 fanciulli i quali imparino a leggere e scrivere. Il 345 sta nell' animato come 1 a 96 $\frac{322}{345}$, oppure come un individuo per ogni famiglia 18 $\frac{114}{527}$. E in questo piccolo numero si comprendono anche gli abitatori dei castelli e delle terre, i quali non esercitano l' agraria, cosicchè, detratti i giovani non esercenti agricoltura, hassi a girare per ben trenta case prima di trovare un solo che sappia leggere o scrivere. E ne' castelli Gabbicce, Granarola, Casteldimezzo, Monteluro, Montelesecchie, Torneto, quasichè ivi avesse a dominare esclusivamente l' ignoranza, non vi è neppure una scuola elementare. È dunque necessario illuminare un po' quei luoghi, e per fare ciò vorrebbe il ch. autore che si distribuissero a' contadini gratis libri d' istruzione a guisa d'almanacchi. La spesa ne sostenesse il pubblico, gli scritti desse l' accademia. E ciò bene starebbe e tornerebbe a gran pro. Converrebbe però prima che il pubblico ponesse ivi pertutto scuole normali, proponesse premi a quelli che facessero istruire i loro figliuoli, e una società filantropica non isparmiasse cure e danaro perchè ratta si distendesse l' istruzione, e si togliessero que' vecchi pregiudizi che crescono la schiavitù de' coloni, e di troppo scemano la fertilità de'campi e la copia de' prodotti.

Passa dall' istruzione a discorrere del bestiame, e perchè le sole braccia d' uomo non bastano a fecondare la terra, di questo egli tiene esattissimo calcolo. Dà uno specchio in cui si vede quanto bestiame da campagna vive nel pesarese: 2396 buoi, 1383 manzi, 1732 vacche, 796 vitelli, 226 castrati, 4091 pecore, 16 capre e 2676 maiali. Il valore capitale di questo forma la somma di scudi 145 958 : 10, da cui annualmente se ne ricava un utile complessivo di scudi 36,629 : 65. 4. Il maggior profitto però, dice, aversi dai castrati e dai maiali. E qui, ragionando del bestiame che serve a' lavori di terra, trova che fatte le debite detrazioni non vi ha che 2396 buoi, 1505 vacche, 691 manzi de' quali possa l' agricoltore valersi. Instituisce quindi un calcolo per vedere a quanto ascenda il lavoro di tal numero di bestie, osserva che non possono lavorare più che 6,498,800 canne, le quali sottratte dalla superficie arativa del distretto che è di canne 7,302,594 : 74, non poste a calcolo 1,468,755 : 04 canne di terreno messo a pascoli, a prato, o abbandonato, rimarrebbero non lavorate 803,794 : 74 canne per mancanza di bestie da lavoro. Nullameno tutta la superficie arativa del distretto è lavorata; ma il volere far di più di quello che si dovrebbe, porta che una parte di terreno sia malissimo coltivata con danno dell' agraria, consumo maggiore de' buoi lavoratori, e ritardo di que' lavori, de' quali se un solo è ritardato, ne viene che tutti gli altri ne sentano danno,

e i prodotti della terra siano sempre minori. Evvi dunque nel distretto pesarese difetto di bestiame da lavoro, al quale potendo supplire tutta la coltura dell' agro pesarese ne sentirebbe vantaggio. Viene poscia ad esaminare il consumo che si fa annualmente di bestie, e trova che per l' ordinario si consumano 1297 bestie. Calcolati i frutti che si hanno dal numero su accennato delle vacche, ogni anno si possono avere 980 bestie da consumo e non più. Ne mancano adunque al bisogno 317, per l' acquisto delle quali esce dal distretto pesarese ogni anno una somma di scudi 6300; 37; 5, ponendo che ogni capo, preso in corpo, valga scudi 19; 87; 5. Facendosi poi al minuto bestiame, incomincia ad osservare che il numero de' maiali è 2676, ed il consumo annuale di 2308, sicchè ne restano al commercio 368 calcolati al prezzo di scudi 2392. Ma questo guadagno si perde subito perchè, mancando le scrofe, i marcheggiani ed i fiorentini per 1600 piccioli maiali se ne portano 2250 scudi, ponendoli l' un per l' altro a scudi 1. 50 per capo. Aggiungasi ancora che dalla Romagna e dal Fanese, e dai monti vicini s' introducono ogni anno nel pesarese ottomila libbre di carne salata, la quale, considerata in ragione del 4 al cento, equivale all'estrazione di scudi 320. Ed ecco che il commercio de' primi presenta una passività annua di scudi 158. Nè questo è tutto. Si contano 226 castrati, se ne consumano 442. A supplire al bisogno i romagnoli ne portano 216 pei quali estraggono scudi 432. Per cinquecento agnelli che mancano all'annuo consumo escono pure dal pesarese scudi 200. Vorrebbe quindi per adempiere a questo difetto migliorare le razze onde avere doppi i parti, ed il consumo necessario, ed anche alcun lucro alla popolazione. Osserva che le pecore nell' anno 1827 erano 7109, ed or sono solo 4091, e trova che questa diminuzione è perchè molti proprietari forse non conoscendo che fruttano più del 111 per 100, le hanno dimesse, e perchè per la mala custodia avutane specialmente nelle invernate molte furono ridotte a perire. Inculca quindi la pulitezza delle stalle ove hanno a riposare, la quale oltre alla salute giova anche alle lane. Perchè laddove con buona custodia si avrebbero da ogni pecora annualmente tre libbre e mezzo di lana, non se ne ha che due e mezzo, il qual danno a capo d' anno equivale alla perdita di scudi 490. 92.

Per le cose discorse è chiaro che all' agraria, al vitto all' interesse de' possidenti e del pubblico sarebbe d' uopo accrescere il numero del bestiame sì grosso che minuto. All' acquisto del secondo basta ogni piccolo possessore, all' acquisto del primo le ricchezze de' grossi possessori, o di qualche negoziatore. Mostra che il porre in coltura ogni terreno senza lasciar pascoli e prati riesce a danno, poichè *il prato è la nutrice dell' armento e del campo* secondo la sentenza di Catone. Accenna ancora come abbia a tenersi economia maggiore de' foraggi, e come gioverebbe inventare rustiche capanne di facile erezione, e di poca spesa per tenervi al coperto le paglie e i fieni che sogliono tenersi allo scoperto, onde la pioggia, il vento, la

neve, ne sperde, ne infracida, ne guasta gran parte. Vorrebbe ancora si proponesse un premio a chi offre il migliore e più economico modello di tali capanne. Parlando del concime, la cui utilità è grande quanto la fertilità delle terre, mostra che alla superficie del terreno arativo, la quale è, come fu detto, di canne 7,302,594; 74, dell' ortivo 8197. 78, abbisognerebbero 292,103 carri di concime per l'arativo, 819 $\frac{778}{1000}$ per l' ortivo, in ragione di quattro carri ogni cento canne d' arativo, e di dieci ogni cento d' ortivo. Calcolato poscia il concime che si può avere annualmente, si trova che non ascende a più che 85,083 carri, dai quali detrattine 819 per gli orti, ne restano solo 84,264 pei campi arati. E però ne viene che manchino all' agraria del luogo 207,839 carri di concime, senza porre qui quanto ne occorrerebbe ai pascoli ed ai prati. Doversi quindi moltiplicare il bestiame al possibile, porre ogni diligenza perchè i concimi riescano vigorosi, ristorare i prati colla polvere delle strade, e col terriccio de' fossi, ingrassare il terreno arenoso col cretoso, e viceversa. Le terre del pesarese avere grande fame di concime; per saturarle doversi apporre ogni mezzo, giacchè sfamare in tal guisa i terreni, è provvedere allo sfamo delle popolazioni.

Riguardo agli istrumenti campestri, trova che gli agricoltori del luogo mancano affatto di alcuni come di picconi e di mazze, di altri il numero non è bastevole. Mancano 614 birocci, e 829 veggie da uva. E a questa mancanza dovendo supplire i birocci e le veggie di altri coloni, ne viene manco all' agricoltura quel tempo che essi impiegano ne' trasporti e nelle fazioni stradali. Però è che consiglia i possidenti a visitare più spesso i rusticani istrumenti, e a fare che non manchino all' opere degli agricoltori, perchè pure da questo si hanno i suoi frutti a fin d' anno.

La malagevolezza delle strade rurali, rendendo più difficili ed affaticati i trasporti, accresce il prezzo delle cose trasportate, il getto di tempo per parte de' trasportatori, il consumo delle carra e del bestiame, perocchè il ch. A. visto lo stato pessimo delle strade rurali del pesarese, le quali solo alla state sono praticabili, annuncia che presto si darà mano a risarcirle e ristorarle. E perchè non incresca la spesa ai Comuni, pone loro sott'occhi che, solo che ne venga un utile d' un baiocco per ogni carro di trasporto, ogni anno avvantaggia scudi 2444. 89, giacchè calcolati tutti i trasporti annuali salgono al numero di 244,489. Il quale avvantaggio se i Comuni spendessero nella ristaurazione delle strade sarebbe con pubblica utilità, e perchè porterebbesi sulla terra una ricchezza maggiore della spesa, per la massa maggiore degli ingrassamenti portati ai terreni; e per lo rendere agevole al padrone visitare i suoi fondi, perchè come diceva quell' antico *l' occhio del padrone ingrassa il campo*. Vorrebbe anche si pensasse ad una migliore costruzione de' carri o birocci, onde fossero resi più leggieri senza perdere di solidità, e più capaci di peso.

Si fa in appresso a parlare de' prodotti in genere, e dai difetti su

accennati comincia a far vedere che non è maraviglia se i prodotti non sono ubertosi. Accusa giustamente l'infingardaggine de'coloni, e l'incuria de' possidenti i quali nel vinco, nella canna, e ne' postimi che potrebbero avere nei loro terreni spendono annualmente scudi 1615 per acquistarli al di fuori, rendita che ridotta a capitale formerebbe una somma di scudi 30,375. La rendita annuale delle terre dice essere, non esclusa la parte colonica, nè alcuna spesa, di scudi 275,371. 36. 6, per ottenere la quale conviene lasciare impiegati nelle sementi scudi 45,641. 47. 5. Uno specchio posto in fine (IV) offre a colpo d' occhio che per la esportazione di seta, frumentone, frutta ec. entrano annualmente scudi 21.774. 61. 6, e come per l' importazione di grano, legna, olio, mosto, canapa, pollami, castagne, burro, formaggio, postimi, seme di lino, ed erbaggi escono scudi 62,855. 93. 6. La rendita adunque è minore dell' uscita di scudi 41,081. 32. Viene poi a parlare partitamente de' prodotti, ed incomincia dal grano. Occorre allo sfamo della popolazione un' annua quantità di grano di staia 32,145. 03. La raccolta libera dalle semente è di 26,617 staia. Ecco dunque una mancanza di 5528,03 staia, per le quali escono del pesarese scudi 22,113. Esamina le cagioni di questa scarsezza di grano, e trova che la prima è la mancanza del concime, la seconda l' ignoranza de' coloni che non conoscono bene la natura de' terreni, la terza la niuna cura che si usa nella scelta della semente, e nel conservarla; indi la poca avvedutezza de'contadini che per alleviare il mal presente consumando alquanto della semente si gettano in un mal peggiore, il seminar più o meno di quel che il terreno vorrebbe, la quantità de' polli che decimano la semente, il carbone che infetta ogni anno il mezzo per cento di grano, le zuccare che lo rodono, le guazze che lo suggono. Rischiara la questione se i campi pesaresi rendono solo il 2 e mezzo, se arrivino al 3, e fatto diligente calcolo trova che rendono più del tre, giacchè il terreno seminato a grano fatte le debite detrazioni non è che canne 3,218,524. 37. Scende poi a discorrere alcuna cosa del frumentone e de' brastimi, e osserva che il prodotto del frumentone sta a quello del grano come 1 a $1\frac{42140}{67328}$, unico genere che dia annualmente un di più di staia 32000. 02, pel quale messo in commercio ne possono venire scudi 6401. 16. 5 di entrata. Esso rende più del 47 per uno. Parla de'vantaggi avuti da questo genere in molti anni di carestia, l' utilità che si trae dalle foglie pei bestiami, e dai gambi per difendere le loggie contadinesche dal sole, dalle nevi, dalla piova e dai venti, e per ardere sui poveri focolari. Dice che i lavori fatti per la piantazione del frumentone, ove siano esatti, aiutano d'assai la ricolta del grano. Quanto a'brastimi comincia dalla fava e dice che la sua semente è di staia 908, il suo raccolto netto di 1973. Sicchè il suo prodotto è di tre staia due bernarde e due libbre per ogni staio. Sta poi al frumentone come 1 a $8\frac{50260}{710240}$. La sua coltivazione favorirebbe, è vero, i prodotti del grano, ma richiedendo molti ingrassi non si può aumentare per la deficenza che vi ha di concime. Riguardo ai fagiuoli,

se ne seminano annualmente 249 staia e se ne raccolgono 853. Uno staio adunque ne dà 4, bernarde 5, e libbre 3. I fagiuoli poi stanno alla fava come 1 a 1 $\frac{300840}{409440}$, al frumentone come 1 a 14 $\frac{640}{409440}$; al grano come 1 a 26 $\frac{1360}{409440}$. Gli altri brastimi insieme hanno una semente di staia 275,04, da cui se ne ritraggono nette 767, 11 ossia staia 3 bernarde 9 e mez. per ogni staio. Sono ai fagiuoli come 1 a 1 $\frac{161024}{248416}$, alla fava come 1 a 2 $\frac{813448}{248416}$, al frumentone come 1 a 23 $\frac{13232}{248416}$, al grano come 1 a 42 $\frac{211328}{248416}$. Il prodotto di tutti questi generi, tranne il grano, è di scudi 71,009; 36, quello del grano di scudi 106,448. Il grano adunque li supera di scudi 35,458; 64. Assegna poi il ch. A. per cagione di rendita sì ristretta data dai brastimi il volere forzare ogni guisa di terreno alla coltura de' generi necessari al consumo de' villani, e de' proprietari, senza secondare l' inclinazione che hanno i terreni ad una piuttosto che ad un' altra coltivazione.

Discorrendo del vino afferma che il bisognevole al consumo è di 70,000 some pari a scudi 46,620. In vini esteri e navigati si spendono scudi 1000. Il prodotto del pesarese è di some 64,904, eguale a scudi 43,226; 06; 4 il quale sta a fronte del grano come 1 a 2 $\frac{20016}{43226}$. Manca adunque al consumo una quantità di some 6,096 di vino, per le quali bisogna ricorrere al di fuori, e ciò è tanto più doloroso quanto che prima il pesarese abbondava di vini tanto da potervi commerciare con vantaggio. E, quantunque alcuni affermano che le nuove piantagioni presto potranno togliere quest'annua passività, egli teme che, mancando le vecchie, le nuove non basteranno al difetto. Perciò inculca che si pianti molto, si osservi la natura del suolo onde rendere al vino il vigore da riviaggiar per mare come prima, o almeno per terra. Bramerebbe che l' Accademia ponesse un premio a chi pubblicasse un opuscolo in cui fossero in elenco tutti i nomi coi quali i pesaresi chiamano le varie uve, vi corrispondessero i nomi latini, e quelli attualmente in voce de' toscani, de' lombardi, de' napolitani e di quelle provincie francesi sì eccellenti nell' arte de' vini. Alla nomenclatura di ciascun' uva seguisse una descrizioncella delle qualità e natura dell' uva istessa, e della coltura necessaria. Con ciò egli crederebbe ritornare i pesaresi nell' abondanza de' vini, e di tali da farne traffico e per terra e per mare come solevano in antico.

Giunto a ragionare della coltura degli alberi dice che utilità assai maggiore ne viene dal coltivare gli alberi nostrali che le piante esotiche, le quali esigono molta spesa, e non si naturalizzano mai a segno di dare nei nostri terreni quel frutto che danno nel nativo. Gli alberi poi che più servono alla nostra coltura, dice il ch. A., sono l' olivo, il gelso, la quercia e l' olmo. Si ha dalla coltivazione degli olivi un prodotto di 950 some d' olio equivalente a scudi 11,400 che sta all' uva come 1 a 3 $\frac{9126}{14400}$, ed al grano come 1 a 9 $\frac{3268}{11460}$. Non è però tale rendita sufficiente al consumo, e però annualmente escono del pesarese scudi 66000 per some d' olio 550. È d'uopo quindi aumentare la coltivazion degli olivi,

vietare che a queste piante si estraggano gli ovoli (le stecche) onde poi rimangono sterili per molti e molti anni. Senza privare delle così dette *stecche* gli olivi vi ha modo di mantenerne ed aumentarne la coltura. Porre opportunamente le verghe, delle quali ogni anno se ne può avere un 10000, usarvi le diligenze prescritte dall' arte, basta all'aumento necessario, ed a minorare d' assai la spesa necessaria ad acquistare quant' olio manca al bisogno della popolazione. Il gelso è pure un' altra sorgente di ricchezza. Rende ogni anno colla sua foglia scudi 11,520, cioè a dire libbre 2,160,000 che alimentano tanti filugelli da averne 120,000 libbre di bozzoli, i quali conciati ne'debiti modi acquistano un valsente di scudi 28,380. Il ch. autore molto saviamente inculca che si abbia miglior governo de' filugelli, si diffondano le istruzioni del Dandolo, si piantino gelsi in copia, giacchè i terreni vi sono acconci, e la rendita che ne viene è grande. Essere il traffico della seta il primo del paese, potersi di questo avere una risorsa ai difetti degli altri generi agricoli, doversi procurare che le sete nostrali avanzino di pregio le molte straniere. Aversi modo di diminuire l' uso smodato de' cottoni, col manifatturare e convertire a nostr' uso gli strusci, le spellature, e gli altri cascami della seta. Osserva che non è da noi manifatturare le sete. Sarebbe dannoso aggravare l'estrazione della seta greggia, perchè in poco tempo noi perderemmo anche questo ramo di commercio, potendo facilmente le sete straniere supplire alla mancanza delle nostre. Considera l' utilità che abbiamo dalla quercia, e prova che le sue ghiande ci danno un utile annuale di scudi 12,002; 63; 4. Mostra che conviene venire accrescendo questa pianta per la riproduzione de' suini necessaria allo stesso consumo della popolazione, esserne con grave danno l' atterramento. Doversi porre un eccitamento perchè l' ignoranza de' coloni si vinca, e si coltivi quest' albero così fruttifero. Il bisogno di mantenere in piè le quercie fa ch' egli non metta a calcolo il valore delle legne che se ne cavano. L' olmo essere uno de'più benemeriti alberi. Per lui si fortifica la siepe, con lui si marita la vite, i buoi e le pecore si nutrono delle sue foglie, il suo legno serve a costruire strumenti d' agricoltura, e dà legna abbondanti per l' invernata. Trova che la rendita distrettuale degli olmi è calcolata a 350,000 sacchi di foglia, e 30,000 fascine per ogni anno, e questa equivale a scudi 3740. Esorta anche a darsi più cura di coltivare questa pianta benefica tanto più che il suolo delle pesaresi colline vi è molto adatto. Dice che anche il fico e il mandorlo sono giovevoli al commercio del pesarese.

Finalmente viene a parlare delle api e delle patate. Solo 655 arnie trova nel distretto, le quali rendono ogni anno 9825 libbre di mele, e 3725 libbre di cerume, prodotto equivalente a scudi 524. La spesa che si fa nello zucchero è di scudi 9500, nella cera lavorata di scudi 3240 sicchè rimane una perdita annuale anche in questo di scudi 12,216, per minorare la quale non vi è modo più pronto e sicuro quanto l' estendere la coltivazione delle api. Se ogni colonia (e il potrebbe

di leggieri) tenesse 4 alveari, se ne avrebbero 9840: questi frutterebbero 147,600 libbre di mele, e 49,200 di cerume, il che sarebbe quanto dire si accrescerebbe una rendita di scudi 7872, e non vi sarebbe d'uscita più che scudi 4344, al che si porrebbe pure riparo togliendo l'abuso dell'uccidere le api, perchè con tal metodo si aumenterebbero in breve quasi del terzo i prodotti. Le ultime considerazioni dell'autore sono portate sulla cultura delle patate. Ne mostra l'utilità e insieme la renitenza de' nostri villani in usarne, i quali piuttosto muoiono di fame, e per quattro mesi dell'anno mangiano pane di ghianda, che approfittarsi di questo pomo benefico che la natura e la terra ne offrono a conforto non lieve. Nel pesarese aversene sì tenue raccolto da non farne caso, poichè non ammonta a più che a libbre 1700. Savio è il rimedio che egli suggerisce perchè si diffonda questa coltura sì utile. Pongasi, dice egli, una tassa a tutti i coloni, e se ne esentino quelli che si diano a piantare le patate e a coltivarle ne' debiti modi. L'avarizia de' contadini vincerebbe la lor testardaggine, e così senza gravarli si provvederebbe ottimamente al loro sfamo, e si propagherebbe quest' utilissima coltura. Dopo queste cose egli viene alla conclusione dell'opera la quale ci piace recare intera onde i nostri lettori abbiano un saggio anche dello stile di questo giudizioso scrittore. Prima però noi daremo a lui quelle lodi che merita, e pregheremo l'Accademia agraria a promovere sempre gli studi agronomi, e fare che scrittori, come questo, schietti ed esatti diano ogni anno alcun utile saggio che meriti i premi proposti, e giovi a togliere que' pregiudizi che tanto nuocciono, e ad estendere que' metodi che la civiltà, e lo studio di profondi sapienti ci hanno portati.

Conclusione.

" Le cose di sopra ragionate, e gli specchi (1) che vanno uniti alla presente memoria, mettono in chiaro la forza fisica del nostro terreno distrettuale. Se la varietà degli oggetti legati alle fila del mio lavoro mi rende dall'un canto pauroso d'aver potuto trascorrere in qualche errore, il testimonio della coscienza mi assicura dall'altro di non avere omessa la più studiosa precisione nel raccogliere tutte quelle notizie, che o basate sul vero, o le più prossime alla verità, conducevano allo scuoprimento delle cognizioni e de'fatti, la cui ricerca era lo scopo per cui mi volsi ad operare. Le quali cognizioni ed i quali fatti, portando luce come le passività del distretto avanzino di gran passo l'attività, ci consigliano ad aumentare le rendite della terra per far minore l'introduzione de' prodotti altrui, che vengono tutto giorno a

(1) Nel fine vi sono sei specchi, cioè il I sulla popolazione; il II sulla superficie e qualità del terreno censito; il III sul bestiame; il IV sui prodotti agrari; il V sulle imposte pagate in un decennio dal terratico pesarese; il VI sulle distanze dei Comuni e sul valore de' pesi e delle misure locali.

rastellare il nostro denaro. Le forze dell' agraria sanno supplire alle mancanze della natura; nè vi è fra noi terra così trista ed ingrata, che per mezzo dell'ottima coltivazione non possa rendersi cortese e feconda. Ma per migliorare la nostra agricoltura, la quale per noi che non abbiamo miniere è la sorgente dell' oro, bisogna scuotere i possidenti e i coloni coll' istruzione, cogli onori, e co' premi. L' istruzione per ottenere il fine della pubblica utilità deve lasciare nel gabinetto de'suoi studi la sublimità delle imaginazioni, de'sistemi, de' calcoli, e discendere tutta semplice nel campo a dettare in mezzo agli aratri, ed alle vanghe le lezioni dell' esperienza, a reggere la mano degli agricoli e ad eccitare l' attività di essi e il desiderio de' possessori col porre innanzi alla loro vista un qualche reale vantaggio. Gli onori hanno una luce sì bella, che niuno la disprezza, ognuno di lei s'innamora, e tutti assottigliano il proprio ingegno per meritare una parte de' raggi di lei. Anche il rozzo villano brama che la sua ruvida spoglia sia tocca di quel fulgore. Il premio poi è il gran principio agitatore degli umani intelletti. E se i comuni del distretto dovessero spendere una qualche somma nel premiare chi accresce le rendite del terreno, la loro munificenza non potrebbe essere in miglior modo impiegata poichè l' accrescimento degli agrari prodotti porta maggior ricchezza ne' possidenti: il maggior denaro di questi giova alle arti, ai mestieri, e alle manifatture: il più frequente giro del numerario per le classi del popolo costituisce la pubblica prosperità: ed i comuni non sono mai poveri, quando i cittadini sono ricchi. Coloro i cui pensieri non passano oltre il loro domestico risparmio, e per vestire la loro avarizia col manto della pubblica economia assomigliano un comune ad una privata famiglia, grideranno contro alcune massime, che ho palesate come dannose alle casse municipali. Ma essi s' ingannano. Non è mai gettata quella spesa, che sia per conseguire un utile maggiore. Nè può dirigersi il ben de' comuni col procedere economico delle particolari famiglie. Queste sono felici quando hanno copia di generi, e ad alto prezzo li vendono in mezzo anche alle lacrime e al rumore del popolo. Quelli dovendo mirare al bene universale, e non de' particolari, al vantaggio della moltitudine, e non al risparmio degl'individui, non possono godere felicità se non quando tutto il loro popolo è in piena fortuna. Lo spendere per migliorare l' agronomia non è un aggravio per le classi povere. Le ricchezze della coltivazione sono il sostegno della miseria, le vincitrici della carestia, l' origine della ricchezza di ogni ordine di persone, e danno il moto a tutta la macchina de' sociali interessi. „

" Il denaro corre in traccia de' frutti della terra: chè di questi e non di quello l'uomo vive, si veste e si mantiene. Se coll' istruzione, coll' onore e col premio si otterrà che il nostro distretto risponda con messe più larga della presente, non più partirà annualmente dal territorio pesarese la somma vistosissima di scudi 62,855; 93; 6 per gire a trovare i prodotti degli altri. „

" Quel popolo, che compra molto e vende pochissimo, se indugia a

cangiar di consiglio, si trova senza avvedersene al passo funesto della propria ruina. E d' onde procede, mi si risponde, che noi all'estremo della miseria non siamo ancora pervenuti? Le arti, le manifatture, l' industria, ed il commercio hanno fin qui riparato all' equilibrio dei nostri interessi, facendoci rientrare per altra parte quel denaro che ci fugge per l' importazione de' generi che ci mancano. Queste arti e manifatture, quest' industria e questo commercio potranno sempre caminar d' egual passo? Le terre stanno, e non temono l'ira delle umane vicende. Ma le manifatture e il commercio si rovesciano e si distruggono a un soffio solo dell' avversa fortuna „.

E qui a noi non resta che animare tutte le città e le terre dello stato e dell' Italia a procurare che da' savi e diligenti ingegni si scrivano le statistiche municipali, guisa di studio che solo può dare giusta idea delle ricchezze e della povertà, degli avanzi e de' bisogni di una popolazione, guisa di studio che giova ai presenti e ai futuri, ed è la base più solida su cui inalzare l'edificio di una storia statistica nazionale che faccia conoscere agl' italiani le loro dovizie, i loro tesori, e quanto potrebbero se l' industria e l' agricoltura fossero protette ed animate.

GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI.

Gheftàr Màrcùs Antonìn Pàdisciàh der hàl nefsi chùd a'li dsciàh. — Μάρκου Αντονίνου Αυτοκράτορος τῶν εἰς ἑαυτόν βιβλία ιβ' περσιστί μεθερμηνεύσαντος ΙΩΣΗΦ 'ΑΜΜΕΡ. — *cioè*: Soliloquio dell'Imperatore Marco Antonino con se medesimo, libri dodici, tradotti in persiano, col testo greco a fronte, dal sig. GIUSEPPE DE HAMMER. *Vienna d'Austria, dalla tipografia della Vedova di Antonio Strauss*, 1831 *in* 8.° *massimo.*

Per assai volte debbono i leggitori dell'Antologia essersi rammaricati di non incontrare in essa quasi mai notizie di letteratura orientale. Avremmo, egli è vero, potuto discorrere più o meno acconciamente d' una sessantina di opere arabe, turche, o persiane nel passato quinquennio usciti alla pubblica luce, in diverse parti dell' Europa, e dell'Asia, se non ci avesse disanimati la poca sollecitudine, che apparentemente si ha in Italia per questa bella, ed utilissima filologica erudizione. Almeno sappiamo di certa scienza, che dei sessanta e più libri testè accennati niuno è stato composto, e pubblicato dentro i confini della nostra penisola. E però cogliamo con singolare compiacenza il destro, che ci si offre, d'annunziare una nuova opera del chiarissimo signor consigliere cav. De Hammer, senz' altro uno dei principi delle lettere orientali in Europa, e già d'altronde benemerito delle cose italiane; opera eseguita con un lusso, ed uno studio tipografico, che nulla, o quasi nulla lasciano da desiderare.

Noi confesseremo di buon grado di non essere competenti a farla

da giudici inappellabili, sul merito della traduzione persiana del classico testo greco di Marco Aurelio. Pur nondimeno sappiamo assai bene essere il dottissimo traduttore partito dal principio fondamentale di non rendere parola per parola il senso dell' originale, ma di traslatarlo secondo il gusto, ed il genio dell' odierna lingua persiana, e nello stile appunto di cui Marco Aurelio stesso si sarebbe servito, s' egli avesse dettato il suo Soliloquio nel ricco, ed ornatissimo linguaggio moderno della Persia. Ma rispetto all' esecuzione tipografica basterà un semplice guardo per riconoscere la perfezione dei tipi, accresciuta pur anco nel progredimento stesso del lavoro, di cui gli ultimi fogli sono di molto superiori ai primi, attesochè molti caratteri sono stati di bel nuovo intagliati, e rifusi. I quali caratteri bellissimi, detti dai persiani *Vesta'lik*, sono non solamente unici infino ad ora sul continente europeo, ma gareggiano ancora in bellezza con quelli dell' Inghilterra e dell' India, e li vincono certissimamente in finezza, nitidità, e leggiadria. Non ignoriamo, che un venerando, e celebre orientalista ha trovata la loro composizione tipografica un poco lassa, o troppo spazieggiata; ma noi, d'accordo in ciò perfettamente col sig. de Hammer, crediamo, che lungi dall' essere cotesto un difetto, è all'opposto un vero servigio, ch' egli ha renduto ai leggitori del suo libro.

Quindi è, che con questo bel monumento d' orientale tipografia l' egregio Editore ha fatto un vero benefizio alla persiana letteratura, non meno che all' arte della stampa. Sarà forse, e senza forse, vano il lusingarsi, che i persiani, dai quali è stata portata al più alto grado di perfezione la calligrafia, divengano ad adottare giammai l'uso della stampa; essendo che la loro bellissima scrittura, cambiando del continuo di piano, e di foggia, resisterà troppo alle forme tipografiche. E di fatto come persuaderci, che vogliano essi, o direm meglio, che possano, leggere ciò che infino ad ora è uscito dai torchii europei, se ad ogni passo si abbattono in sillabe d' un medesimo vocabolo, divise fra loro per ispazii più grandi di quelli che separano le stesse parole l' una dall' altra, e non solo alla fine dei versi, ma delle pagine ancora, in parole spartite in due, senza neppure un segno di divisione, o di riunione? Difetti questi, che il sig. de Hammer ha saputo evitare colla più grande accuratezza, talchè abbiamo certa lusinga, che i persiani d' oggidì leggeranno con frutto, e con piacere un libro stampato, il quale avvicinandosi quanto più si può al carattere manoscritto, mostrerà loro che, mentre in Europa si studiano i dotti uomini ad erudire le loro menti, si applicano pure a contentare i loro sguardi coll' eleganza dell' impressione.

Indipendentemente però dal merito della traduzione, e del magistero tipografico del libro che stiamo esaminando, tutti gli amici delle lettere orientali debbono applaudire alla generosa ed utilissima impresa del sig. cav. de Hammer. Dai bei tempi in poi del califfato, allorchè le opere scientifiche dei greci, e dei latini venivan tradotte

in siriaco ed in arabo, nessuno avea divisato di traslatare in una lingua dell' Oriente un classico greco, tranne per avventura il solo poliglotto silesiano *Giovanni Elichmann*, che nel 1639 tradusse in arabo la famosa Tavola di Cebete, ed i pretesi versi aurei di Pitagora; traduzione stampata dopo la morte di lui, nel 1640, con una dotta prefazione del celebre Salmasio, che ci assicura essersi l'autore proposto di aggiungervi ancora una versione metrica in lingua persiana, se nel fior degli anni non ne fosse stato da prematura morte distolto.

E per certissimo è stato divisamento ottimo quello del sig. Hammer, di far conoscere all' Oriente un classico del grido, e del merito di Marco Antonino, e di pagare, in cosiffatta guisa, una porzione dell' antico debito dell' Europa inverso la madre Asia, cui ella va debitrice di tanti lumi, e di tanti letterarii tesori, ma che può ricevere, e riceve infatti da lei solide lezioni di buon gusto, e di scelta dottrina. Infatti, una traduzione della presente opera del romano imperatore debbe comparire agli occhi di giudici imparziali molto più meritevole di plauso, e di encomio, che una moltitudine di trattati metodistici, dei quali l'Asia trovasi inondata per opera delle società bibliche, e proselitiche della Gran Bretagna. Si sono pure tradotti in arabo Tommaso a Kempis, Ugone Grozio, le omelie di San Giovanni Grisostomo, e di Sant'Anastasio gerosolimitano, il catechismo di Lutero, la liturgia anglicana, ec. ed in turco lo stesso Tommaso a Kempis; e perchè dunque non si tradurrebbe in persiano Marco Aurelio? È desso, alcerto, di tutti i classici da noi conosciuti, quello di cui la stoica filosofia, e la morale abbiano la maggiore analogia con quelle degli orientali. Oltreacciò, il sig. de Hammer ha il merito incompensabile di avere eseguito la presente magnifica edizione interamente a sue proprie spese, senza soccorso nè di regnanti, nè di asiatiche società; mentre anche il sommo orientalista sig. barone Silvestre de Sacy, nella pubblicazione dei *Macamat* o Consessi del Hariri, fù aiutato da liberali soscrizioni degli Imperatori di Austria, e di Moscovia, e dei Re di Francia, e di Prussia.

Oltre il titolo persiano qui sopra descritto, l' illustre traduttore, per uniformarsi allo stile, ed al genio degli orientali, ha posto in fronte della sua versione un elegantissimo capolibro foggiato alla persiana, e contenente in se la seguente iscrizione rimata. = *Escia'i fànusi efànin der vessàiài Màrcùs Antonin*: che tradotta letteralmente vuol dire: Raggi del fanale delle cognizioni, sul Commentario di Marco Antonino. Osserveremo però a proposito di questo nome di *Commentario*, che già il celebre Dacier avea detto essersi spiegato in venti diversi modi, e tutti egualmente cattivi, il titolo di questo libro. Il testo greco dice semplicemente: Dodici libri dell' Imperatore Marco Antonino a se medesimo: e di fatto quel sovrano filosofo non vi parla mai se non che a se medesimo. E però la prima traduzione latina di Xilandro, pubblicata nell' anno 1558 a Zurigo, portava il titolo di *M. Antonini imp. de se ipso.* Gli inglesi Collier e Gataker lo

intitolarono *Conversazione ;* ma la forma del dettato è quella di riflessioni morali piuttosto che di famigliare trattenimento. Noi abbiamo preferita la versione di Soliloquio , perchè non ci attalenta punto quella di Commentario , gia perchè non converrebbe in ogni caso se non se unicamente al primo libro , composto nel paese dei Quadi ; ma più spezialmente perchè il titolo di Commentarii era già stato, dall'Autore , dato ad altra sua opera , scritta pell' ammaestramento di suo figlio Commodo , ma che il tempo , inesorabile distruggitor delle cose , non ha permesso di arrivare infino a noi.

J. C. H.

Catechismo di storia sacra per uso dei fanciulli. Siena 1831 in 12.° di pag. 49.

Catechismo di storia antica per uso dei fanciulli. Siena 1831 in 12.° di pag. 47.

Catechismo di storia moderna per uso de'fanciulli. Siena 1831 in 12.° di pag. 52.

Catechismo di geografia per uso dei fanciulli. Siena 1831 in 12.° di pag. 62.

Catechismo di cronologia per uso dei fanciulli. Siena 1832 in 12.° di pag. 38.

(Tutti tradotti dall'inglese , se si eccettua quello di *storia sacra* che non porta alcuna indicazione nel frontespizio , e stampati da Pandolfo Rossi, il quale pubblicherà altri consimili catechismi).

Noi facciamo plauso di vero cuore a Pandolfo Rossi, il quale con savio intendimento ha pensato di pubblicare , tradotti in italiano , questi diversi catechismi tanto utili per la prima istruzione della gioventù. Facile e netta esposizione , buon metodo , e quanto altro fa di bisogno , perchè operette di siffatta specie giungano pianamente e sicuramente al loro scopo , tutto , sembra a noi , che in essi si ritrovi. Non è quindi meraviglia se tanto buono effetto abbiano prodotto in Inghilterra , e non è quindi irragionevole lo sperarne altrettanto fra di noi. Quantunque è amaro il riflettere che questa nostra Italia, la quale , se molte cose ha imparate dagli stranieri , molte più ne ha insegnate loro , debba mendicare dagli altri fino gli elementi del primitivo insegnamento. Ed alla vergogna , se male non ci apponiamo , si aggiunge ancora un danno , il quale quantunque forse non avvertito che da' più delicati e di eletto sentire , non è per questo men vero. Sebbene i principii delle scienze sieno eguali per tutte le nazioni, cosicchè paia a prima vista che poco importi che gli elementi delle scienze medesime siano originalmente pensati ed esposti piuttostochè accattati da una lingua straniera , noi però opiniamo che questi dovrebbero essere frutti indigeni perchè fossero intesi senza il minimo intoppo, perchè le osservazioncelle dalle quali posson venire accompagnati nascessero spontanee e adattate veramente alla qualità delle

persone da istruirsi, perchè più da vicino toccassero certi nazionali bisogni. E chi non vede l'applicazione di questi principii, per esempio, al catechismo della storia, della geografia, e della cronologia, in quella parte che rignarda la patria nostra *istoria*, *geografia*, e *cronologia*? (1) Del resto se l'onore ed il vantaggio nazionale italiano ci ha dato coraggio ad emettere questo nostro sentimento, non per questo vogliamo diminuita la lode data in principio all'editore che stimiamo. Seguiti egli la sua degna impresa, perchè la causa della istruzione, e più specialmente di quella che ha per iscopo d'insinuarsi con efficacia fra'l popolo più minuto, preziosa parte pur esso della società, è sacrosanta, e deve stare a cuore di tutti i buoni. Se poi avverrà, che qualche ingegno italiano, vergognando dei rimproveri che ci possono giustamente fare gli stranieri, ponga mano a' lavori della specie che si è detto, e li faccia di pubblica ragione, come ne sarà più grande il vantaggio, maggiore sarà la nostra riconoscenza.

GIUSEPPE PORRI.

Origine della Lingua Italiana, opera di OTTAVIO MAZZONI TOSELLI. Bologna pei tipi della Volpe 1831-1832. Fasc. 3.°

Ogni studio che risguarda le patrie antichità, che tende ad iscoprire la vera origine delle cose, è degno di vera e sincerissima lode, tanto più se le ricerche sono esatte, e l'erudizione trascelta all'uopo. Però è che di questa operetta noi sapremo grado all'illustre autore, il quale ficcando gli occhi nelle tenebre dell'antichità più rimota ha cercato di rintracciare la vera origine della favella italiana. E, non parendogli buona la sentenza di quelli che la vogliono derivata da una corruzione del latino, inclina a credere che ella sia indigena a' primi abitatori d'Italia, anzi quella stessa in origine che venne parlata da quell'indomabile popolo boico, che fu tanto tempo martello della dominatrice del mondo. Lontani noi dall'immischiarci in tali questioni, che non offrono in fondo vera utilità nazionale, ma solo fruttano onore presso gli eruditi, diremo che, comechè possa avere contradittori forti, e grandi contradizioni l'antica sentenza, noi non saremo per abbracciare senza ulteriori autorità la novella, giacchè allo stretto del ragionare come si proverà l'assunto, se del gallico antico non ci rimane pur orma? Se appena potrà immaginarsi qual fosse la lingua de' Galli Boi? Tuttavia noi siamo pronti a cedere alle nuove dottrine quando vi abbiano ceduto i dotti d'Italia, a cui più che a noi spetta dare conveniente giudizio di tali materie. G. I. M.

(1) Pare che tale osservazione non sia totalmente sfuggita al traduttore di questi catechismi, giacchè a quello della storia moderna ha aggiunto un'appendice sulla Italia. Ma è doloroso il vedere in un libro di *prima istruzione* parlato per *appendice* delle grandezze e delle sciagure della Italia; quasichè quelle fossero un episodio nella storia, queste non meritassero che un breve compianto!

Il Progresso *delle scienze, delle lettere e delle arti.* Napoli 1832. Vol. I fasc. I. e II.

Questo nuovo giornale che sorge abbellito dei nomi di Galanti, Cesare, Troya, Tenore, Avellino, ed altri stimabili uomini, e il cui nascimento è in gran parte dovuto alle cure dell' egregio sig. co. Ricciardi, oltre agli altri lodevoli fini che si propone, ha pur questo che giova indicare con le sue stesse parole.

" Dei valent'uomini che sono fra noi partitamente, e in silenzio, e quasi nascosi, la più parte coltivano i buoni studi; per il che non conforti scambievoli han luogo fra loro, non desiderio continuo, caldo, potente, come quello di molti insieme congiunti, che intendano a giovare il progresso delle civili dottrine. Ora quest'opera, per quanto sta in noi, li raccoglie, li ravvicina, almen negli scritti; laonde ponendo in cortese, fratellevole comunanza le speculazioni del loro intelletto, a vicenda, a pro della patria nostra, a pro della patria italiana s' adopereranno. Oltre di che molti giovani abbiamo, i quali con quanto ardore nell'età loro scalda le vene, fann'opera intorno al sapere; ma non han verun campo, dove far mostra, e agevolmente, ed a gara, di lor valentia. Imperò divisammo aprire tal campo, ove anch'essi emulando scendano in lizza. ,,

Quanto alle disposizioni morali con cui gli egregi napoletani all'impresa s' accingono, le sono assai bene assicurate dal nome loro, e dalle parole seguenti.

" Avvertiremo altresì, che non ai dotti soltanto intendiam favellare, ma a ogni uomo che ha fior di cultura, il perchè in modo piano ed acconcio sporremo le cose tutte, e in quel tratto medesimo, svariatamente, dal che se di poco fia guasto l' ordinamento generale dell'opera, crescerà d'altra parte l'allettamento, il quale è gran pregio in qualsivoglia maniera di scritti, massimo in questa. ,,

" Ultimamente diremo ch'ella è nostra mente schifare a gran cura la disgustosa ed ingrata polemica, e urbanamente dettare, notare, e non sentenziare, e non lacerare, perocchè a chi professa l'umane lettere conviene fuggire

Ogni parola che non sia gentile ,,.

Questo primo fascicolo di dieci fogli di stampa (e n'uscirà sei all'anno) contiene alcuni discorsi quasi preliminari sulla filosofia sperimentale, la botanica, la scienza militare, la geografia, gli studi archeologici, la poesia, l' architettura; discorsi tra i quali ci parvero segnatamente notabili il prospetto *dello stato della botanica in Italia al cadere dell' anno* 1831, prospetto che possono anco i non iniziati alla scienza leggere con diletto, perchè presenta l' immagine delle botaniche ricchezze della nazione, in istituti, in giardini, in uomini,

in libri. I discorsi sulla scienza militare, quello sugli studi storici, e quello sugli archeologici, contengono delle idee molto savie, esposte con senno: l'altro sull'architettura dà sulle fabbriche napoletane alcune notizie buone a sapersi. Il frammento sulle *divisioni naturali del Globo* non è che un saggio delle aggiunte che alla quinta edizione della sua *geografia fisica e politica* sta preparando il benemerito ab. Galanti. Quello però che attira principalmente a se l'attenzione dei dotti d'Italia ed oltremonte, è la pubblicazione di alcune nuove leggi longobarde che trae dal codice Cavense il sig. Troya, e che orneranno il suo tanto aspettato *codice diplomatico longobardo*. Dal breve commento che il sig. Troya vi appone noi preghiamo i critici troppo severi, non vogliano giudicare tutto intero lo storico suo sistema. Le opinioni d'un uomo sì dotto, concordi con quelle d'Alessandro Manzoni e di Cesare Balbo, giova almeno discuterle, innanzichè rigettarle.

Que' valentissimi collaboratori non hanno certamente bisogno di consigli, e meno de' nostri: ma non sarà, speriamo, illecita cosa il pregarli che quanto più dalle generalità scenderanno nel campo della scienza positiva e de' fatti, tanto più dilettevole ed utile riuscirà l'opera loro. Il sig. Blanch, per esempio, che con tanto senno ragiona sull'arte militare (contemplandone, a dir vero, il lato più bello, e lasciando ch'altri mediti sulle vie di prevenirne o ripararne gli abusi), il sig. Blanch non potrebb'egli darci un bel prospetto dello stato presente delle milizia nel regno di Napoli, dell'educazione, degli esercizii militari, del modo di rendere proficua anco ad imprese pacifiche quella parte sì bella della patria, e d'incorporarla alla vita sociale da cui trovasi un po' disgregata?

Il sig. Ruggero, che nel suo discorso sull'architettura ci accenna e la nuova piazza e la chiesa di S. Francesco di Paola costrutta in Napoli dal luganese P. Bianchi; e il rifatto teatro di S. Carlo, la cui nuova facciata è disegno del Pisano A. Niccolini; e il palazzo degli uffizi di S. Giacomo, compiuto dai fratelli Gasse; e l'osservatorio astronomico di Stefano Gasse; e la nuova dogana, opera di ambedue insieme i fratelli; e il palazzo da Pietro Valente disegnato accanto alla marina di Chiaia, e l'altro da Gaetano Genovesi in Toledo; e le belle speranze che danno i due giovani architetti Saponieri e Angelini; il sig. Ruggero, non potrebb'egli brevemente esporci lo stato delle altre arti belle nel regno di Napoli? E la musica segnatamente, non meriterebbe un prospetto da se?

Far conoscere alla patria comune i costumi e gli esempi, le bellezze e i difetti, gl'istituti e le tradizioni, i monumenti e i documenti di cotesta sì bella parte d'Italia; ecco assunto, angusto in apparenza, ma veramente amplissimo e nobilissimo, al quale il *Progresso* può con grande onore dar mano.

Egli comincia intanto dal darci a conoscere i lavori delle accademie napoletane, e questo è buon saggio della sua tendenza avvenire.

Il secondo quaderno contiene de' cenni affatto elementari sulla storia delle matematiche; un elenco d' opere zoologiche e zootomiche di recente pubblicate in Italia, alcune osservazioni del Bar. Galluppi sul metodo della filosofia intellettuale, elementari ma saggissime; una narrazione interessante d' una gita al Vesuvio; l' ingegnoso progetto del sig. Capocci d' un nuovo modo di scrivere più brevemente i nomi dei paesi nelle carte geografiche, progetto che merita d' esser discusso e perfezionato al bisogno, e ampliato; un frammento inedito del cav. de Thomasis, sulle corti di cassazione, nel quale si svolgono molto a lungo idee molto evidenti e vere; un bel catalogo steso dal sig. Liberatore delle cognizioni storiche più necessarie a chi scrive storie d'Italia; un lungo articolo del sig. Imbriani su gl' improvvisatori, e un cenno del sig. Dalbono sopra alcuni poeti italiani; un pregevole articolo del sig. Ruggieri sopra una dissertazione del cav. Carelli trattante dell' architettura sacra; l'annunzio consolante dei lavori dell'accademia reale delle scienze e dell' accademia pontaniana, e di un corso di belle lettere al qual presiede il march. Basilio Puoti. Questi annunzi converrebbe trascriverli per intero, tanto sono onorevoli alle due accademie, e allo zelo del sig. Puoti, il quale " raduna intorno a sè una „ numerosa schiera di giovani a' quali va per amore insegnando il bello „ e corretto scrivere . . . Tutti gli esercita a traslatar dal latino, e ta„ luno più valoroso ancor dal greco; e, quando a sì dotto e a sì gen„ til precettore par tempo, a quegli che mostrano d'avere più svegliato „ l' ingegno, commette di trattar con breve discorso qualche argomento „ letterario, e talvolta ancora dà loro a narrar qualche fatto o tolto „ dalle storie, o pure tutto d' invenzion dell' autore. Non contento di „ questo, egli raccoglie di quando in quando in sua casa molte per„ sone dotte e cortesi, e loro mostra con pubblico esperimento il frutto „ che da siffatti insegnamenti ritraggono i suoi giovani allievi „. Possano i dotti d' altre città d' Italia imitare sì nobile esempio, e non solo nelle cose della lingua, ma nelle più gravi dottrine, aprir di siffatte accademie giovanili, che più delle molte virili e senili porteranno buon frutto.

X.

Effemeridi *scientifiche e letterarie per la Sicilia. Anno primo.* Palermo (n' esce un fascicolo al mese, di quattro fogli in ottavo).

Bella ed utile impresa, degnamente cominciata dai quattro altrove da noi nominati compilatori. E il proemio posto in fronte al primo volume contiene sì nobili idee, che non possiamo a meno di non riportarne una parte.

" La prima parte dell'*Effemeridi* contener dovendo memorie originali di Siciliani, estratti e giudizi di opere che qui si van publicando, notizie di scienze lettere ed arti intorno alle Sicilia, richiede

cure ed ajuti non pochi perchè riesca a laudevole fine. Noi lo diciamo ingenuamente, pochi compilatori a tanto bastar mai non potranno; se i dotti tutti della nazione coll' opera loro, coi loro travagli, con zelo ed amor patrio in fine, non cospireranno costantemente a questa bella ed onorata intrapresa. Difatti se noi nella capitale, dirizzando dovunque le nostre istanze e le nostre ricerche, siamo venuti felicemente a capo di ottenere da più valentuomini che qui riseggono, e dotte memorie, e l' opera loro, che è più; e se dalle pubbliche e private biblioteche abbiamo tratto pregevoli manoscritti di dotti trapassati, con che la Sicilia in molte parti s'illustra, e se notizie di ogni genere abbiamo frugato diligentemente e frugheremo mai sempre; uopo è che i grandi uomini ancora e i dotti in generale sparsi per le varie città di Sicilia, larghi ci sieno ancor essi e di scoverte che per lor si faranno, e di peculiari notizie, e delle loro memorie e delle opere loro ci onorino. „ . . . . .

" Le scienze fisiche e naturali, che al nobile scopo che debbono avere di descrivere un paese, siccome il nostro, non ancora sotto questo aspetto ben conosciuto, quell'altro utilissimo aggiungono di apprestare potenti lumi e soccorsi alla medicina, all'agricoltura, alle arti ed ai mestieri, richiameranno precipuamente la nostra attenzione. E ben siamo venuti in una stagione in cui questi belli ed utili studi con ardore e con successo coltivansi da molti e valenti ingegni in Palermo ed in altre città di Sicilia, e da un' accademia di dotti in Catania, che fondata sol da pochi anni, è già in onore e in rinomanza salita. Però le nostre *Effemeridi*, tanto speriamo, di queste scienze non saranno manchevoli, anzi un pregiato opuscolo di questo genere, riveduto dall'illustre autore, reputiamo non piccol vanto di qui riprodurre; ed un lavoro veramente originale di un naturalista di cui pure la Sicilia si onora, abbiamo già pronto per le stampe intorno a conchiologia Siciliana. „

" Le scienze mediche anch'esse avranno luogo onorato nelle nostre pagine; ed a quest'uopo provocato abbiamo l'opera de'migliori professori della Sicilia, e di quei specialmente che al cessato giornale medico cooperavano, che si stampava lo scorso anno in Palermo; e di alcuni giovani valorosi che da paesi stranieri ritornati in patria, coi loro travagli sostener promettono il nome che colà chiaro ritengono. „

" L'agricoltura, che esser dovrebbe la scienza de'Siciliani, uopo è confessarlo con nostro dolore, è ben poco da noi studiata; e pochi sono gli scritti agrari degni di lode, e poche e lente le migliorie che qui si vanno eseguendo nell' economia e nelle pratiche agrarie, e nelle macchine e negli strumenti. „ . . . . .

" Lo studio delle antichità, che occupò nel passato secolo i primi ingegni della nazione, viene ora fervidamente promosso da un sapiente magistrato, con provido consiglio istituito, sono pochi anni, dal governo, e porge ampia materia alle dotte ricerche degli antiquarii; delle

quali volentieri faremo tesoro : ed a ciò ne spigne l'onore nazionale non solo , ma l' utile divisamento ancora d'incoraggiare altri studi a quello delle antichità intimamente congiunti. „

" Siffattamente daremo saggio dello studio delle lingue dotte , poichè la latina e la greca che sono in sommo onore tra noi, servono mirabilmente all'antiquaria ; ed anche l' arabica vi si adopera , che a somiglianza de'più grandi licei si coltiva con onore e s'insegna pubblicamente in Palermo. „

" Di memorie storiche siciliane di vario genere saremo non poco solleciti , e della biografia specialmente , scrivendo di qualche valentuomo non ricordato per essa , e il doloroso ufficio adempiendo di onorare così e cogli articoli necrologici la memoria di coloro che mancheranno alle lettere , alle scienze , ed alle arti. „

Il primo fascicolo contiene alcune idee del celebre Piazzi sui sistemi spieganti le facoltà dell' anima umana ; idee non profonde ma saggie , e che dimostrano come quel sommo cultore delle fisiche verità non istimasse di abbassarsi credendo ad un' anima : una memoria sui vortici dello stretto di Messina , dell'illustre Scinà , già pubblicata nella B. Italiana, ma ora ritoccata dal medesimo autore : un discorso di Mons. Testa sul linguaggio de' primi abitatori della Sicilia , cosa più erudita che profonda o concludente : una buona pagina del Tognini sulla musica : una spiegazione d'epigrafe greca scolpita in un cammeo , dell'ab. Crispi. Nella parte dedicata alle notizie del resto d'Italia e straniere, sono alcune interpretazioni Dantesche di Costanza Perticari , se non tutte accettabili, tutte ingegnose , e alcune evidentissime; poi due lettere del celebre de Sacy a due Siciliani.

Il secondo fascicolo contiene alcune notizie estratte dall'opera MSS. di conchiliologia del sig. barone Bivona Bernardi ; una lettera del barone Mortillaro sui MSS. arabici delle biblioteche di Sicilia ; le ricerche sopra un anfiteatro nella città di Terme; il Cicisbeo , graziosa novella dal march. Gargallo ; e varie notizie consolanti , e con molto senno annunziate circa le cose della bella Sicilia.

Quanto più gli egregi compilatori si ristringeranno alle cose siciliane , tanto più d' utile faranno e alla patria , che di fatti più che di generalità curiose ha bisogno ; e all'Italia che vuole e deve conoscere nei varii giornali segnatamente il paese nel quale si stampano. Però la *parte italiana e straniera* , quando non riguardi anch' essa indirettamente le cose siciliane , noi ardiremmo consigliarli ad ometterla: chè quattro fogli al mese per parlare della Sicilia non sono già troppi. E s' accertino che , più siciliane saranno , e più diverranno italiane quelle loro sì bene incominciate effemeridi.

X.

La vita attiva e contemplativa di Frate Giordano, *testo di lingua la prima volta stampato.* Verona per Valentino Crescini 1831.

Rime del Coppetta *che nelle felicissime nozze del nob. cav. e conte* Giovanni de' Bernini *colla nob. dama* Isotta Buri *la prima volta escono in luce.* Verona dalla stamperia Tommasi 1830.

Comechè noi non avessimo un dubbio al mondo che il sig. Paolo Zanotti, per la molta e fine conoscenza, ch' egli ha di nostra lingua; e per la diligenza che suol por grandissima nell' andare in traccia dei migliori codici, e ragguagliandoli accuratamente fra loro, sceglierne sempre la lezion più sana, non fosse per darci ottime stampe di qualunque cosa, che e' pigliasse a pubblicare de' nostri vecchi scrittori; niente di meno provammo gran piacere in leggendo questa predica di fra Giordano, dove abbiamo scorto una assai bella lezione, ed una esattezza, e correzione ortografica grandissima, le quali doti, tanto necessarie alla presta e netta intelligenza delle scritture, renderanno sempre più palpabile, e vie meglio faranno sentire la verità di quella sentenza, che intorno alle prediche di fra Giordano pronunciò il Salviati; cioè che *elleno sono cosa finissima, e che d' opera di purità e di semplice leggiadria, quanto la materia il patisce, rasentano il primo segno.* Questa predica vien dedicata dal sig. Pietro degli Emilj (che l'ebbe dal Zanotti) alla signora Maria Sparavieri sua nipote, nel dì che andava sposa al sig. Giovannantonio Campostrini, non già, dice nella dedicatoria, per fare in sì lieto giorno del moralista; ma perchè desiderando io di lasciar viva e continua memoria della presente mia consolazione, mi fu avviso, che ad avere il mio intendimento entrasse innanzi ad ogni altra cosa l'unirne la testificazione " ad uno scritto di quel secolo, che col nome d' aureo viene onorato; e che voi nella sceltissima biblioteca del vostro sposo collocar potrete fra la raccolta dei così detti *Testi di lingua* ,,. È vero; da che questa predica, oltre all'esser dettatura del principio del secolo XIV, è altresì, come ivi in una noterella è detto, citata in Vocabolario alle voci *godevole*, e *scandalezzo*. Quello però che per noi non è così vero, come era per l'editore, è questo, che essa non fosse stata mai prima d'allora pubblicata. Noi l' avevamo già letta nel primo volume (è la XXIII) delle Prediche di fra Giordano date fuori alquanto prima dello scorso giugno dal benemerito sig. canonico Moreni. Ben è vero che la lezione zanottiana a questa è assai più bella ed espressiva. Ma oltre l' averla tratta da un buon codice (il 28 del pluteo 61 della Laurenziana, veduto troppo tardi dal Moreni, che ce ne diede le varianze alla fine del secondo volume) ebbe altresì il vantaggio di poterla collazionare con altro codice parimenti buono della biblioteca Gianfilippi, coll' aiuto del quale il testo potè riuscirgli più netto e sincero.

Nè meno accurata e diligente abbiamo trovata l' edizione dell' annunziate Rime di Francesco Beccuti detto il Coppetta, procurataci dal prefato sig. Paolo Zanotti, che le trasse da un codice in pergamena della libreria Gianfilippi. Queste rime, scritte come pare in consimile occasion di nozze, consistono in una ballata, in venzette stanze, ed in un sonetto. Egli è inutile per avventura il dir qui, che il Coppetta è scrittor leggiadro, puro, sincero. Sa ognuno (e lo nota anche il Zanotti) lui essere stato, come maestro di bel dire, dai signori accademici della Crusca in Vocabolario allegato. Ben conforteremo quanto sappiamo e possiamo il più i nostri lettori a far ritratto dall' Emilj, e dal Zanotti; se mai cadesse loro in desiderio d' onorare un qualche maritaggio, o altro ricordevole successo; certi che oltre al rendere un bel servigio alle lettere faranno altresì più gradito agli sposi il dono, e nel tempo più durevole la memoria della loro allegrezza.

G. Manuzzi.

Compendio di Storia universale dalla creazione fino all' anno 1831 *dell' era cristiana diviso per secoli, opera dell' abate* Borne *tradotta dal francese da* Gio. Fabretti. Pesaro 1832.

Dopo il compendio fatto con tanta esattezza dal Tursellino, dopo il discorso sulla storia universale dell'immortal vescovo di Meaux, questi piccoli lavori pare che poco più richiamino l'attenzione del pubblico. È provato che questi compendi non sono e non possono essere che prontuari per la memoria, nè valgono alla istruzione della gioventù. A che dunque perdervi tempo e fatica? Queste sono tutt' al più *pleonasmi* letterari. L' acerbità poi con cui l' ab. Borne parla degli ultimi avvenimenti della Francia mostrano apertamente che egli non è nato per essere istorico. Che è infatto la storia quando è dettata dalla passione e dallo spirito di parte? Non è altro che uno specchio delle private affezioni, il quale lungi dal render l' imagine del vero, non dà che l'imagine delle torte opinioni di colui che scrive. I savi la sprezzano, e il tempo la seppellisce nell' oblio.

X.

Rime di Maria Giuseppa Guacci Napolitana. Napoli 1832 in 12.°

Maria Giuseppa Guacci, una delle più eleganti rimatrici viventi, ha fatto un dono prezioso al Parnaso italiano col rendere di pubblica ragione questi suoi versi. Felicità nella invenzione, nobiltà di lingua, e di stile, proprietà di vocaboli, abbondanza di pensieri, e molta armonia di numero, sono le doti, che felicemente riunite formano della poetessa Napolitana uno de' più veri e nobili ornamenti del sesso gentile.

X.

Prime Letture pe' Fanciulli di tre in quattro anni pub. da BIANCA MILESI MOJON. *Milano, Fontana* 1831 *in* 16.°

Un libro di prime letture pe' bambini è di tutti i libri quello che non si può far bene che da una madre. Da una madre però molto abile, che sappia star bene co' bambini, spiare l' andamento de' lor pensieri, secondarne all' uopo o captivarne l' incostanza, coglierne opportunità d' ammaestramenti diversi, usare un linguaggio che sia inteso e gradito. E questa madre si è trovata nella signora Milesi Mojon, a cui le altre madri già debbono più libri utilissimi per la prima educazione, ed ora un nuovo, che potrà a molti riguardi servir d' esempio. Esso componsi d' una triplice serie di conversazioncelle semplicissime, a principio più brevi e per così dir più vaganti, come son pure a principio i pensieri de' bambini, poi più prolungate e legate fra loro, ove sono introdotte molte utili idee in modo assai naturale e piacevole, e con parole sì *proprie* e accomodate, che qui pure, d' onde son prese, posson recare non so qual grata meraviglia. Debbo credere che ogni madre non incurante e non rozza vorrà avere presso di sè il libretto delle *prime letture.*

M.

L' Italiano in Parigi *ossia la Lingua Francese con nuovo metodo semplificato insegnata agli Italiani, operetta di* FORTI *e* POLLANO. *Lione, Boursy* 1831 *in* 12.°

Per ben insegnare una lingua straniera ai connazionali credo che giovi moltissimo l' averla studiata parte nel proprio paese, parte in quello di cui è indigena. Nel proprio paese una lingua straniera (ciascun l' intende) non s' impara mai bene. Pur bisogna aver sentito le difficoltà che s' incontrano studiandola nel proprio paese, per star attenti, quando si è fuori, a tutto quello che può aiutare a vincerle, e quindi communicarlo ai connazionali. Ciò parmi che abbian fatto gli autori del *nuovo metodo*, il quale, se in altro non parrà nuovo, il parrà almeno per alcune particolari avvertenze, introdottevi a luogo opportuno, onde gli viene ad un tempo e compitezza e semplicità. Il prodotto del piccol libro, composto per sollievo d' ozii non grati, si destina, sento dire, al sollievo di più ingrati e non personali bisogni.

M.

Intorno una versione della Poetica di Geronimo Vida *e l' arte di tradurre epistola di* FERDINANDO MALVICA, *sec. ed. Palermo, Solli* 1831 *in* 8.°

Non si potrà quind' innanzi nominar la Poetica del Vida, scrive

il Malvica al Romano, traduttor della Poetica stessa, senza che si pensi alla vostra versione. Non si potrà nominar quind'innanzi, può dir altri, la version del Romano senza che si pensi all'epistola del Malvica. Essa, in proposito della versione già detta, discorre quasi tutte l'altre versioni più celebri fatte in nostra lingua, risale ai principii dell'arte stessa del tradurre, scende ad applicarli alla version novella, ec. ec. Una risposta, che vien dopo, dell'autor della versione, partendo a un di presso da' medesimi principii, si ferma alle applicazioni che nell'epistola ne sono state fatte, ec., e accresce l'istruzione che dall'epistola posson trarre i giovani a cui è dato di dedicarsi agli studi più ameni.

M.

*Memorie della vita d'*Antonio De Solario *detto il* Zingaro *pittor viniziano. Firenze all'insegna di* Dante 1831 *in* 8.° *fig.*°

Il Zingaro fu pittor per amore, come sa chi ha letta e forse chi non ha letta la vita che già ne scrisse il Dominici, e che il Moschini ha or rescritta. Fino a' venzett'anni (era nato circa il 1382) avea fatto come i suoi (e vagando forse com'essi, ond'ebbe il soprannome di Zingaro) l'arte del magnano. Capitato a Napoli, e messosi a lavorare in casa d'un pittore allor rinomato, Lucantonio del Fiore, e innamoratosi d'una sua figliuola bellissima, e veduto di piacer all'uno come valente, e confidando o sapendo di piacere all'altra come gentile, si fa ardito a chiederla per moglie. Lucantonio, beffandosene com'io m'imagino: diventa, gli disse, buon pittore com'io, e ti farò contento. Fra dieci anni, adunque, replicò il Zingaro: fra die . . . ci . . . an . . . ni par che replicasse con molta rassegnazione la ragazza che pur era di sangue napoletano: fra dieci anni replicò pure una principessa protettrice del Zingaro, che si fece mallevadrice del patto di matrimonio. Lucantonio prudente disse allora: Zingaro caro, in casa mia saresti un po' distratto: non impareresti forse di pittura quel che t'è d'uopo: va a impararla un po'lontano. Il Zingaro, non potendo contradire, partì: fu a Roma, fu a Firenze, fu a Ferrara, fu a Bologna, ove si fermò presso Lippo delle Madonne, che dopo l'amore fu il suo miglior maestro. In capo a quasi diec'anni, sapendo anch'egli far Madonne assai belle, eccolo di nuovo in Napoli, ove ne fa una bellissima per la sua principessa la qual ne rimane stupita, e manda a chiamar Lucantonio che n'è stupito egualmente, e al pittor per amore non può negar la figliuola così ben meritata. Dopo ciò il Zingaro visse poi sempre in Napoli, ove fece non poche opere bellissime, benchè non tutte quelle che gli sono attribuite; fondò una scuola che fu celebre ec. ec. Quindi fu detto dai più pittore napoletano; da pochi qual era veramente, e potea provarsi facilmente, pittor veneziano. Or basta per ogni prova l'*Antonius de Solario Venetus f.*, posto sotto una sua tavoletta di Madonna (degna quasi di far riscontro a quella dell'*Uccellino*), cancellatovi da chi sperava forse farla passare per cosa di Leonardo o di Raffaello, risusci-

tatovi ultimamente dal sig. ab. Celotti, raccoglitor rinomato di simili preziosità, il quale, non so se se in Napoli o altrove, l'ha acquistata. Essa vedesi incisa per sua cura da mano abilissima in fronte alla nuova vita del Zingaro, di cui il Moschini gli fa dono come ad accrescitore de' fasti della veneta pittura.

M.

Volgarizzamento di due Pistole di SENECA *testo inedito* ec. *Venezia, Picotti* 1831 *in* 8.°

Già altre volte si è parlato di queste *Pistole*, che dal 1820 in poi l'erudito E. Cicogna va pubblicando a due, a tre, a quattro, per nozze d' amici, traendole dal testo Guicciardini ch'è in Udine, e raffrontandole con un testo della Marciana di Venezia. Or abbiamo da lui, col solito accompagnamento delle varianti, delle note esplicative ec., la vigesimasesta e la vigesimasettima, che agli studiosi della lingua torneranno così gradite come le antecedenti.

M.

Della miseria umana Sermone di S. BERNARDO *volgarizzato nel buon secolo della lingua.* Firenze *all' insegna di* Dante 1832 *in* 8.°

Non men gradito a quelli che studian la lingua tornerà il Sermone che qui si annunzia, pubblicato dal Manuzzi pel dì che un suo amico, il quale è pur uno di quegli studiosi, prese l' officio di sacro pastore, e a lui intitolato con pulitissima lettera, di cui giova riferire quasi tutta la parte filologica.

" La scrittura, che vi presento, è un bellissimo Sermone, che fece S. Bernardo ec., recato a volgare nel secolo 14.° da scrittore ignoto, ma al certo Toscano, e, secondo che ne pare da questo volgarizzamento, assai esperto e valente; nè prima d' ora, ch' io sappia, stampato mai. E dico che io sappia; da che non sarebbe da maravigliare, che altri ne trovasse qualche vecchia stampa da me non conosciuta ec., come già del Fiore o Fiorità d' Italia di Frate Guido da Pisa, il cui secondo libro, come cosa inedita, venne lo scorso anno pubblicato in Venezia dal ch. sig. Gamba, ne trovai una io fatta in Bologna per Ugo dei Rugerii nel 1490; per nulla dire dell' altra uscitane parimente in Bologna nel 1824, ec.

Questo Sermone, ei seguita a dire " l' ho tratto da un codicetto Laurenziano ec., il quale mostra essere stato scritto poco dopo la metà del 14.° secolo; e contiene sopra questo un Trattatello spirituale chiamato il Tesoro de' Poveri, da un Frate Girolamo da Siena in bellissima lingua composto, del quale, non ha dubbio, si potrebbero utilmente giovare, spogliandolo pel loro Vocabolario, i Signori Accademici della Crusca ec. Quanto al tempo, ei prosegue, in che (il Sermone) fu fatto volgare, egli è incerto affatto, nè il determinarlo è

cosa tanto facile ec. Ben è vero che Leonardo Salviati nel cap. 12 del 2.° libro de' suoi Avvertimenti, ricordando un Sermone di S. Bernardo, mostra di crederlo volgarizzato nel 1300 o in quel torno. Io per verità non so bene, se il presente sia quel desso; tuttavia ne dubito forte; da che la lingua mi sembra tutta di quell' età, anzi pure del sapor medesimo delle Meditazioni della vita di Cristo, colle quali appunto, in un volume di Pier del Nero, egli dice che era legato. Del resto, quantunque il codice Laurenziano sia di bella lettera, e scritto con molta diligenza e correzione; tuttavolta i riscontri, che ne feci con altri codici (uno Riccardiano e singolarmente uno Magliabechiano ch' ei descrive) mi tornarono assai in acconcio ec. ec.

Se agli studiosi, ei dice da ultimo, non sarà per disgradire la pubblicazione di questo nuovo testo, ne piglierò coraggio " di dar loro tra poco la prima Catilinaria di Cicerone, volgarizzata, secondo che mi penso, da Ser Brunetto Latini, ed in Vocabolario assai volte citata ora sotto il nome di Salust. Catell. R., ora di Tav. Dicer., ora di Dic. diver., ed ora finalmente di Libr. Dicer. Al qual proposito non vo' anche tacere, come io l' avrei già bella e pubblicata (avendone già da un pezzo finito la copia ed i ragguagli opportuni) se il desiderio, che mi ho grandissimo, di darla fuori unitamente alla notizia certa ed accurata delle opere che si contenevano nel Libro di Dicerie, il qual venne ben 167 volte in Vocabolario allegato, non m' avesse fino a quì fatto soprassedere. Intanto, se mai bramaste saperlo, posso rendervi certo che il suddetto testo, il quale non si sa dove al presente si conservi, è quel medesimo indubbiosamente, che la Crusca recò in mezzo eziandio sotto nome di Dicer. div.; e di Tav. Dicer., e che, oltre all'Orazione contro Catilina, ed alcune cose volgarizzate di Sallustio, le quali io darò colla Catilinaria medesima, conteneva altresì le Orazioni, che M. Tullio disse dinanzi a Cesare, in difesa di Q. Ligario, di M. Marcello e del Re Deiotaro; le quali furono similmente recate in volgare, secondo che ne fanno fede vari codici fiorentini, da Ser Brunetto, ed in Lione nel 1568, coll' Etica d' Aristotile, la prima volta messe in luce. Di cose parimenti stampate, per nulla dire al presente delle inedite, conteneva inoltre una lettera di Gregorio nono a Federigo secondo, una lettera di questo a' Principi d' Italia, la sentenza o bolla d' Innocenzio quarto contro il detto Federigo, e da ultimo la elezione di Currado in imperadore fatta da' Principi della Magna con volontà di Roma. Ed ho detto stampate, da che si trovano tutte, ma assai scorrette, nella *Deliciae Eruditorum* del Lami, e voi per avventura vi darete meco maraviglia, come il ch. sig. Gamba non abbia loro fatto luogo ne' suoi Testi di lingua ec. ec.

Vedesi da questi brani di lettera (e presto ne avremo altri segni) che gli studiosi della lingua possono ormai aspettarsi dal Manuzzi utilissimi servigi.

M.

Della vita e delle opere d' Antonio Cesari cenni di Giuseppe Manuzzi, *quinta impressione ricorretta.* Firenze, *Ciardetti* 1832 *in* 8.°

Questi Cenni, fin da quando comparvero la prima volta nell'Antologia, furon trovati molto belli, e l'essere stati ristampati in seguito più volte e in luoghi diversi lo prova abbastanza. L' autore, volendo farne egli medesimo una ristampa, che il bisogno di correggere alcuni errori corsi nelle ristampe altrui rendea necessaria, si è studiato di farli ancor più belli. Ei li intitola, con una di quelle garbate iscrizioni ch' ei sa fare, a *Tommaso Azzocchi — lodato traduttore — nitido espressivo elegante — di Cornelio Nipote ec.*, ben degno che gli si intitolino cose nitide ed eleganti.

M.

Consulti medici di Francesco Redi scelti e comentati da Lorenzo Martini. *Capolago, Tipografia Elvetica* 1831 *in* 8.°

" Ne' suoi studi filosofici e medici (dice elegantemente il trasceglitore e comentatore di questi Consulti nella vita dell' autore lor premessa) non cessò mai il Redi di sagrificare alle Grazie. E veramente nelle scritture di lui si è in dubbio quale prevalga delle due, la scienza o l'eloquenza. „

Se i suoi Consulti (che si danno trascelti affin d'evitarne le ripetizioni) " in quanto spetta alla teoria sono temprati al meccanismo e all'umorismo (così nella vita medesima), per quello ragguarda alla pratica sono in generale un bel modello anche a noi, che abbiamo od almeno vantiamo di avere la patologia e la terapeutica quasi nel grado di certezza matematica. „ Affine però che riescano ad ogni riguardo più utili, son essi corredati di osservazioni, ov'è esposta (così nella prefazione) la maniera di spiegare di cui valgonsi i moderni ec. ec. „ E queste osservazioni, che saggi medici so che trovan saggissime, e che per certa lor nitidezza posson piacere anche a' letterati, parranno una doppia prova della bontà degli esempi lasciati dal Redi, e dei quali il trasceglitore e comentatore de'suoi Consulti (già rinomato per altre opere) ha molto ben profittato.

M.

Saggio di poesie alemanne recate in versi italiani da Antonio Bellati, ediz. nuoviss. Milano, *Fontana* 1832 *in* 12.°

Un saggio di questo saggio, se così possiamo esprimerci, comparve nel 1828, e l' Antologia ne parlò. Esso non comprendeva allora che alcune composizioni del Cramer, del Klopstok, del Goëthe, dello Schiller, del Bürger, del Matthison, tradotte senza particolar disegno, e

appartenenti a due epoche diverse della poesia alemanna, quella che il traduttore chiama della poesia d' imitazione e quella ch' ei chiama della poesia nazionale. Altre composizioni gli accadde in seguito di tradurre o per semplice diletto, o per abbellimento di giornali letterarii, e tutte delle più moderne, cioè appartenenti alla seconda epoca. Volendole alfin raccogliere ed unire alle prime, delle quali avea ricorretta la versione, si avvide che, separandone le pochissime della prima epoca, ed accrescendo il numero di quelle della seconda, potea dare un saggio quasi compito, se non di tutta la poesia, almeno della lirica alemanna dell' epoca medesima, e ciò fece. Quindi vediamo in questo suo saggio (ove alle composizioni già dette del Cramer e del Klopstok è dato luogo a parte) aggiugnersi a quelle del Goëthe, dello Schiller, del Bürger e del Matthison le più belle del Jacobi, dell'Hölty, del Tièdge, del Salis, dell' Uhland, dell'Ebert, nè mancar forse a maggior compimento che alcune celebri del Körner, il Tirteo dell'Alemagna, e del Rükert, altro poeta bellicoso, che per speciali ragioni non furono tradotte. Il saggio è corredato di notizie biografiche, d'osservazioni critiche ec., perchè serva in qualche modo di continuazione ad una parte del saggio di letteratura alemanna, che sulla fine dello scorso secolo ci diede il Bertola. Chi vorrà confrontarlo con quel più breve che quattr' anni sono lo precedette, vi troverà certamente un progresso nell' arte del traduttore, ch'ebbe, e, continuando, avrà pur sempre a vincere terribili difficoltà. Chè la musa alemanna e l' italiana appena posson dirsi sorelle, nè all' una forse potrà mai farsi parlar senza sforzo il linguaggio dell'altra, e nondimeno, alla sola condizione che l' una parli propriamente come l' altra, può ottenersi che sia ben accolta presso di lei.

M.

Di alcuni Trattati del Beato F. Jacopo da Todi con altre pie scritture del buon tempo della lingua. Modena, dalla Tipografia Camerale 1832.

Lettera di Giuseppe Manuzzi *al suo Tommaso Azzocchi, a Roma.*

La vostra lettera del 17 dello scorso mese, come suole ogni cosa che mi vien da voi, mi fu carissima, e ve ne ringrazio con tutto l' animo. Alle molte cose che in essa mi venite chiedendo, risponderò breve quanto potrò il più; tuttavia senza lasciar addietro cosa, che a saper sia bene. Innanzi tratto non solo ho veduto il libretto intitolato *Alcuni Trattati* ec., ma e l' ho letto e riletto. Il perchè potrò darvi intorno al medesimo tali notizie, che altri per avventura non potrebbe. E primieramente, quanto alle cose di F. Jacopone, io non m' accordo punto al loro egregio editore, che elleno *ci rimanessero in volgare quali per avventura furono scritte dall' autore, o almeno per altri dalla sua bocca raccolte.* Com' io presi a leggere in esse, così dissi

meco medesimo: Questa è ben lingua bella; ma non mica del principio dei XIV secolo; anzi nè anche di quel secolo, se già io, come amo assai quella benedetta lingua, così me ne conosco eziandio punto nulla. E seguitandone poi la lettura venni sempre più confermandomi nella conceputa opinione, intanto che al presente non ne ho un dubbio al mondo. Ma quello che dette proprio il tratto alla bilancia fu questo, che nel codice 2959 della Riccardiana, appresso alle Laudi spirituali di questo Beato, rinvenni un suo trattato latino: *Qualiter homo potest cito pervenire ad cognitionem virtutis, et perfecte pacem in anima possidere*; al quale conseguitano tosto i *Detti* del medesimo, con queste parole: *Dicta fratris Jacobi de Tuderto: et primo de signo caritatis.* E questo *Trattato*, e questi *Detti* si trovano altresì latinamente scritti nel codice 29 del plut. 90 inf. della Laurenziana. Ora datomi a ragguagliar la stampa colle prefate operette, m' accorsi di tratto, quella altro non essere che una traduzione dei *Detti* mentovati; ma tale che il traduttore, sperando forse di renderla più vaga e gentile, aggiugne qui e quà del proprio non poco; e, quello che è più, il fa di sorta, che io in qualche luogo penai a ben raccogliere la sua sentenza. il che dee essere intravvenuto anche al dotto editore, che con sensatissime osservazioni non manca d' illustrarne alcuni.

Nè vi deste a credere, che tutto quello che la stampa attribuisce a F. Jacopone sia veramente suo, se già non voleste credere il falso. suo non dee essere che sino alla metà della faccia 17. Del restante, che si ha solamente dal codice Riccardiano, in cui sono altresì alcuni capitoli parimente latini della dottrina di Frate Egidio, se ne fa autore un non so quale altro frate di S. Francesco. E come delle altre cose, così la traduzione di questi capitoli è tanto lardellata qui e quà dal volgarizzatore di sue giunte, che per poco ne torna affatto un' altra cosa. Che poi questi ultimi *Detti* non sieno veracemente opera di F. Jacopone, si può eziandio dedurre da questo, che nel codice 2627 della Riccardiana si trova bensì un volgarizzamento molto letterale delle cose che i nominati codici fanno di questo Beato, ma non già di quelle che si attribuiscono all' altro Francescano. E acciocchè possiate per voi medesimo vedere quanto i *Detti* di Jacopone sieno nell' edizion modenese alterati, eccovi il volgarizzamento del primo capitolo, che ho tolto dal menzionato codice 2627.

" Io esamino me medesimo se sono in carità, e avvenga che per certo io nol possa sapere, ho niente di meno alcune pruove. Imperò che dell' amore di Dio ho questo segno, o vero pruova, che se alcuna cosa gli addimando, et egli me la dia, più l' amo che in prima. Se egli fa il contrario, l' amo dieci cotanti più che prima, considerando che ciò che fa, lo fa per lo meglio. Dell' amore del prossimo ho questo segno; che se egli m' offende, non meno l'amo; però che se meno l' amassi, questo sarebbe segno, che io non l' amavo prima, ma amavo me. Debbo adunque amare il prossimo per sè, e non per me; e amare

il bene suo, e l' utilità sua, e in queste godere. E così facendo, più conseguito e acquisto de' suo' beni, che lui proprio. Però che del regno di Francia meglio n' ho io, che il re: imperò che godo del suo bene, del suo onore, e della sua comodità: ed egli ha questa letizia con molta sellecitudine, e con molti dolori ed affanni, i quali non ho io „.

Or che vi pare, amico dilettissimo, di questo scrivere? a me ne pare assai bene; cotalchè non dubito punto che il volgarizzatore non sia uno di que' pochissimi, che nel secolo XV seppero per poco conservarci tutt' esso il candor natio, e la purità ingenua, che ammiriamo con istupore in tutte l' opere del secolo precedente. Ora tra gli scrittori che fiorirono verso la metà di quel secolo, io non conosco alcuno, che in opera di lingua pura e leggiadra, entri innanzi a Feo Belcari. Il perchè mi si è fitto in capo un forte sospetto, non forse ei ne sia il traduttore. sospetto che mi viene poi raffermato da più altre ragioni, le quali non vo' qui tacere. E primieramente dal saper di certo, lui aver non solo volgarizzato, per consolazione de' poveri Gesuati, il Prato Spirituale (opera degnissima d' essere ristampata sopra quante mai ebbero vita in quell' età); ma ancora *altri divoti libri*. E comechè nessuno de' suoi bibliografi ci faccia sapere quali sieno questi divoti libri; nientedimeno egli è certo, lui averli volgarizzati; da che l' afferma egli medesimo nel proemio della vita del B. Gio. Colombini. Il sig. canonico Moreni dando fuori nel 1829 il Trattato di Riccardo da S. Vittore de' quattro gradi della carità (che tolse dal mentovato codice Riccardiano 2627), si diede a credere che questo Trattato fosse uno di que' divoti libri. E per verità gli argomenti che addusse in prova, mi sembrano assai forti e calzanti. Ben è vero che egli lasciò addietro il più acconcio, e forse l' unico da ben definir la cosa; io dico la ricerca sottile, se lo stile e la lingua di questo Trattato, sia di quella vena medesima, che Feo Belcari reca in uso nelle altre sue scritture. Io per me non mi sarei certamente recato mai a credere che il volgarizzamento delle operette di fra Jacopone potesse esser fattura del Belcari, dove la lingua e lo stile non mi fossero sembrati del medesimo sapore ed indole della vita del B. Gio. Colombini, e dell' altra inedita di Frate Egidio, la quale io copiai, come sapete, lo scorso anno da un codice Chigiano, segnato L. IV 128; il cui autografo vidi poi, per opera del nostro Giuliari, in cotesta Vallicelliana, dov' è altresì quello (stato già di S. Filippo Neri) della Vita del suddetto Colombini, e dell'Aggiunta al Prato Spirituale. Anche il trovarsi questo volgarizzamento non tanto nel mentovato codice Riccardiano, quanto nel suddetto Chigiano, unito ad altre cose di Feo, può rafforzar non poco il mio sospetto. Ma quello che per me il rafforza sopra ogni altra cosa si è un capitolo, che conseguita a'*Detti*, nè trovasi in nessuno de' Testi latini, intitolato: *Come il predetto Beato Jacopone desiderava tutti i mali per amore di Cristo*. Ora in esso la lingua, la cucitura delle voci, l' andamento del periodo, ed una certa

foggia semplice e graziosa di legar le clausole piuttosto con questa, che con quella particella, mi pare che tenga tanto del far di Feo, che per poco scommetterei; questo esser cosa sua. E poichè egli non è gran fatto lungo, così io vo' trascriverlo, affinchè recandovi anche voi, a farne colle altre scritture di Feo, quel paragone accurato che ne feci io, possiate per voi medesimo rendervi certo, se io me n'apposi, o no.

" Essendo una volta domandato il Beato Jacopone da Todi d' una quistione a lui proposta da uno Frate Minore, rispose così: Con ciò sia che il Signore m' avesse dato ferventissimo desiderio di seguitarlo per la via della tribulazione, e di sostenere ogni tribulazione con letizia, cominciai ferventemente, e senza intermissione orare e pregare il Signore per impetrare questa grazia. e alquanto tempo digiunai in pane ed acqua, acciò che essa grazia più felicemente e perfettamente ottenessi. Ma che fece questo graziosissimo Iddio? Sì come io impazzai nella instanza e importunità dello addimandare, così egli ancora molto più impazzò nel modo di donarmi essa grazia tanto tempo desiderata. Imperò che prima mi dimostrò se medesimo. e in verità conobbi, lui essere ogni bontà; anzi essa bontà. E d'allora innanzi, lui sopra ogni cosa, con tutto il cuore amai, non per alcuno premio; ma semplicemente per la sola bontà sua, senza considerazione, o espettazione d' alcuna remunerazione. Di poi mi dimostrò me medesimo, e vidimi in verità essere vilissimo, puzzolentissimo, e abbominevole sopra tutti gli sterchi. E così concepetti sommo odio contra me medesimo. e d' allora innanzi non fui mai senza quello vero amore di Dio, e questo perfetto odio di me. Ma oltr' a questo, volendo questo Dio più pienamente satisfarmi, ancora più impazzato meco, mi dette eziandio in verità uno tale desiderio con perfetta pace, e vera letizia di mente. Però che non solamente le tribulazioni del mondo, le quali si possono nominare; o vero pensare, io desidero patire; ma ancora dopo la tolleranza, e sopportazione di tutte le tribulazioni del mondo, desidero in verità, che nell' ora della morte mia venghino i demoni, e con grande pena e tormento piglino l' anima mia, e portinla nel piggiore luogo che sia in inferno. e ivi satisfaccia per se medesima, e per tutti i demoni, e per tutte l' anime dannate, e che si dovessino dannare, se fusse possibile. e per tutte l' anime che sono, e che debbono essere in purgatorio, sostenendo tutte le pene, e' tormenti di tutti i demoni, e di tutte le predette anime in sino alla fine del mondo, e più oltre, quanto bisognasse e piacesse a Dio, insino a tanto che perfettamente fusse satisfatto per tutti; purchè fusse possibile così satisfare. E quando fussino andati tutti a vita eterna per la mia satisfazione, io vorrei essere l' ultimo. e quando io entrassi nella porta del paradiso, vorrei che tutti quelli che sono salvati per me, stessino quivi congregati, e gridando dicessino: Nè gradi, nè grazie, nè ancora alcuno merito abbi di queste cose, che hai patito per noi, e della gloria che abbiamo per te. E vorrei eziandio che tutti mi maladices-

sino, se possibile fusse. e così desidero in verità tutte queste cose patire, senza alcuno merito; si come ancora Cristo, senza alcuna mercede, graziosamente patì per noi, lasciando a noi l'esemplo, acciò che seguitiamo le vestigie sue „.

" Dicesi e credesi, che questo Beato Jacopone morì d'amore di Cristo, e che per troppo amore il suo cuore crepasse. imperò che, con ciò sia cosa che per molti anni innanzi alla morte continuamente piangesse; dimandato perchè così piangesse, rispose: Io piango perchè l'amore non è amato. Ancora disse; la maggiore beatitudine che l'anima possa avere in questa vita, è quando continuamente è occupata di Dio. E a questo stato si crede la sua anima essere pervenuta „.

Ma venendo ora a toccare alcun che delle altre cose contenute nell'edizion modenese; egli è inutile per avventura, che io vi dica qui il parer mio, intorno alle scritture del Beato D. Giovanni Dalle Celle, di cui abbiamo in essa una lunghissima lettera con assai varianti dall'edizion di Firenze del 1736, da che mi ricorda assai bene d'avervi detto altre volte, che io tengo il Dalle Celle per uno scrittore finissimo, e degno al tutto d'esser posto in mano della studiosa gioventù. Però che que' suoi *parlari*, e quella *dettatura che appaiono*, come già diceva il Salviati, *così novelli, che per moderni in tutto per poco si prenderebbono, se il tempo non fosse espresso*, sono per me tale dote da doverlo render carissimo eziandio a' più schifi di quel secolo felice. E certo egli è da dolersi assai, che nessun degli Italiani pensi di dar fuori il volgarizzamento, che egli fece, della Somma Pisanella, o Maestruzzo, che è un tesoro di natie proprietadi, secondo che potei verificar io medesimo, leggendolo ne' codici. E questo vero il conobbe altresì, da quel solo piccol saggio, che se ne può avere dagli esempi allegati in Vocabolario, il nostro amatissimo, e non mai abbastanza pianto Antonio Cesari; al quale fin dal 1815 era già entrato gran desiderio di recarlo in pubblico. il che ho io ritratto da una sua lettera al ch. sig. prof. Del Furia. Ecco le sue parole. " Il Mae„ struzzo (o Somma Pisana) tante volte citato nel Vocabolario della „ Crusca, è egli più a questo mondo? certo, se e' c'è, Ella il dee „ sapere. Or oda. io ne son così innamorato; che al tutto vorrei git„ tare quanto m'ho al mondo, per pubblicarlo stampato. Or le di„ mando; è egli grosso volume? quanta spesa bisognerebbe a farlo „ copiare? „ E qui senza cercare della cagione, per cui il nostro Cesari si tolse giù da questo divisamento, dirò solo che meriterebbe assai e della lingua nostra, e di quanti hanno in amore lo scriver proprio ed elegante, chi prendesse a pubblicarlo. Ma a proposito di questo scrittore; io non vo' anche tacere, come testè m'avvenni in una sua lettera, colla quale interpreta certa profezia del papa che allora vivea, e del successore, e della fine del mondo dice alcuna cosa: la qual lettera, comechè sia citata in Vocabolario alla v. *cartuccia*, e si trovi in tutti i codici ricordati dal Biscioni, pure non solo non venne

da lui pubblicata ; ma nè eziandio menzionata. il che per verità come a me , così dee a voi e ad altri recare non poca meraviglia.

Ho messo ultimamente (dice l'editore facc. V) *i Detti attribuiti a S. Bernardo, e due Lettere da lui scritte ec.* Anche qui , amico mio, v'è qualche erroruzzo ; io vo' dire , questi *Detti* non sono già attribuiti a S. Bernardo , ma sono suoi in verità ; singolarmente il primo , che è quasi un intero volgarizzamento del Sermone , che il Santo fece intorno alla miseria umana, che ho veduto parimente smozzicato in due codici del secolo XV, l'uno Magliabechiano, che fu già di casa Dini , ed è per avventura quel medesimo, che il Vocabolario allegò sotto nome di *Nobiltà dell' anima*, e di *Sermoni* , come si ritrae aperto dalle voci *danneggiare , fanteggiare , potenzialmente , schiuma ec.* le quali furono tolte non dalle predette opere , ma dal libro delle *Meditazioni* quivi contenute. l'altro Riccardiano , segnato col N.° 1413; e tutte e due danno moltissime varianti ; come parecchie ne dà il Magliabechiano e delle due Lettere , e dell' altro Detto , i cui primi versi sono traduzione d'un capitolo del libro della Coscienza del Santo medesimo. A cagion d'esempio, dove l'edizione modenese, alla faccia 59 , legge : *giottonie*, e *giottoncelli* , voci che io non conosco , il Magliabechiano ha: *ghiottornie* , e *ghiottoncelli.*

O! anche voi vi deste meraviglia in leggendo la nota , che dall' egregio editore Modenese dell' Antidoto del nostro Cesari (Mod. per G. Vincenzi e Compagno 1830) fu posta a' miei *Cenni* , là alla faccia 150 , dove , fra l' altre cose , si afferma : " L' avverbio *moltissimo* si riscontra fino dai tempi dell' Alighieri. Coment. Dant. Ott. Parad. 30. *Quello grado dei Beati ch' è presso al circuletto della luce , s' egli è così capace di prendere e di ricogliere così grande luce , quanto dee essere nelle stremitadi , cioè in su l' orlo? Di vero , moltissimo* ,,. Ma che direte ora, ch' io posso rendervi certo , che , finchè non si trovi altro esempio, resterà pur fermo quello che il nostro Cesari mi scriveva nel maggio del 1828 ; e ch' io allegai alla faccia 154 della suddetta ristampa; cioè che " *moltissimo* , per avverbio non fu mai usato nel 300; sì *assaissimo* ; come il latino, che avendo *multum*, non ha però *multissimum* , ma *plurimum* ,,. E dico finchè non si trovi altro esempio ; però che il codice dell'*Ottimo* non dà altrimenti il prefato esemplo ; sì il seguente. *Quello grado de' Beati ch' è presso al circuletto della luce, s' egli è così capace di prendere e di ricogliere così grande luce , quanto dee nelle stremitadi , cioè in su l' orlo.* L' altre parole vi furono aggiunte dall' editore , sull' autorità d' altro codice Laurenziano , dove si legge non *moltissimo* avverbio ; ma *moltissima* aggettivo, sottintentendovisi *luce*. Io medesimo , co' miei occhi , verificai la cosa , e fecila eziandio notare al sottobibliotecario della Laurenziana , ch' era meco sulla faccia del luogo. Ora andate , e fidatevi delle stampe ! Chi poi volesse difendere l' uso del *moltissimo* avverbio , colla semplice autorità della Crusca, come già l' annotatore difende quello di *partito*, adoperato dal Cesari in significato di *parte*, *fazione* (notate però che esso Cesari con-

fessò meco ingenuamente d' aver errato ogni qualvolta l' usò in questo senso), non dee che recare in mezzo la dichiarazione del §. XXVI del v. *Cavare* ; e l' altra del §. XII della v. *Più*.

Quanto a quello che nella prefazione è detto del Boccaccio; che ne volete voi? Io per me (già il sapete) non posso essere nè del parer dell'Olivieri, le cui parole si arrecano in mezzo dall' editore, nè degli altri, che tengono in discredito un tanto scrittore. Concedo di buon grado, lui aver talora dato alla lingua nostra un giro ed andamento, che l'indole sua semplice e naturale, non comporta gran fatto ; ma che per questo? Lasciando anche stare, che il *solo Decamerone*, come dice il Cesari, *somministra esempi d' eloquenza sì calda, risentita, vivace, che Cicerone dovrebbe farsene bello, se quell' opera fosse sua :* e mettendo in conto le sole voci senza più, e i modi del dire, chi può negare, che egli non abbia arricchita, e grandemente nobilitata la lingua nostra? Di grazia, quali altri scrittori mai le fecero pigliare tante forme risentite, tanti costrutti efficaci, tante scorciatoie e tragetti, quanti il Boccaccio? e sempre con tanto nerbo e grazia, quanto negli altri non suole avere? E ben a ragione il cavaliere Clementino Vannetti (come ritraggo da una sua lettera inedita) scriveva il 1794 ad un colto giovane: " In opera poi d'autori del buon secolo in prosa, non si dilunghi mai dalle *Novelle*, e dal *Laberinto* del Boccaccio, poichè quivi è la miniera d'ogni eleganza, d' ogni numero, e d'ogni stile, nè mai tante volte l' uom le rilegge, che non v'impari in questa materia qualcosa di nuovo „. *Sed haec hactenus.*

Con questa vi mando un piccol libretto, uscito ieri in luce per opera mia. Egli è un Sermone, che fece S. Bernardo intorno alla miseria umana ; ed è quel medesimo di cui ho sopra parlato ; ma fatto volgare da ben altra penna, e certamente nel XIV secolo, secondo che è detto nella lettera, che ad esso mando innanzi. Dalla medesima voi saprete (senza che io vel ripeta qui) ogni cosa del perchè ho soprasseduto fin qua a mettere sotto il torcolo il volgarizzamento della prima Catilinaria. Non altro per ora ; se non riverirvi ed abbracciarvi di cuore, pregandovi d' amarmi sempre, come fate.

Pitture di vasi fittili esibite dal Cav. Francesco Inghirami, *per servire di studio alla mitologia ed alla storia degli antichi popoli d' Europa. Fasc. I.* Poligrafia Fiesolana 1832.

Se d'altro non fossero i dotti d' Europa debitori al cav. Inghirami che dei tanti e importantissimi monumenti da lui veramente donati alla pubblica luce, con fedeltà ed eleganza, basterebbe ciò solo a meritargli riconoscenza ; quand' anco non s' aggiungessero le sue illustrazioni, ingegnose sempre, e degne d'essere considerate anche da coloro che tengono opinione diversa. Parlando del presente fascicolo io rammenterò la bella illustrazione della tavola terza, rammenterò le osservazioni con le quali modestamente combatte la scienza d' un dotto Aleman-

no, che i vasi arcaici vorrebbe d' uso atletico tutti. Quanto alla distinzione che vorrebbe porre il cav. Inghirami tra i vasi a figure nere in fondo rosso, e i vasi a figure rosse in fondo nero, col fare i primi apparentemente più antichi, ma veramente imitati dall' antico e più recenti di questi, non offrendo ancora la scienza tante riprove che bastino, gioverà tenere sospeso il giudizio, e intanto raccogliere i fatti e ordinarli. Altra questione, al parer nostro, importante, e della quale si potrebbe facilmente abusare per ispargere un dubbio mortale su tutta la scienza dell' antichità figurata si è quella promossa dal cav. Inghirami, laddove afferma che in certi vasi alcune delle figure son poste per mera simmetria, e nessuna relazione hanno col fatto dalle rimanenti figure rappresentato. Questione che l' osservazione attenta e il confronto di moltissimi monumenti può sciogliere adequatamente.

X.

Opere del P. Paolo Segneri. V. I p. cxv 412. Torino dalla Società Tipografico-libraria 1832.

La Società torinese della quale abbiamo altra volta parlato con lode, offre per primo lavoro questo tomo del Segneri, con molta nitidezza e con sufficiente correzione stampato. Potevasi forse compendiare un poco la vita del Massei, che occupa più di cento pagine; ond' è più lunga della vita medesima di G. Cristo: e discende a certe particolarità, che si potevano omettere senza scemar punto la venerazione dovuta alle rare virtù di quest' uomo.

Nella prefazione degli editori, non si rammenta punto la bella edizione del quaresimale fatta in Padova dal sig. Sicca. Non era lecito agli editori del Segneri nè l' ignorarla; nè, posto se ne sieno giovati, il tacerne.

K. X. Y.

Al Direttore dell' Antologia.

Ho letto le obiezioni del sig. K. X. Y. contro al mio povero Veltro *nonnato* (*); ed imitando l' onorevole critico nella sua franchezza, dirò, che se *il* mio *discorso non ha vinto i* suoi *dubbi*, questi nonchè farmi ricredere, mi fecero anzi sempre più confermare nell' opinione mia.

Debbo trascrivere un pezzettino della sua critica, perchè non avendo avuto la sagacità di bene intenderlo, non vorrei travisarne il senso facendogli dire ciò che egli forse non disse; cosa della quale io posso alquanto dolermi di lui, come or ora si vedrà.

(*) V. Antologia. num. 15 del 2.° Decennio pag. 167 e 168.

" *E sua nazion ?* O nazione si intende per luogo di nascita , e sa-
„ rebbe troppo strano che Dante ad uomo non ancor nato volesse fis-
„ sare i confini fuor de' quali non sarebbe potuto venire al mondo. O
„ si intende per popolo , e credendo al veltro ideale parmi si contra-
„ dica a Dante collo stringere la *sua Italia* in sì brevi confini : a
„ Dante che nella Italia comprendeva anche l' Istria , che dalla *Italia*
„ *bella* non avrà certo escluso la bella Trinacria , che piange le terre
„ d' Italia *tutte piene* di tiranni , e vuole che il Veltro vada cacciando
„ la Lupa *per ogni villa.* „

Rispondo. Nel primo intendimento , non son sagace a veder stranezza in assegnare un luogo di nascita ad uno il quale , dovendo ancora nascere , può venire al mondo in un punto o in un altro. Oltreaciò , è Virgilio quello il quale prediceva il Veltro ; e Virgilio, al pari di tutti i morti nella Divina Commedia, conoscendo il futuro, poteva sapere ove nascerebbe il Veltro suddetto. Ma se vi è stranezza , essa è di Dante e non mia , perchè non io dissi ma Dante disse

E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.

Nel secondo intendimento di popolo poi , se vi è la contradizione che mi si rimprovera , essa è pure del Poeta , che disse *tra Feltro e Feltro.* Non mi pare infine, che io dicessi nel mio articolo ciò che il sig. K. X. Y. crede che io vi abbia detto ; che cioè , le sole terre interposte fra' due Feltri e l' Adriatico , fossero Italia per l'Alighieri. Io volli andar congetturando le ragioni per le quali il Poeta desse alle terre suddette, in preferenza di tutte le altre provincie italiane, l' onore di dover essere la patria natia del Veltro , e non punto intesi ad andar *ristringendo* l' Italia. Quelle mie congetture son forse inverosimili improbabili erronee false , checchè si vorrà insomma ; quella mia frase *Italia di Dante* , seguìta dalle altre *Italia prediletta da Dante* , *l' Italia in cui un poeta sì maschio vedea forse più maschia vita* , *energia ed azione* , è forse un tropo inesatto difettoso fallace ; ma certamente nè le congetture suddette, nè le suddette frasi non dicono che il Poeta non credeva Italia la Toscana la Sicilia la Lombardia ec.

Nel vocabolo *nazione* , da me inteso per *nascita* , o se si vorrà anche per *luogo di nascita* , ho meco tutti gli interpetri , tutti i comentatori della Divina Comedia , e tutti i partigiani de' Veltri istorici , meno che il sig. K. X. Y. Questa significazione , così universalmente ricevuta , fu infatti la ragione maggiore per cui si interpetrarono nel Veltro Can Grande , Benedetto XI ed Uguccione ; perchè cioè , nati i due primi l' uno in Verona l' altro in Treviso , città intermedie fra due Feltri , e il terzo perchè natio fra la Feltria urbinese e la maceratese. Nè ciò basta. L'*Ottimo Comento* dice che il Veltro deve essere uno nato , non fra' due Feltri geografici , ma in basso stato fra due *feltri* , ossia fra *rozzi panni composti di lana compressa insieme e non tessuti* , come dice il Vocabolario della Crusca. Con questi esempi e suffragi in mio favore , la conclusione del sig. K. X. Y. *dunque le parole del P. non provano che il Veltro non fosse ancora nato* , poteva essere

un tantino meno sentenziosetta e men duretta; e ciò tanto più in quanto che egli, per combattere la mia lezione letterale del *Veltro nonnato* nella frase *sua nazion sarà*, pretende che nella frase suddetta vanno inteso i *popoli stretti in quella lega di cui Cane fu capo.* Non vo' io qualificare questa interpetrazione, perchè spetta al Pubblico di decidere quale de' due significati è il più naturale, il più ammissibile, il vero.

Lascio anche al Pubblico la decisione se il Veltro non altro dovea fare se non *vincere l' avarizia.* A me pare che nella Lupa intendesse il Poeta a qualche cosa di più; ed anche in questo parere non son solo, ma ho meco moltissimi comentatori ed interpetri.

L' oppostomi verso del 33.° del Purgatorio

Che solveranno questo enigma forte

non distrugge punto la mia opinione. Esso può calzare e tornar bene egualmente al mio Veltro ideale e *nonnato*, che allo Scaligero ad Uguccione ad Enrico VII.°, nulla non impedendo nè ripugnando, che del pari di Enrico, di Uguccione e dello Scaligero, anche il mio Veltro risolvesse il *forte enigma*, ove ivi l' *enigma forte* riguardi il misterioso personaggio allegorico.

Se il sig. K. X. Y. dicendo che *Dante profetava guai a Firenze prima che un bambino giungesse a pubertà*, faceva allusione alle parole di Forese nel 23.° del Purgatorio

Prima . . . . che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna . . .

risponderò che esse non solo non distruggono il mio Veltro ideale, ma bensì che non si possono in veruno modo interpetrare in favor di Can della Scala. Il Poeta intende lì evidentemente ad un tempo di 16 in 17 anni, quanti ve ne vogliono perchè un bambino, il quale è nella culla, incominci a mettere la barba; ed in questo senso non si conviene a Can Grande il quale nel 1300 non era cullato col canto della *ninna nanna*, ma avea nove anni secondo alcuni, e 18 secondo altri. Non men evidentemente intende lì il Poeta ad un vescovo o parroco da cui

. . . . sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne fiorentine
L' andar mostrando con le poppe in petto.

Così infatti l' intese l' *Ottimo Comento* interpetrandovi, non senza qualche anacronismo, l'arcivescovo Acciaioli, che realmente fece questa interdezione. Or, concederei forse che Can Grande potesse essère il Veltro e tutto ciò che si vorrà, menochè però prelato o pievano sul pulpito.

Il sig. K. X. Y. infine generosamente conchiude *Ecco i miei dubbi*; *lascio che altri ne giudichi.* Ed io, assentendo all' appello a cosiffatto giudizio, non vo' essere da meno in una sì leale generosità. Dirò dunque anche io. *Ecco le mie risposte; lascio che altri le giudichi.*.

Poche altre parole. Il mio Veltro *nonnato* stà nella vostra Antologia sotto il giudizio del Pubblico. Esso si difenderà da sè solo se il

potrà, nulla non avendo io da aggiugnere a quanto scrissi nell' articolo ed ho scritto in risposta a' dubbi dell' onorevole sig. K. X. Y. Non prenderò più dunque la penna in sua difesa, non perchè io mi dessi per vinto se si ritornerà all' assalto, ma perchè non amo *polemiche*, e per non togliere al vostro Giornale pagine che possono essere assai più utilmente impiegate. Qui aggiugnerò solamente, che Dante scrivea poema e non istoria; e che in un poema è assai più probabile che il Poeta fingesse un personaggio ideale, che un' allusione ad un istorico tirannotto o ad un parassito venturiere. Il mio Veltro oltreaciò, doveva ancora nascere ed era nel futuro. Or, in un poema un eroe ideale che stà nell' avvenire, è assai ma assai più poetico di ogni famoso personaggio istorico. Imperocchè, non nel secondo, ma bensì nel primo l' immaginazione del lettore può supporvi e ricamarvi checchè vuole. E così dico perchè la vera poesia consiste assai meno ne' colori del poeta, che nella costui abilità a lasciar fondo di quadri, in cui possa la fantasia di chi legge pennnelleggiare e colorire a suo piacere. Io sono

G. P.

CORRISPONDENZA

E

NOTIZIE EPILOGATE

intorno allo stato e a' progressi delle scienze, delle lettere, delle arti, dell'industria, del commercio e della pubblica economia nelle varie provincie d'Italia.

PIEMONTE.

Nuova carta della Savoia e delle valli circonvicine, lavoro di Paolo Chaix *di Ginevra.* P. 6 fr., con la notizia storica.

Difficilissimo dovett' essere a chi primo intraprese una carta della Savoia, presentar fedelmente sopra un foglio l'imagine di quelle tante e tanto intralciate montagne. Ma i re di Sardegna, che sempre amarono di speciale amore la topografia, non risparmiarono in ciò nè cure nè spese. Fu da Borgognio pubblicata una carta degli stati sardi in venticinque fogli: e tre o quattro n' occupa la Savoia. Anche Mallet diede una parte dello Sciablese, lavoro pregevole. Nella grande raccolta delle carte d' Italia di Bacler Dahle, la Savoia ne ha due: ma non irreprensibili affatto. L'*Atlante nazionale* di Francia presenta le frontiere della Savoia in modo che fa torto alla scienza. Nel 1802 fu commesso a valenti uffiziali l' incarico di levare la carta del Piemonte, della Savoia, e dell' altre parti d' Italia novellamente assoggettate alla Francia. Il sig. Raymond, nella sua *carta delle Alpi* ch'è di dodici fogli circa, offerse il frutto de' suoi be'lavori, che ammettono ancora qualche correzione od aggiunta, ma, nel richiederla, la facilitano insieme d'assai. Quest'opera, egregiamente impressa sulla scala di uno a dugentomila, segna accuratamente e i boschi e molt' altre particolarità topografiche. Ma così voluminosa, non è di comodo de' viaggiatori, e forte n' è il prezzo. Mancava dunque una carta tascabile della Savoia. Molto s' era già fatto per la topografia militare, poco per il viaggiatore e per l' amator della scienza. Però giunge opportuna la nuova *carta del ducato di Savoia e delle valli* circonvicine, che il sig. Chaix ha, non è molto, pubblicata in Londra con tale dispendio che ben dimostra non essere impresa commerciale la sua. Così finito è il lavoro, e così nettamente segna le inugua-

glianze del suolo, che non al viaggiatore soltanto ma ed al capitano può venire utilissima. — In tal modo ne giudica il sig. generale Dufour.

Fin quì il giornal di Ginevra. — Questa delle carte geografiche è cosa importante, che strettamente si riferisce ai bisogni più generali e più minuti della vita pubblica e della privata. In una recente adunanza della camera de' deputati fu discusso a lungo sulla carta di Francia, che da quindici anni si sta lavorando, e non n'è fatto ancora l'ottava parte. Nel 1817 Laplace presiedeva a quella commissione che stabilì fosse fatta la carta sulla scala di uno a ventimila: ch'era un volerla finire di lì a cent'anni. Il maresciallo Soult affermò che dal 1817 al 1830 furono a quest'opera impiegati 54 uffiziali; nel 1831 unitisi gli uffiziali di stato maggiore agl'ingegneri geografi, furono in tutto 83; nel 1832 saranno 90; nel 1833, saliranno a 100, nel 1834 a 110, e nell'anno seguente a 120. La Francia ha 25,000 leghe quadrate e ne son compite tremila. Le carte ne usciranno tra poco. Dal 1833 in poi, occupandovi 120 persone, in sedici anni sarà terminato ogni cosa. Posto che il lavoro duri trentaquattr' anni, la spesa è il ministro che parla) fu valutata di presso a nove milioni di franchi: se n'è speso più d' uno e mezzo: rimangono più di sette. La vendita di 500 esemplari a nove franchi per foglio renderà più di nove milioni: il guadagno sarà dunque di mezzo milione e più.

Queste cose abbiam credute doverle accennare, perchè dopo i be' lavori dell' Inghirami si può bene in Toscana parlar senza rossore di lavori topografici; e perchè l'esempio degli errori commessi e delle spese sostenute e de' soccorsi ottenuti da altri può facilitare a' dotti italiani un lavoro quale il cel. Inghirami lo aveva ideato ed esposto nel suo lodato discorso che l' Antologia riportò (1).

Vedendo impossibile il dare una carta, la cui grandezza fosse il ventimilesimo della grandezza di tutta la Francia, si venne alla proporzione di uno a quarantamila, poi si scese all' 80: e così fu scemato di due terzi il numero de' fogli da darsi.

Quello, che il sig. Demarçay rispondeva al gen. Soult intorno agl'inconvenienti militari d'una carta esattissima, la quale facilita al nemico l'accesso ne'più riposti luoghi del paese, e toglie ai nazionali il vantaggio della miglior conoscenza, è argomento che distruggerebbe tutte quelle scienze le quali servono ad illuminare insieme col cittadino lo straniero, col pretesto che lo straniero debba ignorare ogni cosa acciocchè non possa abusarne quando divenga nemico. Quello, ch'egli soggiunge intorno all'inutilità e alle incomodità della carta che si stà preparando, non interessa direttamente noi altri italiani: ma la sua conchiusione ci par meritevole d' essere riferita. Giacchè, dic' egli, dopo tanto lavoro non n'è potuta ancora uscire alla luce nè anche una carta, non sarebb' egli meglio troncare il lavoro e la spesa, tenere in serbo le cose raccolte, finattanto che venga una società la qual s' assuma l' incarico di pubblicar questa carta con l' aiuto di molte soscrizioni offertegli dal governo?

Se non a tutti i lettori italiani queste notizie possono oggi parere opportune, verrà forse il giorno di rivolgere ad esse il pensiero.

L' ingrossare strabocchevole e minaccioso dei fiumi d' Italia richiederà tra non molto de' grandi lavori topografici, i quali e giova e conviene eseguire con tutta la scientifica precisione, sì per assicurarne il successo, e sì per ot-

(1) Vol. XLII. B. p. 68.

tenere due vantaggi ad un tempo, l'economico ed il geografico. I crescenti bisogni dell' industria e del commercio, e il gran danno che al commercio non solo ma alla civiltà stessa proviene dalle difficili e lente e rare comunicazioni tra provincia e provincia, richieggono e comandano grandi lavori di canali e di strade, che senza la esatta cognizione del terreno da percorrersi non si potranno nè con risparmio nè con sicurezza nè con prontezza compire. L' Italia ha bisogno d'emulare anco in questo le vicine nazioni: e deve applicare a se medesima il detto dell' antico filosofo, ch' è il compendio della privata e della pubblica felicità: conosci te stessa.

Statistica della provincia d'Alessandria.

La *Statistica*, che dagli uni viene definita *Descrizione di un paese in tutte le sue parti d' amministrazione sì pubblica, che privata*, e da altri, *Economia politica*, ossia *quadro della estensione, della popolazione, delle ricchezze di uno Stato, e sua descrizione*, è uno studio ed un genere di occupazione, a cui pochi attesero per lo addietro, ma che fece rapidi progressi, dal principio specialmente di questo secolo, per la provata sua grandissima utilità. Se ogni provincia avesse la sua statistica particolare, sarebbe agevole di formare la generale del regno, gli elementi della quale richieggono esatte nozioni del vario carattere fisico e morale degli abitanti, del clima, dei terreni, dell' agricoltura, del commercio, dell'industria, degli usi, delle consuetudini, della porzione eccedente o deficiente delle cose di prima necessità in ciascuna località, nozioni che più agevolmente si possono procacciare da varii che facciano l'abituale loro dimora chi in uno, e chi in un altro distretto, che non da un solo, quand' anche abitasse nel centro dello Stato, ed avesse estese relazioni colle provincie. Lode pertanto al Conte *Antonio Piola*, Segretario al Consiglio di Stato, e Membro della R. Società Agraria di Torino, il quale ha pubblicato il primo dei quattro fascicoli, che conterranno la *Statistica della provincia di Alessandria* (sua patria), *divisa in otto quadri sinottici corredati di note.* Il primo di essi presenta in un colpo d' occhio la topografia terracquea, idraulica e atmosferica della provincia, ed è preceduto da una carta geografica della medesima; succede la circoscrizione amministrativa, e religiosa di essa, accompagnata da due specchi, l' uno nominativo dei Comuni, della quantità della superficie, e delle distanze tra i Comuni e la capitale della provincia, e tra essi ed il capo-luogo del Mandamento, da cui dipendono; l' altro indicativo de' Comuni, della loro popolazione, del numero delle parrocchie e della diocesi, a cui appartengono; vien quindi la descrizione delle città e de' Comuni, divisi per Mandamento; quella d'Alessandria ne abbraccia la storia, e si estende a quanto vi ha in essa di più notevole, comprende i sobborghi, ed è adorna di due tavole litografiche, l' una disegnata dall' ingegnere *Mina*, ed intagliata sulla pietra dal robusto disegnatore e dipintore *Gonin*, rappresentante la città, veduta dal colle di Pavone, e l' altra il piano della battaglia di Marengo. La descrizione del convento, e della chiesa di S. Croce, ufficiata dai PP. Domenicani del Bosco, eccita il desiderio di visitarla, nè meno esatti, tuttochè rapidi, sono i cenni dati delle cose notevoli negli altri Comuni.

Venendo alla topografia idraulica, premessa l' indicazione de' fiumi e torrenti, ed il quadro che mostra la sorgente, il corso e la foce dei rivi, l' Autore si fa, con pesato giudizio, a ragionare dell' azione dannosa o vantaggiosa

de' fiumi e torrenti, e prende quindi occasione di proporre la derivazione dalla Bormida di un canale, in surrogazione dell' antico detto del *Betale*, che un tempo irrigava, con tanto profitto de' possedenti e del pubblico, più di seimila giornate di terreno coltivate a prato. Quest' idea fu già gustata dal Governo di S. M. il quale, nel 1817, fece procedere dall' ingegnere *Pernigotti* alle operazioni idrauliche per la proposta derivazione, unitamente ai calcoli della spesa, e dei vantaggi che se ne dovevano ritrarre; ma, sia che mancasse la pecunia, sia che l' opera fosse stornata dagli sconvolgimenti del 1821, non se ne fece più motto fino al 1829, anno in cui il conte *Piola*, stampando nel suo *Annuario Statistico-Amministrativo d' Alessandria* un cenno storico sull' anzidetto canale del *Betale*, stato sorgente di ricchezze per la provincia alessandrina in fin che durò, eccitò ne' suoi paesani il desiderio di vedere intrapresa e compita un' opera di tanto momento col mezzo di una Società per sorti (azioni) la quale verrebbe ad impiegare il contante con un frutto superiore a quello che si potrebbe sperare da qualunque altra più proficua speculazione. Dai calcoli fatti dall' ingegnere *Pernigotti*, le spese per la formazione del nuovo canale ascenderebbero a L. 594,000, ed indipendentemente dal maggior valore che verrebbero ad acquistare 13,000 giornate irrigabili, dato che non se ne inaffiassero in sul principio che sole 6,000, l' annua rendita da ripartirsi fra i socii sommerebbe a 100,000 lire, la quale farebbe ascendere l' interesse del capitale impiegato al 16 e due terzi per cento. Le opere per la derivazione del canale di cui si tratta sono indicate in una carta topografica, nella quale sono segnati in tutta la loro estensione i terreni che verrebbero ad essere da esso fertilizzati.

Provveduto così all' incremento dell' agricoltura, il conte *Piola*, instancabile nel ricercare sicure vie di prosperità pel commercio e per l' industria, non solo della sua provincia, ma altresì dello Stato, propone quella di derivare dal Tanaro un canale di navigazione, il quale, abbreviando ed agevolando la comunicazione col Po, aprirebbe a parecchie popolazioni uno sfogo per trasportare le loro derrate in varie parti della nostra Italia, ed anche più oltre; che se si risolvesse di incanalare il Po da Casale a Torino, le barche stesse comunicherebbero con altre province del Piemonte, e colla stessa capitale. Per la formazione di questo canale, già ideata nel 1811, l'Autore indica le opere a farsi, e la spesa, che sarebbe di 554,680 lire, e dimostra come sarebbe certo e considerevole l' interesse del danaro che vi s' impiegherebbe, sia che la derivazione si faccia dal Governo, sia che venga effettuata da una Società; ma per mettere in pratica questo secondo partito, converrebbe introdurre nei Reali dominii, o per meglio dire far nascere ne' facoltosi abitanti il genio, che finora non c' è, delle utili intraprese, onorevoli del pari che lucrose per chi vi attende, e vantaggiosissime per lo Stato, in cui si fanno, sia per lo sfogo che si dà a capitali spesse volte infruttuosi, sia per le braccia che vi sono occupate, sia per l' utilità generale che nasce dal conseguimento del fine, per cui s' imprende a fare questa o quell' opera. Dalla nostra restaurazione in poi, di sì fatte Società non se ne contano fra noi che tre sole; quella della *Navigazione a vapore sul Lago-Maggiore*, che si era pure sperato di veder estendere sul Po; un' altra, sotto la Ditta *Agnelli, Pelisseri* e *Compagnia* per la grandiosa *Raffineria dello Zucchero* stabilita nella città di Carignano; e la terza di *Assicurazione contro gl' incendii*: una quarta ne avea combinata lo stesso conte *Piola*, anche *di Assicurazione contro la grandine;* ma, tuttochè

importantissima per un paese così soggetto alla gragnuola, tuttochè ideata ed ordinata in modo da ispirare la massima fiducia ai possedenti, non si aveva potuto finora attuarla diffinitamente; ora però è vicino l' istante di poterci giovare di così utile riparo ai danni di quel distruggitore flagello, S. M. essendosi degnata di autorizzare, con R. Patenti del 28 di aprile ora scorso, l' Amministrazione temporanea di questa Società assicuratrice ad *entrare in attività*, sebbene non abbia ancora assicurato tanti raccolti che uguaglino il *minimum* del valore stabilito dagli Statuti.

Il fascicolo che annunciamo termina colla topografia atmosferica, e vi si parla dei mezzi di rinsanire l' aria della città capo-luogo, e di non poche situazioni nella pianura; delle stagioni e de' loro effetti, e de' venti dominanti.

Ogni amico della sua patria dee desiderare che l' esempio dato dal Conte *Piola* di un lavoro così utile per la provincia di Alessandria sia imitato da dotti uomini nelle altre; quanto più presto ciò avverrà, tanto più tosto il Governo sarà in grado di ordinare, con tanto suo vantaggio e de' sudditi, la Statistica generale del Regno.

(Gazzetta Piemontese).

Esportazione della seta. Commercio italiano.

Dalla stamperia Fodratti è uscito un *ragionamento sull' esportazione della seta greggia dal Piemonte*; opera d' un piemontese valente, il quale dimostra come gli stranieri gelosi del favore che ottengono le sete piemontesi ridotte ad organzino e a trama nei propri filatoi, a paragone delle lavorate altrove, vorrebbero ottenere la libera uscita della seta greggia; dimostra quanto un tale provvedimento nuocerebbe ai possessori de' filatoi, che spesero e spendono somme immense per costruirli e per farli andare; a tante migliaia d' operai, i quali, avvezzi da giovanissimi a quest' unico mestiere, si ridurrebbero ad accattar sulle vie; ai possidenti stessi, i quali sotto il governo francese, quando l' uscita delle sete gregge era libera, sperimentarono gravi danni. L' autore s' appoggia all' editto del 1751 promulgato da Carlo Emanuele III, e confermato da' suoi successori. I fatti accompagnano le affermazioni del ch. Autore. Noi non abbiamo ancora veduto l' opuscolo, e ne parliamo sul semplice annunzio d' un giornal torinese. Possiamo però dire fin d'ora che ogni nuova idea potrà sempre per tutti i secoli essere con questo argomento medesimo combattuta; che certamente non si può tutt' a un tratto operare nemmanco il bene senza che male ne segua; ma che chiunque non osa preparare il bene, non osa educare ad esso gli animi e gl'intelletti, non osa sgombrargli chetamente la via, costui non fa che aggravare quelle sventure che viene con tanta circospezione evitando. Ma questo sia detto in massima generale; chè noi non osiamo applicarlo ad un caso nel quale non potremmo per ora portare giudizio. Rechiamo intanto le seguenti notizie che giungono opportune al proposito del nuovo opuscolo piemontese.

Il sig. Meynard, relatore alla camera dei deputati intorno alla nuova legge proposta sulle dogane, tocca nel suo discorso alcuni particolari che possono interessare l' Italia. Incomincia dal desiderare che le questioni politiche, acquetate un poco, dien luogo a que' miglioramenti dell' agricoltura e dell' industria che veramente promovono la prosperità dello stato, e fanno il popolo esser contento de' governanti e di se. Poi viene a raccomandare l' importanza del man-

tenere i dazi dell'importazione delle lane straniere, ma non in modo da eccitare tra popolo e popolo una guerra di tariffe a tutti dannosa. Venendo alle sete, il più florido ramo dell' industria francese, che ne trae l' annua somma di 240 milioni, e da 110 a 115 milioni ne esporta, nota che la coltura con tutti gli aiuti promossa del gelso in Francia non è mai bastata al consumo; e che dall' Italia, dalla Spagna, dalla Turchia, dall' India si traggono da 32 a 35 milioni di seta greggia. Non già che l' industria agraria sia punto scemata, o l' educazione dei bachi negletta, ma gli è il grande accrescimento dell'industria che fa lo sbilancio. Per esempio in Lione nel 1801 erano 10,000 le officine; nel 1829 34,000: e al presente 25,000, si crede: scemamento prodotto dalla dispersione degli operai ne' villaggi vicini, e dalla concorrenza degli esteri. Il dazio d' importazione è di un franco e 25 centesimi per chilogramma per le sete gregge; di due franchi e centesimi 42 per gli organzini e le trame. La seta dell' Indie non paga che 55 centesimi il chilogramma. L'importazione fattane in sei anni dal 1825 al 30 dà la media quantità di 540,395 chilogrammi, che fruttarono al tesoro 1,034,800 franchi. Il governo francese nella nuova legge propone l' abolizione del dazio, lasciandovi soli cinque centesimi per le gregge, e per l' altre, dieci. La commissione crede questo provvedimento dannoso alla già danneggiata industria delle meridionali provincie. Tolta quella gravezza, dicon essi, le sete d' Italia inonderebbono Lione; e coll' abbassare il prezzo delle sete abbasserebbe quello altresì delle stoffe. Onde i negozianti dovrebbero arrestare il lavoro, o scemare il prezzo della man d' opra. Che se nel 1817 e nel 1818 i dazi furon sospesi senza gran danno, egli è perch'allora le fabbriche di Lione eran senza rivali, perchè le richieste dal Settentrione d' Europa e dall' America erano grandemente cresciute, e mancava la materia prima, per lo scarso ricolto fattone due anni di seguito in Francia e in Italia. Il chilogramma, che ora vale 45 franchi, ne valeva allora e 95 e fin cento. Ora le fabbriche dei paesi vicini sorgono ad emular le francesi, che han meno spaccio e valgono meno, perchè il prezzo è scemato insieme con la quantità della materia greggia portata di fuori. Se il prezzo scemasse ancora, l'agricoltore trascurerebbe la piantagione del gelso, e dugentomila persone che vivono del lavoro della seta sarebbero in un giorno ridotte all' estrema indigenza. E tanto più dannoso sarebbe il provvedimento, che la importazione permessa non aprirebbe però alle sete francesi l' accesso ne' paesi stranieri; i quali sono ancor meno della Francia preparati ad un' assoluta libertà di commercio.

Ma intanto il basso prezzo della man d' opra in Piemonte, in Isvizzera ed in Germania, costringe l' industria lionese ad abbassare le sue pretensioni per avere uno spaccio di fuori. A fine di rinvigorire questo ramo importantissimo di commercio, la commissione propose, in luogo dello spediente ideato dal governo, che la somma raccolta dal dazio sulle sete straniere sia riversata in tanti premii da distribuirsi agli esportatori delle stoffe e de'nastri di pura seta. Il crespo, il tulle e la blonda non avrebbero parte in questo vantaggio.

Tali incoraggimenti, soggiunge la commissione, son rovinosi allo stato quando lo stato non ha come compensarsene: ma sovente essi sono un dovere, quando cioè si rende alla seta nazionale il dazio che il governo ritrasse dalla seta straniera importata.

I tessuti semplici sui quali dovrebbe cadere l' incoraggimento, tra stoffe e nastri, si esportano nella somma annua di circa 57 milioni e mezzo. L' importazione è di 31,741,422 franchi, che danno al tesoro una rendita di

1,034,800. Quest' ultima somma distribuita per sussidio all' esportazione, sarebbe di uno e tre quarti per cento, restando innoltre 25000 franchi per le spese solite di dogana. L'incoraggimento si limita alle stoffe semplici, come quelle che più rivalità trovano in Italia ed altrove. Quanto all' altre, la Francia non teme rivali.

E non è già da imaginare, dice il sig. Meynard, che il governo venga mai a pagare in sussidi d' esportazione più di quello che dai dazi d' importazione ritrae. Più se ne fabbricherà della seta, e più sarà necessario introdurne.

Questo per riguardo al governo. Spetta poi a' medesimi fabbricanti vedere se la peggiorata tessitura delle sete non sia una cagione dello scemato spaccio, e delle nuove commissioni affidate ai fabbricanti di Napoli e di Zurigo.

Merita osservazione quest'ultimo avvertimento. Del resto, degli sbagli economici del citato rapporto non è qui luogo a farne parola. Ognun vede che crescendo in Francia la coltivazione del gelso, il governo verrebbe a pagar più in sussidi per esportazione che non ritrarrebbe dai dazi della seta straniera; ognun vede che l'importazione verrebbe scemando col moltiplicar delle fabbriche in Napoli, in Piemonte ed altrove; ognun vede che un sussidio minore del due per cento non è cosa da rianimare il languente commercio; ognun vede che gli argomenti dal relatore addotti contro l' abolizione del dazio, con poca varietà si dovrebbero ripetere in favore di tutti i vincoli che inceppano la libertà del commercio; e che se la detta abolizione non è nel momento presente opportuna, questo non toglie che non possa diventare opportuna di quì a pochi mesi: onde giovava approfittare frattanto della disposizione del governo, e solo differirne a qualche tempo la pratica esecuzione, rendendone prima avvertiti i fabbricanti e gli operai, e provvedendo con efficaci ripari allo stato degli uni e degli altri: ognun vede da ultimo che la gran piaga del commercio e dell' industria e della società francese è troppo più profonda e più pericolosa di quello che agli economisti apparisca, e che a' loro impiastri non è serbato l' onor di guarirla.

R. Accademia delle Scienze.

Classe fisico-matematica. Adunanza del 29 aprile. Il professore Vittorio Michelotti, a nome di una Giunta, lesse il parere intorno a una memoria intitolata: *Analyse d'une Idocrase violette de la vallée de Ala*, lavoro del signor Angelo Sismonda, professore sostituito della Scuola Mineralogica in Torino.

Il cavaliere Giacinto Carena, a nome pure di una Giunta, fece relazione intorno a una memoria del signor medico Borelli, nella quale vien proposto e descritto un *Apparato per diminuire i gravi danni a cui, per difetto d' aria respirabile, possono esser esposti coloro che danno opera ad estinguere gli incendii.*

Il predetto accademico, Segretario, lesse quindi una parte della *Notizia Storica intorno ai lavori della Classe, dal* 1830 *in poi.*

In questa stessa adunanza fu fatta comunicazione di un Programma di Quesito, trasmesso dalla I. R. Accademia delle Scienze di Pietroburgo; il qual quesito è espresso nei termini seguenti:

Déterminer le mouvement de l'Océan, en considérant toutes les forces dont l'influence peut être sensible, et comparer à l'observation les hauteurs des marées et les instants de leurs arrivées déduits de la thèorie.

Il tempo del concorso termina al 1 di agosto, 1833; il premio è di duecento ducati, con una medaglia d' oro del valore di cinquanta ducati.

Adunanza del dì 13 di maggio. Il professore *Moris*, a nome di una Giunta, fece relazione intorno a una memoria *sur le mouvement de la sève*, lavoro del conte e cav. Giorgio *Gallesio*.

Quindi il Segretario continuò la lettura della *Notizia storica intorno ai lavori della Classe, dal 1830 in poi.*

In quella stessa adunanza fu presentato, a nome di una Società di Novaresi, il *Disegno della Statua colossale decretata dai Novaresi in onore del Re* Carlo Emanuele III, *scultura di Pompeo Marchesi*, al qual disegno è unito un testo in foglio massimo, ove è la ragione del decreto e l' elenco dei Soscrittori.

Adunanza del 27 maggio. Il Segretario, cav. professore *Carena*, terminò la lettura della Notizia Storica dei lavori di essa Classe, negli anni 1830, 1831, da pubblicarsi nel prossimo Volume Accademico XXXVI.

Il cavaliere Alberto *Della Marmora* lesse: *Description et détermination des différens âges de la nouvelle espèce d'Aigle, connue chez les Naturalistes sous le nom de* Falco Bonelli.

Nella stessa adunanza fu pure letta una Memoria stata presentata all'Accademia dal signor Angelo *Sismonda*, professore sostituto di mineralogia, intitolata: *Analyse d'une Idrocrase violette de la Vallée d'Ala.*

Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Adunanza ordinaria del 3 di maggio, nella quale sono stati letti i seguenti lavori:

1.° *Saggio di alcune espressioni figurate, e maniere di dire vivaci della barbara latinità;* del cav. D. Giuseppe Manno.

2.° Continuazione del *Discorso intorno ad alcune rare monete dei Marchesi di Ceva, Incisa, e del Carretto: Zecca, e monete dei Marchesi di Cortemiglia;* del prof. Costanzo Gazzera.

Intaglio di un quadro di Raffaello, eseguito dal celebre Cavaliere Toschi.

È finalmente giunta al negozio del sig. Vallardi una prova avanti lettera dell' intaglio eseguito dal signor cav. Toschi del quadro di Raffaello noto oramai sotto il nome della *Madonna della Tenda.* Ricordiamo ancora d' aver partecipato al giubilo che il signor Angelo Boucheron, valente disegnator torinese, sentiva per avere scoperto quel prezioso lavoro dell' Urbinate, giubilo ch' egli spiegava tra noi con quei suoi modi tanto vivi, e che in esso si faceva maggiore, secondo che dai nostri veri conoscitori dell' arte veniva corroborata l' opinione da lui concetta al primo scorgere quella pittura: abbiamo assistito ai piccioli restauri eseguiti qui in Milano dal nostro bravo Molteni, mercè dei quali emendavasi dai lievi danni patiti per l' incuria dei primi posseditori, e restituivasi al suo nativo splendore: abbiamo poscia applaudito alla liberalità, colla quale il Principe, ora regnante in Piemonte, accoglieva, ospite generoso, nelle auguste sue soglie, e serbava così all' Italia quel prezioso tesoro di cui la bella Torino non conosceva ancora l' eguale. Ben si può dire che poche opere di Raffaello sieno state con tanto amore condotte, e soggiungere che poche ebbero in sorte di venir riprodotte con egual cura. L'intaglio del cav. Toschi serba e ritrae tutte le bellezze dell' originale; ed ora

che verrà tra le mani dell' universale, ognuno, che non sia cieco degli occhi e della mente, potrà considerare se sia lecito attribuir quel dipinto ad altri se non che al sacro ingegno dell' Urbinate, a cui fu dato attingere i proprii concetti alla beatissima calma del Paradiso. Quanta modestia negli occhi della Vergine! quanta soavità nella bocca! quanta morbidezza nella ciocca di capelli che si lascia vedere per poco, prima di nascondersi sotto la ricca acconciatura del capo! quanta grazia nella mano che stringe il Bambino Gesù! E quantunque all' aria devota, che spira da tutto il sembiante, ogni profana idea si dilegui, pure è impossibile rimanersi dal pensare di quanta dolcezza sarebbe piena la vita di chi potesse passarla contemplando così pura angioletta. Celeste del pari è la figura del Bambino, serenissima la fisonomia, e ad un tempo stesso pietosa, massimamente nel volgere ch' ei fa lo sguardo al fanciullo S. Giovanni, l' aspetto del quale, avvegnachè nobilissimo, ritiene nondimeno assai più dell' umana natura. In tutto quanto l' intaglio regna un' armonia così perfetta che sembra una maraviglia, e difficilmente si potrebbe esprimere con parole. Noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori annunziando che quest' insigne lavoro d' uno dei primi fra i chiarissimi intagliatori viventi verrà tra breve fatto di pubblica ragione, e che i veri amici dell' arte e del bello potranno arricchirne le loro raccolte, ed ornarne la parte più eletta dei loro gabinetti.

Nuovo monumento a Novara.

Novara era città d' aria cattiva e mal sana per le molte paludi: il re Carlo Emanuele le rasciugò; e dopo quel tempo questa città acquistò di salubrità quindi di popolazione e d' ogni prosperità sociale. Gli attuali cittadini che ne sentono il benefizio, a mostrare gratitudine alla memoria di quel principe, gli innalzano una statua colossale: ne hanno allogata la commissione allo scultore milanese Marchesi che nel programma chiamano giustamente continuatore del secolo di Canova. Il re sarà rappresentato in attitudine di chi, deposto il brando nella vagina con cui fe tremare i nemici, stende la destra per dare ordinanze che valgono al miglioramento de' propri stati. Tutto annunzia che la statua riescirà magnifica. Anche questo monumento si deve a quello spirito che ravvicina i cittadini ne' sentimenti più nobili dell'animo: e l' ottima loro scelta sia di buon esempio a quelli che desidereranno pari retribuzioni dai nipoti.

Da lettera.

Spedali a Torino — A Lugagnano pe' poveri — Individui professi nelle case religiose.

Volete notizie? eccovene alcune raccolte nella mia gita a Torino, ed in una passeggiata di questa settimana a Velleia.

A *Lugagnano* presso Velleia non vi ha spedale, ma un legato in forza del quale i poveri di quella parrocchia ammalandosi hanno spesati medico, chirurgo, speziale, e 2 lire vecchie di Parma al giorno. In questo modo gli ammalati sono assistiti dai proprii parenti senza grave danno nei lavori.

Di Torino non vi darò per ora che due notizie.

Io ho trovato una cosa rimarchevole (almeno per me), ed è che nello spedale di S. Luigi hanno praticato un' apertura dietro ogni letto, della larghezza poco maggiore del letto stesso, la quale apertura resta coperta da un tavolato. Il tavolato si ritira in caso di morte o di operazioni chirurgiche: in modo che il letto sostenuto da ruote viene ritirato in stanze dietro alla sala. E ciò si eseguisce senza che gli ammalati vicini se ne accorgano; poichè le cortine dei letti stessi sono affatto staccate dal letto e sono sospese a spranghe di ferro infisse nel muro.

Vedete qual differenza vi è tra quest' uso e quello d' un altro spedale della stessa città, quello di S. Giovanni, nel quale invece, appena morto un individuo, si piegano le cortine, si copre il capo al defunto, e poi si accende una lucerna ai suoi piedi, ed in questo stato si lascia per 6 ore almeno. Io vidi uno di questi casi! Immaginatevi lo stato dei malati vicini a questo spettacolo. Non dico che per tutti si debba introdurre l' uso di S. Luigi; il che non sarebbe combinabile in tutti gli spedali *vecchi*. Ma nei *nuovi* certo si può introdurre; e nei *vecchi* si può togliere uno spettacolo sconfortante.

Numero degli individui professi nelle Case Religiose di Torino.

Maschi.

S. Domenico	P. P. Domenicani	N.°	30	
S. Dalmazio	P. P. Bernabiti	„	15	
Alla Consolata	Monaci Cisterciensi	„	20	
Ai SS. Martiri	Gesuiti	„	15	
S. Salvatore	Servi di Maria	„	15	
S. Pelagia	Ignorantelli	„	20	non sono Sacerdoti
S. Tommaso	Minori Osservanti	„	65	
Alla Madonna degli Angioli	Minori Riformati	„	24	
S. Lazzaro detto la Rocca	id.	„	16	
Al Monte	P. P. Cappuccini	„	55	
Alla Madonna di Campagna	id.	„	30	

Un terzo circa sono non celebranti la messa ma professi.

Monache.

Santa Croce	Rocchettine	N.°	30
Al Sagro Cuore	Monache del Nome di Gesù	„	40
S. M. Maddalena	Cappuccine	„	40

Queste notizie le ebbi da un religioso il dì primo di quaresima di quest' anno.

Varieta'.

Incoraggimenti, premi, privilegi, onori resi al merito.

Il re di Sardegna, considerando che i privilegi concessi alle manifatture perfezionate da nuove invenzioni o da nuovi metodi possono nell' andar del

tempo rendere, con la sicurezza dello spaccio, troppo trascurante il privilegiato nella esattezza e perfezion del lavoro, per prevenire l' abuso, e far che il privilegio non divenga un vincolo dannoso alla libertà comune senza che l' arte ne tragga alcun utile; per proteggere insieme quei nuovi lavori principalmente che con prodotti indigeni occupano le braccia men robuste, o quelli che, adoprando prodotti stranieri, possono almeno essere più sicuramente e più continuamente alimentati; ordina che le domande di nuovi privilegi passino dalla segreteria di Stato alla Camera di agricoltura e di commercio, quindi al consiglio di Stato; che i saggi da scegliersi per l' esposizione annua delle manifatture privilegiate sien presi da commissioni a ciò scelte, in varii tempi, e in varie visite fatte inaspettatamente nelle fabbriche le quali chieggono il privilegio; che tali saggi depositati all' accademia delle Scienze possano servir di confronto co' lavori che mette in commercio la fabbrica stessa, per vedere se siano d'uguale bontà; che queste cautele abbian luogo anco pe' privilegi antecedenti non ancora scaduti.

Al sig. *Gautier* fu concesso privilegio di dieci anni per una macchina da mondare il grano senza lavarlo.

La Società delle scienze fisiche e chimiche di Parigi, per un nuovo metodo proposto dal genovese sig. prof. *Mojon* per estrarre la placenta in caso d' emorragia dopo il parto, che consiste nell'injezione d' acqua freddissima leggermente acetata nella vena del cordone ombilicale, gli aggiudicò la grande medaglia d' oro del valore di franchi 500.

Il re di Sardegna concesse allo scultore *Marchesi* il titolo di cavaliere de' SS. Maurizio e Lazaro.

Al valente pittore cav. *Bagetti* fece un'iscrizione il prof. Boucheron, nella quale sono le seguenti parole: *Quo nemo melius regionum varietates, aerem, nimbos et fluminum vapores aquatis coloribus depinxit. . . Nec minus scienter pulverulentas solitudines ardoribus exustas, quam egelidos lacus et sinuosos montium recessus . . expressit. Lutetiam ineunte saeculo accitus, illustriores aevi sui pugnas, capto locorum prospectu, exhibuit tanta evidentia, ut spatiis leni penicillo distinctis, fumidos tormentorum ignes, castrorum metationes, variosque praeliantium discursus oculis subjiceret. Jam senex propagata nominis fama, de arte scripsit . . .*

Al co. *Cesare Ceva* scrisse questa iscrizione il sig. co. Somis, della quale rechiamo le parole che danno in breve il ritratto dell'uomo, non è molto tempo mancato a' vivi: *Natus D. III Non. Jun. A. MDCCXLII, postquam Modoetiae litteras latinas didicit, et J. U. D. Aug. Taur. est renuntiatus, adjutor a procuratione regis electus fuit a Vict. Amedeo III, dehinc judex in curia rationalium, idemque causurum vectigalium . . Nunquam voluptatem sensit ex malo alterius, quantumvis merito, immo infelicissimos quosque consolatione et miseratione recreavit . . . In publicis officiis gravitatem conditam comitate exhibuit. Facilitate sermonis et exquisita urbanitate semper rectam dixit sententiam . . In otio a publicis occupationibus, negotia pauperum egit, osor desidiae. . . . Animos temere concitatos suaviter retinuit, catus atque cordatus homo, qui vi religionis et intus ipse percussus, et alios, vel invitos, commovebat.*

Torino ci offre un esempio che la Toscana vorrà certamente imitare. Un tipografo pubblica in litografia una collana d' *Illustri Piemontesi*, contenente i ritratti d'otto chiari uomini, morti ne'due scorsi anni: il Napione, il Sineo,

il Bonelli, il Balbis, il Rolando, il Grassi, il Barovero, il Capelli. Buoni sono i disegni del pittore Gonin: ma alcuni ritratti, per difetto de' modelli, non molto somiglianti. L' iconografia contemporanea di Firenze è idea simile, ma si potrebbe ampliare. Io de'viventi, amerei per dir vero, i ritratti senza le vite: e non vo' dire il perchè.

Educazione. Istruzione. Non si potrà d'ora innanzi aprire nello stato sardo, istituto d'educazione e d' istruzione per le fanciulle senza l'approvazione del riformatore provinciale: e i già fondati debbono anch' essi chiedere approvazione. S'eccettuano le case affidate a società religiose o a pie fondazioni, o a direttori nominati dal re. Per la città e la provincia di Torino l' approvazione deve venire dal capo della Riforma, ed esser diretta alla segreteria dell' Università. Notiamo questo nuovo decreto solo per avvertire che tale approvazione non era negli stati Sardi necessaria finora.

Il *Museo di Storia naturale* offerse quest' anno tali nuove ricchezze da potersi collocare tra' più insigni d' Europa. Al qual s'aggiungono, in molte sale disposti, i monumenti dal piemontese cav. Drovetti raccolti in Egitto, e dalla liberalità de' principi di Savoia richiamati a Torino. Al museo egizio, ch' è il primo d' Europa, s' aggiunse quello d' antichità greche e romane: tesori tutti raccolti nel palazzo dell' Accademia delle scienze: e due nascenti istituti; il museo anatomico, e il patologico.

Vie di comunicazione. La costruzione sul Tanaro d' un ponte presso Nuceto, attraversante la strada provinciale d' Oneglia; e il corso giornaliero periodico di vettura in posta, nuovamente stabilito, da Novara ad Arona, ci annunziano che questo delle comunicazioni, mezzo importantissimo di civiltà, è negli stati italiani sempre meglio apprezzato.

Cholera. Il dottore Bouquet, laureato in questa università, e dopo aver fatto la pratica nell' ospedale maggiore di san Giovanni Batista, è partito anch'egli, è qualche tempo, per Parigi, ove si reca ad acquistar lumi intorno i modi di curare il cholera, e tornare a valersene in patria a pro de'suoi paesani, ove il morbo venisse sgraziatamente a superare la finora preservatrice catena delle Alpi.

LIGURIA.

Da lettera di Genova.

Il gratuito servigio della nuova società che consacra le sue cure al soccorso de' poveri *a domicilio*, società di cui v' ho parlato altra volta, è già cominciato, con grande utilità sopra tutto di quella indigenza che arrossisce di chiedere. Nei primi tre mesi del corrente anno, come apparisce dal rapporto che al consiglio d' amministrazione presentarono i medici e i chirurghi de' sei quartieri della città, furono assistite 148 persone: 47 guariti, 19 morti, 74 rimasti ammalati, otto passati allo spedale per assoluta mancanza di mezzi. I più dei morti finirono per lunghe croniche malattie, dalla povertà e dal rossore di farsi trasportare all' ospedale già rese incurabili. I due terzi de' morti mancarono nel gennaio: ond' è da sperare che il numero

ne vada sempre scemando. Intanto le cure presenti onorano e gli amministratori e i dottori, e debbono incoraggir tutti i benestanti ad aiutare con nuove largizioni sì bello istituto.

Alla salita di Belvedere in Sampierdarena s' aperse approvato dal re un pio istituto dove le fanciulle povere del comune avranno l' educazione opportuna: apprendono leggere, scrivere, far di conto, cucire, ricamo, far guanti alla francese, e altri femminili lavori. Possono entrare anco fanciulle non povere; e pagano le minori di 14 anni, venti franchi al mese: per le maggiori di quell' età si conviene secondo i casi. Ameno è il luogo, e l' aria salubre.

Il nostro re ha già creata una giunta straordinaria che prendesse informazione di tutti i pii istituti di Genova. Da queste nuove informazioni sempre utili è da sperar sempre nuovi miglioramenti.

Egli ha poi approvato una società d' assicurazioni marittime, nominata compagnia del Mediterraneo.

Ora però le assicurazioni vitalizie temo diventino una troppo bella speculazione se il cholera pensa di visitare anche noi. Qui s' è tradotta l'istruzione popolare sui principali mezzi di difendersi da questo flagello: e i prof. *Mojon* e *Accame*, corsero, a proprie spese, a Parigi, per istudiarne l' indole e il corso. Il generoso disinteresse di questi due uomini rispettabili, ai quali ora s' aggiungono il dottore *Trompeo* già membro della spedizione medica piemontese in Ungheria, il dot. *Caffarelli*, e il sig. *Derolandis* principal compilatore del repertorio medico-chirurgico di Torino, merita bene anche i vostri ringraziamenti.

Giorni sono, s' è aperto il nuovo palazzo dell'Accademia d' arti belle per l' annua esposizione e la distribuzione de' premii Suntuoso edifizio. Il numero degli allievi è cresciuto; e il buon gusto sarà, speriamo, da essi diffuso in tutti gli ordini della società. Nell' esposizione, oltre a quelli degli allievi, vedevansi lavori di professori e di dilettanti nazionali e stranieri; oltre a quelli premiati nell' anno scorso, tutti i premiati dal 1824 in poi; talchè poteva riconoscervisi la storia del progresso operato dalla scuola nostra nell' arte. Pochissimi sono gli argomenti mitologici: e me ne gode l' animo. Fra le pittrici di professione noi vantiamo tre donne valenti, la sig. *Carrea Bacigalupi*, la sig. *Sciorati Campodonico*, reduce dalle scuole di Roma e di Napoli; la sig. *Capurro-Piaggio*. Faceva poi piacere a contemplare i principii della nascente pinacoteca, che conta già opere del Castiglione, del Piola, del Tavella, del Fiasella, dell'Assereto, del Cambiaso; e un bel getto del Cristo morto di Michelangiolo; tutti dovuti a benemeriti donatori.

Varieta'.

Macchina idraulica. — Questa macchina inventata tempo fa ed ora perfezionata dal sig. cav. Gio. Romeo, fu posta in Genova ad esperimento con molto successo. È metallica, senza stantuffo, e dà un getto d' acqua continuato, da dirigersi a piacere: opera per effetto d' un movimento di rotazione impresso con un manubrio il quale può esser messo in azione dalla forza dell' uomo, de' cavalli, del vento. Può servire a molti usi, specialmente a innaffiare campagne vicine ad un lago, ad un fiume.

Beneficenza. — Abbiamo altra volta lodate le cure del P. Chargros, a pro degl' incendiati di Pera, e quella soscrizione alla quale i più ricchi cit-

tadini di Genova volonterosi concorsero. Il buon missionario è al presente in Torino a promovere la medesima opera pia. La somma raccolta sarà *per le debite vie* spedita in soccorso de' poveri di Pera, e al ristabilimento d' una istituzione religiosa che fin dal secolo tredicesimo è in quel sobborgo, e che colle largizioni spontanee de' fedeli provvedeva alla cura spirituale di dodicimila cattolici, e al sostentamento, all' educazione e al collocamento de'trovatelli. La chiesa e la casa distrutta dall'incendio, i poveri di Pera mancano nella sventura fin de' religiosi conforti. Possa e nel Piemonte ed altrove, come in Inghilterra, diffondersi l' impulso di sì magnanima carità.

LOMBARDIA.

Quadro di alcuni nuovi miglioramenti fatti nell' Italia superiore mercè lo spirito di associazione.

Nell' Italia superiore formata dalle provincie venete e lombarde, è sparso universalmente un desiderio di miglioramenti ed uno spirito di associazione per ottenerli, che merita essere ricordato, perchè e ne abbiano merito quelli che lo accendono e sia utile esempio alle altre parti della penisola. Ove alle introduzioni di nuove invenzioni, di salutevoli instituzioni mancano mezzi pubblici, vi soccorrono i privati, unendosi in varie società commendate di azionisti, le quali provvedono con energia a queste nuove intraprese, o alla diffusione di utili invenzioni.

Infatti una di queste società ordinò in Milano una compagnia di *Assicurazione* per gli *incendi*, che omai ha sì acquistato di assicuranti e di credito che le azioni guadagnarono forse il venti sopra il valore. A questa ne secondò un' altra instituita pei vicendevoli compensi dei danni della grandine, che accresce ognora di credito, e può riescire utilissima in un paese sovente percosso da sì terribile flagello. Una società simile ordinata dal valente ingegnere Parea, zelatore d' ogni utile invenzione, introdusse i *velociferi*. A questa succedette un' altra diretta dal signor Franchetti per le Diligenze: ed omai, mercè queste e le Diligenze celeri erariali, è resa velocissima la comunicazione delle città del regno Lombardo Veneto fra loro in modo straordinario; e già all' utile esempio si stanno ordinando in altre parti d' Italia. Finalmente una società, pure ordinata dall' ingegnere Parea, introdusse la navigazione a vapore sui laghi e fiumi settentrionali d' Italia. Questo valente ingegnere coi mezzi che gli fornia la società, provvide a far giungere dall' Inghilterra le macchine, a far costruire i vascelli che ne doveano esser mossi; ed ove qualche macchina patì alcun guasto, od ebbe mestieri di variazioni, trovò nel professore Crivelli, tolto non ha molto alle scienze, sì destro meccanico, che non solo potè rifare gli interi pezzi della macchina che nulla scadeano al confronto degli inglesi, ma vi introdusse in tutto il sistema del meccanismo miglioramenti notevoli e mirabili.

Con queste cure vincendo tutti i forti e numerosi ostacoli che da ogni parte insorgevano, giunse la società a porre in breve due battelli a vapore sul lago di Como. A questi seguirono, uno sul lago Maggiore, uno su quello di Garda, uno sul Po, uno sulla Brenta, e due nelle acque dell' Adriatico che viaggiano da Venezia a Trieste; e questi tutti sono profittevoli alle società che

li posero in opera, di conveniente utile, oltre la retribuzione del quinto degli introiti che ne fa all' erario. Questi battelli che hanno, secondo la loro grandezza, la forza di dodici, di venti, di trenta cavalli, corrono di consueto dieci miglia all'ora, computando anche le fermate che que' de' laghi fanno ai paesi per raccorre e deporre viaggiatori: i battelli poi di lago si aiutano anche delle vele quando hanno il vento favorevole, e allora accrescono assai di velocità. Per non dir nulla de' vantaggi a tutti noti, basti osservare che il battello a vapore del Lario fa ogni dì il giro di tutto il lago e ritorna; e oltre a ravvicinare le comunicazioni di tutti i paesi, assicura quelle della Valtellina. Prima della navigazione a vapore, partiva da Como due volte la settimana una barca corriera che trasportava al littorale di Valtellina i viaggiatori, e partiva di notte con infiniti disagi e infortuni: e non passava quasi mai anno che non soffrisse naufragio. Dopo il battello a vapore non v' ebbe mai alcun sinistro, poichè fra le più furiose tempeste che si sogliono gittare su quel lago e rovesciare la fortuna de' naviganti, la barca a vapore progredì sempre sicura, e al più rallentò alquanto di moto. Per questo mezzo e mercè il velocifero, un viaggiatore parte da Milano alle due dopo mezza notte, giunge a Como alle sette, sale il vapore, corre tutto il lago fino a Domaso, torna a Como, risale il velocifero che lo attende, ed a sera è di ritorno a Milano avendo corse cento trentadue miglia, al più in diciotto ore, essendosi fermato due ore, una a Como ed una a Domaso. Lo stesso avviene nel lago di Garda e sul Maggiore, poichè si toccano le rive del Tirolo e della Svizzera, e si ritorna in un piccolo giro di tempo.

Un breve battello a vapore fu nel 1832 posto sulla Brenta per la rapida comunicazione fra Padova e Venezia, sebbene si tema che essendo la Brenta in certe stagioni poverissima di acque, debba dare il vascello nelle secche colle ruote. Questo piccolo battello da Venezia risalendo il Po e il Ticino, e da Pavia correndo pel canale artificiale o naviglio, andò nel dicembre del 1831 a far una visita alla capitale lombarda: fu per provare se convenisse tentare una rapida comunicazione fra Pavia e Milano con questo mezzo. La barca infatti era sostenuta a convenienza dalle acque, e andò a Milano con buon viaggio, ma nel ritorno lo ebbe cattivo e vi spese forse sei ore, perchè le ruote s' impegnavano sovente nel fondo: ciò non avvenne per difetto del battello, ma perchè gli altri impresari delle barche di trasporto sul Naviglio, d' accordo coi custodi del canale vi levarono forse cinque o sei once d' acqua poche ore prima che sapevano dovervi navigare il loro rivale. Ad ogni modo vincendo queste malignità private, un battello a vapore sul Naviglio fra Milano e Pavia potrebbe far il viaggio in tre ore: due si perderebbero nel cammino, dandovi la celerità di dieci miglia all' ora, e una si vorrebbe per gli otto sostegni, ove si trovassero sempre pronti al tragitto, come si usa ora colle corriere: quindi si farebbe il viaggio in minor tempo che si usi co' cavalli: ed ove non si spendessero più di due lire austriache (franchi 1. 19), riescirebbe di certa convenienza al viaggiatore, e di buon aspettativa alla società.

Si propose da alcuni fino dal 1820 la comunicazione per mezzo di vapore fra Venezia e Pavia sul Po, ma pare il progetto difficile ad eseguirsi, e finora ritentato invano, perchè il Po ha un giro sì tortuoso, e talora le acque si dilagano e quindi perdono di profondità, che è malagevole dirigere il battello nella rapidità del cammino, ed è facile il dare in secco. Pure queste difficoltà si vincerebbero, se non fosse quella di certe nebbie le quali si gettano

sì dense sul fiume, che non si vede un palmo oltre la nave, sicchè riesce impossibile prendere ogni direzione, e sono costretti fermarsi anche i carichi che vanno coi cavalli finchè non siano diradate: quindi fino ad ora non si potè porre in attività che un battello il quale viaggia da Governolo fino a Venezia. Ad ogni modo potrebbe essere ancora conveniente speculazione quella di adoperare i battelli a vapore per rimurchio: i carichi commerciali che da Venezia risalgono il Po fino a Pavia, tirati dai cavalli vi spendono, quando hanno buon viaggio, ventotto giorni, e vi usano almeno dieci cavalli: quando hanno nebbie, o poca acqua, sono stretti fermarsi lungamente, e procedere a piccole giornate; e spesso vi consumano fino due mesi, con immenso dispendio pel mantenimento delle bestie e de' molti uomini che le guidano. Con una barca a vapore che avesse la forza di venti cavalli, un carico di mercanzia farebbe il viaggio da Venezia a Pavia in sei giorni, concessovi il doppio tempo che vi metterebbe isolata e carica di uomini; potrebbe navigare anche fra le nebbie, perchè diverso è il guidare cavalli su una sponda rovinosa, diverso è il condurre una barca in mezzo alla corrente: e finalmente, costretto a fermarsi, non avrebbe la spesa che degli uomini, che sarebber sempre pochi in confronto di que' che si vogliono per condurre i cavalli. Così un battello a vapore e la squadriglia di navi che trascinerebbe, formata di tre barche grosse da carico e di tre battelli, potrebbero fare cinque viaggi al mese con grandissimo profitto per la celerità del commercio, mentre ora una squadriglia giunge a stento a fare un solo carico.

Altre acque sulle quali sarebbe utile ed a' commercianti e alla società introdurre i battelli a vapore, sarebbero le lagune adriatiche per le comunicazioni fra Mestre, Fusina e Venezia. Per andare da Venezia a terra ferma, conviene prendere una gondola e perdervi per lo meno un' ora e mezzo e anche due, con pericolo se la laguna è burrascosa. Una barca a vapore potrebbe ad ogni ora andare e tornare dalla terra ferma a Venezia, potrebbe far il viaggio almeno sei volte al giorno; e al forestiere tornerebbe conveniente aspettare a quelle ore determinate: e invece di pagare per una gondola quattro franchi non ne spenderebbe che uno; e la società avrebbe buon mercato, perchè tutti si varrebbero del vapore. Veramente questo progetto avrebbe la maledizione dei gondolieri come la ebbe dai barcaiuoli de' laghi; ma in simili instituzioni di utile universale conviene compiangere i primi sgraziati, ma non perciò desistere: tutto si pone in equilibrio col tempo. I fiumi d' America e i canali artificiali d'Olanda sono tutti navigati da barche a vapore che servono al trasporto de' viaggiatori e delle merci. L' Inghilterra e la Francia velocitarono mirabilmente le loro comunicazioni marittime per mezzo di sì utile ritrovato, e giacchè riescono di tanto vantaggio le barche a vapore che solcano il Mediteraneo e l'Adriatico ed alcuni nostri fiumi; giova non si stanchino le private associazioni a moltiplicarle pel miglioramento industriale e commerciale della nazione.

Un altro giovevole frutto dello spirito di associazione nella Lombardia è la introduzione de' pozzi artesiani o modenesi. Si sono già ordinate in Milano due società le quali si propongono di tentare lo scavo di questi pozzi nelle provincie lombarde, mentre l' Ingegnere Jappelli ne sta forando uno a Padova nel caffè Pedrocchi. La prima di queste società ordinata dall' ingegnere Parea si propone di seguire il metodo de' pozzi artesiani, e ne sta preparando gli istrumenti, addestrando gli uomini per tentare qualche scavo. L' altra diretta dal-

l' ingegnere Brey, si propone di scavare questi pozzi (chiamati pozzi fiaminghi) col metodo di Joubard, e già da alcuni mesi ne fa scavare uno nel parco di Monza cogli strumenti appositamente fatti lavorare a Brusselles. Certo ove queste imprese riescissero, ove questi pozzi ministrassero conveniente acqua e non si esaurissero, ne potrebbe tornare grande utile e nell'alto milanese e nelle provincie al di là del Po ove si ha scarsità di acque; poichè moltiplicando queste sorgenti artificiali, non solo potrebbero giovare ai comodi della vita ma anche ai miglioramenti dell' agricoltura.

Per rendere meno dispendioso il combustibile per le macchine a vapore, e per supplire alle legne che già in alcuni luoghi si fanno scarse, una nuova società riunita dall' instancabile ingegnere Parea fè scandagliare molti terreni per trovare del carbon fossile e della lignite, e ne conseguì i desiderati risultamenti, giacchè potè trovarne in vari luoghi e in molta copia, talchè non riescirebbe di grave dispendio lo scavarne. Per questo modo una compagnia privata scoprì quanto valga in ogni evento a ministrare il combustibile nell' economia domestica e nelle arti, in province ove non si aveva mai pensato si potesse ottenere un succedaneo alle legna.

Allorchè il sistema continentale introdotto da Napoleone fè pensare ad estrar lo zucchero da' vegetabili del nostro clima, que' cui pare strano ogni novità, tacciarono di delirio quel pensiero. Eppure nel 1812 una società ordinata in Padova e presieduta dall' integerrimo magistrato e caldo zelatore d' ogni vantaggiosa e patria invenzione, il Prefetto Ferdinando Porro, ne ottenne coll' olio di Caffreria coltivato nella provincia padovana, dello zucchero che e per la bianchezza e per la dolcezza e per tutte le qualità regge al confronto de' migliori zuccheri esotici. Nello stesso mezzo il chimico Cavezzali di Lodi tentava cavare lo zucchero dalle molte uve che Sommariva gli largiva gratuitamente de' propri fondi delle colline di S. Colombano: venne da altri proposta per lo stesso uso la barbabietola; e si ottenevano in que' primi tentativi lusinghevoli risultati, i quali forse avrebbero proseguito in meglio, ove tutti non fossero stati troncati dalla stessa catastrofe. Ora una nuova società diretta dal signor Cramer, ritenta di cavare in Milano ancora lo zucchero dalla barbabietola, e potè già ottenere zucchero di sì buona qualità che rinascono certe speranze d' introdurre in Italia un nuovo genere di prodotto. Già alcune commandite istituirono in Milano quattro raffinerie le quali ministrano al commercio zuccheri raffinati di tanta bellezza che nulla invidiano a' lavorati in Francia ed in Inghilterra: e se pur si giunge a rendere indigeno in Italia questo prodotto, certo se ne avrà un utile compenso, e si menomerà il numero delle derrate per cui la penisola è tributaria alle altre nazioni.

Non sarà inutile forse altra volta dimostrare come ora in Lombardia si sieno introdotte molte manifatture le quali prima bisognava ritrarre dallo straniero, e quanto prosperino; ora giovi solo ricordare l' ultima tentata appunto da una società. Questa si propose colla terra dell' alta Italia di fabbricare in Milano stoviglie di porcellana d'ogni genere; ed i saggi che già ne diede nel 1832, e specialmente di chicchere e simili vasellami, miniate ed arabescate in oro, son sì belli che non scapitano presso a que'di Francia e di Germania. Quanto giova sperare se questa società prende attività, e intraprende grandi fabbricazioni nel paese ov' è tanto buon gusto di arti? potrà certo vincere quelle di oltremonte per gli accessori, per gli ornati e per le forme.

Non v' ha città certamente dopo Parigi, ove sieno maggiori negozi e magazzini di minuterie, di oreficerie come a Milano, ma non hanno un luogo agiato, vasto, ove sieno riunite come in un grande *Bazar*. Una società sentì questo difetto, pensò nel calare del 1831, di provvedervi con un locale che unisse al comodo de' cittadini la sicurezza de' commercianti. Aprì a tal uopo una nuova lunghissima contrada, fiancheggiata da botteghe fornite de' migliori comodi ed abitazioni: essa sarà inoltre coperta da cristalli perchè vi si possa in ogni tempo e stagione passeggiare con agio, sarà chiusa di notte, avrà continue guardie ed illuminazione. Quindi a un tempo presterà sicurezza a quelli che vi recheranno i propri tesori (e son tesori i magazzini degli orefici e de' mercanti di minuterie di Milano) e offrirà magnifico spettacolo al viaggiatore. In pochi mesi procedette sì rapidamente il fabbricato che omai è condotto quasi a termine; nè vi volea che una società di azionisti per sostenere l' immenso dispendio.

Non è a dirsi poi quanto questo spirito di associazioni crei nella capitale lombarda stabilimenti di beneficenza, scuole pei fanciulli, istituti di ricovero. Forse di tutti questi daremo altra volta numerata relazione; per ora ne piace ricordare l' ultimo, ordinato a benefizio degli artigiani che prestano la loro opera nei regi teatri. Questi sgraziati allorchè venivano nella vecchiezza e quindi erano inabili al lavoro, oppure vi erano impediti per qualche disgrazia tanto facile a accadere in simili operosità, erano stretti elemosinare colla povera famiglia la pubblica compassione per accattarsi il pane. Or volsero tre anni, un manovale, per un infortunio, rimase cieco; e la pietà di quel caso miserando suggerì a qualche anima benefica di trovar modo ad assicurargli una pensione. Da questo pensiero ripullulò tosto un secondo, di formare un' istituzione la quale provvedesse per tutti in simili eventualità: si unirono infatti i lavoratori dal direttore Duca Visconti, si propose loro di fare una società di vicendevole sussidio: e tosto que' buoni operai furono d'accordo; e si trovarono i modi per fornire i fondi a quell' instituto. Tutti gli individui ascritti all' instituto si obbligarono di lasciare il tre per cento sui loro salari mensili e sulle loro mercedi giornaliere. A questi si aggiunse il ritenere l' uno per cento, però di grazioso contributo, sulle paghe dei così detti virtuosi: si manda pure alla cassa le ammende, multe e ritenute fatte agli operai per castigo: si aggiungono alcune serate a benefizio dell' istituto che l' impresario concede nelle varie stagioni dell' anno, e le elargizioni di alcuni privati ai quali diede l' esempio lo stesso Duca. Con questo fondo si danno pensioni agli operai ammalati, agli operai incapaci, alle vedove, ai figli: e sebbene l'istituto non sia fondato che da tre anni, annovera già molti pensionati, e fa sentire largamente a que'che si associarono per istituirlo, il benefizio d'una savia comunanza d' interessi.

Dopo tutte queste recenti associazioni, non vuolsi porre termine senza ricordarne due antiche che tuttora si tengono floride in Milano, e sono la società dell' Incoraggimento e quella de' Filodrammatici. La prima, che nel secolo passato pubblicò un giornale, propose premi e fece utili lavori, dura tuttavia formata de' migliori e scelti cittadini; e si occupa di ottime letture, di riunire florida biblioteca, e di spargere col conversare buone e savie dottrine. La seconda fa educare molti dilettanti nella declamazione, e produce ogni settimana sulle proprie scene le migliori commedie moderne per ispargere e mantenere fra' cittadini il buon gusto nella drammatica.

Queste cose abbiamo annoverate, perchè valgano di esempio a tutte le città italiane, e perchè ognuno si persuada che un ben ordinato spirito di associazione è nel nostro secolo una nuova potenza dalla quale ne ponno ridondare i maggiori miglioramenti alla società.

DEFENDENTE SACCHI.

Milano. *Da lettera.*

Avrei bisogno che la Provvidenza mi concedesse una mezza dozzina d'anni ancora per trarre a termine alcuni lavori che io particolarmente destino ai miei cari figli, e che gioveranno forse a tutta questa sgraziata famiglia del bel paese. Trattandosi d' opere popolari, mi abbisognerebbe di fare una gita costà per un paio di mesi.

Notizie di qui nessuna. I poveri torchi non gemono più: stanno lì begli e asciutti a far festa.

Manzoni fa tremendi studi di lingua. Quanto è stato libero da prima, altrettanto vuol essere rigido in avvenire. Adesso vedremo che faranno quelli tra i suoi seguaci i quali hanno la disgrazia di fare quel ch' egli ha o riprovato o per lo meno modificato . . .

Qui si stampano due giornali pe' fanciulli: ma probabilmente avranno poca vita perchè mancano di soscrittori (1). I ricchi di qui non hanno gran commercio co' libri, e non si occupano che di cavalli e di caccia; o sono studiosi, e allora non hanno per le mani che libri francesi.

Io vivo pieno di fiducia nella bontà dei tentativi che vedo adoperarsi dai galantuomini. Batti e batti: qualche cosa di buono ne uscirà. Predichiamo *morale* e poi *morale*. Rialziamo questo povero popolo che noi letterati italiani fino ad ora abbiamo barbaramente dimenticato; compiamo insomma il nostro dovere, e lasciamo che la Provvidenza faccia il resto.

Corso di studi per la gioventù italiana. — Saranno 50 volumi, di pagine 360, ad austriache lire 3 al volume. = Biblioteca del cuore. — Saranno volumi 12 in carta velina, a lire 3 austriache al volume. Sono pubblicati i primi 2 volumi. = Biblioteca degli artisti. — Saranno tre serie, ognuna di 20 volumi. Prezzo di associazione, lire 3 austriache per volume. = Fasti musicali italiani. — Rossini, Giuditta Pasta, Paganini. *— Un volume in tre distribuzioni con ritratti. Lire 3 austriache per fascicolo o distribuzione. = Panteon veneziano. — Saranno 12 ritratti litografici di Veneziani illustri, con brevi cenni sulla loro vita, a lire 3 austriache per ogni ritratto.*

Niccolò Bettoni nel corso di venticinque anni pubblicò cinque milioni di volumi dalle sue cinque tipografie di Brescia, Padova, Milano, Alvisopoli e Portogruaro: vale a dire molti più volumi di quello che vi sieno teste capaci di leggerli. Credereste ch' egli fosse contento? Quest' uomo infaticabile, quest' uomo benemerito delle lettere italiane, e mal fortunato, eccolo pronto a dar fuori, così per divertimento, in poco più di due anni,

(1) *Sentiamo ora con piacere che uno principalmente di questi promette di vivere.*

un cento e cinquanta mila nuovi volumi, ove trovi chi lo soccorra nelle sue imprese. E veramente egli merita di essere favorito da un pubblico riconoscente, perchè niuno forse più di lui giovò a rendere popolari gli studi e *a diffondere le utili cognizioni*: e se ama di ripeterlo ne' suoi *manifesti*, ha ragione, ed ha torto chi non gli crede.

Nel *Corso di studi*, egli si propone di " *trovare il più sicuro e facile mezzo, per cui i bennati giovani italiani possano seguire, quasi senza aiuto di maestri, un regolare ed ordinato corso di studi elementari, pei quali sieno abilitati a percorrere poscia quella qualunque carriera a cui la sorte e le circostanze saranno per destinarli.* „

Dalla dissertazione che deve precedere questa biblioteca di opere elementari di quasi tutto lo scibile umano, noi ci faremo un' idea più chiara dell' ordine e delle intenzioni particolari della stessa. Ce ne lasciano ad ogni modo presagire assai bene, fino da questo momento, i nomi di quelli che presiederanno alla edizione: Malacarne, Mauri, i due Sacchi, Ambrosoli, Cominazzi, Toccagni, Nicolini, Uberti, Arici, Romagnosi.

Sotto il titolo di Biblioteca degli Artisti, io propongo di dare alla luce una raccolta delle migliori opere tanto italiane che straniere intorno all'architettura, la pittura, la scultura, l'intaglio in rame, in somma sopra ogni arte che appartiene al disegno.

Eccellente pensiero, se si pensa che d' ordinario queste opere sono vendute ad un carissimo prezzo per molti insuperabile, e dal Bettoni si avrebbero ad un prezzo accessibile a tutti. Ma per effettuarlo, egli ci dice in latino con molto pudore: *da ubi consistam*, che si potrebbe tradurre sfacciatamente: " fatemi spalla un mille soci; e andrò innanzi „.

I *Fasti Musicali* del nostro secolo non hanno bisogno di essere raccomandati. Chi non ama in Italia la musica, e i nomi di Rossini, della Pasta e di Paganini? Le vite di questi tre principi dell' armonia usciranno separatamente da tre tipografie in italiano, in francese e in tedesco, e saranno adorne de' tre ritratti, incisi da valenti artisti.

Se le biografie avranno l' ombra dello spirito e una favilla del sentimento musicale onde ribocca quella di Rossini scritta dallo Stendhal, al piacere dei lettori non è a desiderare di vantaggio.

Il *Panteon veneziano* è ricco di così bei nomi ch' egli merita l' amore e la venerazione di tutti gl' italiani.

Della *Biblioteca del cuore* parleremo, per amore del titolo, più distesamente altra volta.

Dall' Eco.

Annali di Statistica, Economia pubblica ec. — Febbraio e Marzo.

Questi due fascicoli contengono fra l' altre cose alcune savie osservazioni del sig. Sacchi sull'Archeografo Triestino: una rettificazione proposta dal medesimo alla descrizione di *ricchezza*, rettificazione che certo la migliora, se non la rende precisa e semplice affatto come forse potrebbe: degli avvertimenti dal sig. Sacchi stesso aggiunti alla bella memoria del sig. Poggi stampata negli atti de' nostri Georgofili: una bella pagina del sig. Sacchi (ci è forza ripetere le molte volte questo nome stimabile) sopra alcune omissioni da notarsi nella storia d' Italia del sig. co. Balbo: una correzione importante

del Sacchi anch' essa al quadro statistico d' Adriano Balbi, che agli stati del Papa dà 30,000,000 di franchi di rendita e 350,000,000 di debito pubblico, mentre che 'l debito pubblico è di 132 milioni dopo il nuovo prestito dell'anno scorso, e la rendita lorda è di 43 milioni, il terzo de' quali assorbito dalle spese di riscossione: contengono delle notizie consolanti sull' istituto senese de' sordo-muti, scritte dall' avv. Nannini; e due lunghi articoli del ch. Romagnosi ne' quali si definisce *che cosa è l' incivilimento?*; articoli i quali gioveranno a promovere molte questioni, se non a scioglierle, cosa, nel presente stato, impossibile. Di cinquansette articoli, fra lunghi e brevi, che compongono i due quaderni, ventidue riguardano l' Italia: tutti son più o meno piacevoli ed utili.

Biblioteca Italiana.

Il quaderno d' aprile, oltre a un pregevole estratto dell' opera calcografica del cav. Cicognara, oltre ad un savio e moderato articolo sugli scritti del prof. Meneghelli, contiene un bel discorso a proposito d' una ristampa dell'Andres; discorso dove lo studio della italiana e di tutte le letterature è considerato assai da più alto che molti critici passati e presenti non facciano. L'anonimo autore si dà chiaramente a conoscere e allo stile e alle idee. La saggezza e la moderazione virtuosa, lo spirito di toleranza e di concordia che regna sì in questi e sì in altri scritti dell' annunziato quaderno, lo fanno uno de' più riguardevoli del giornale, e segnano, oserei dire, una nuova e bell'epoca nell' andamento della critica italiana.

Parecchi articoli di scienze naturali e di filologia e d'arti belle e di scienze morali contiene lo stesso quaderno che noi abbiamo creduto debito nostro additare con lode schietta, e, diciamolo pure, con gioia vivissima.

P a v i a. *Nuovo lavoro di Garavaglia. — Accademia del nudo. — Ristaurazione dell'Arca di S. Agostino. — Gabinetto del Marchese Malaspina.*

L' incisore Giovita Garavaglia che pubblicò non ha molto la Madonna della Seggiola di Raffaello, lavoro allogatogli dal calcografo Bardi, e dopo questa il Giacobbe d' Appiani, opere che tanto gli accrebbero di riputazione, sta ora incidendo l' Assunzione della Vergine di Guido Reni quadro magnifico che è in Genova. È lavoro innoltrato: e fu appunto appositamente a Pavia il calcografo Bardi per tirarne delle prove; giacchè Garavaglia, come Toschi e gli altri più distinti incisori non affidano i loro lavori che a questo bravo toscano, mentre non vi è nessuno che possa competere con lui. E ne sia prova l' incisione del Giacobbe, le cui prime copie tirate in Milano non aveano nè forza, nè nitore; giunse Bardi e l' incisione parve altra cosa; ei ne tirò oltre mille copie, ed il rame è sì conservato che pare ancora intatto. Non vuolsi tacere a lode poi dell' incisore Garavaglia e della sua patria due cose: ch' egli col professore Anderloni instituì a Pavia una scuola di disegno la quale già produsse valenti scolari: ma a questa scuola mancava quella del nudo, e quindi gli scolari non poteano toccare a quella perfezione che solo può dare questo studio. Alcuni cittadini vi provvidero formando una società di azionisti, la quale soccorre alle spese per siffatto esercizio; e il sucennato Garavaglia vi attende con ogni solerzia.

Nella stessa città di Pavia mercè molte azioni dai cittadini si rialza ora

un magnifico monumento in marmo, del secolo XIV, dedicato a S. Agostino. È il più gran lavoro di questo genere di quel secolo, ed era con grave danno che giaceva negletto.

È noto e caro alle lettere e alle arti il nome del Marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro per le opere di vario genere che pubblicò. Esso raccolse un gabinetto di belle arti ove trovansi numerosi quadri de' migliori maestri dei vari secoli, una ricchissima raccolta di stampe dall' origine di quest'arte fino al presente, più ottimi saggi di nielli, di lavori in avorio, di vetri colorati, e di tutte le arti figurative. Esso ora fabbrica appositamente nella sua patria Pavia un' accademia ove collocare questi preziosi oggetti d' arti, sicchè valgano a pubblico uso degli studiosi e degli intelligenti. Questo è un vero benefizio ch'egli fa al suo paese, che, siam certi, gliene sarà grato: e crediamo meriti essere qui commemorato, perchè, mentre gliene darà lode ogni buon italiano, valga d' esempio ai signori suoi pari. La nostra patria ha bisogno di lumi sparsi concordemente dai buoni.

Varieta'.

Scoperte. Il sig. Bassi di Lodi, che aveva promesso un nuovo modo di conoscere quella malattia de' bachi da seta ch' è detta calcinaccio o calcinetto, mal del segno, mostardino, cannellino, malattia desolatrice; propose un' associazione all' opera sua, fissando a otto lire austriache il prezzo di ciascuno esemplare: ma perchè questa non verrebbe che tardi ad offrirgli un compenso della sua invenzione, egli offre ai proprietari de' gelsi od ai coltivatori de' filugelli una delle due condizioni che seguono. Sottoscrivere per una somma eccedente il prezzo del libro, a patto di pagarla dopo sperimentata l' efficacia del nuovo rimedio. O cedere al Bassi un quinto per esempio del ricolto, per una volta tanto, la qual cessione vada a carico tanto del proprietario de' gelsi quanto dell' educatore de' bachi. Allora il sig. Bassi, avvisato dagl' interessati della quantità delle uova che pongono annualmente a covo, calcolerà l' utile che potrà derivargli dalla manifestazione del secreto, e si presterà egli stesso al buon esito della cosa co' propri consigli, sebbene la lettura del libro sia per riuscire sufficiente da sè. Da questa malattia, che può togliere fin la metà del prodotto, il sig. Bassi libera i bachi in presenza altrui senza che gli astanti pur se n'accorgano; e ciò per gli studii fatti sul processo di questa calcinazione, i quali lo condussero a tale ch' egli può fin dare la malattia ai bachi che non l' avessero, dando loro da mangiare una foglia che non pare punto diversa dall' altra. Queste son le promesse del sig. Bassi medesimo: ma le condizioni, ch' egli appone alla sua mercede, son guarentigia della sua lealtà.

— Ferdinando Fornara ottenne privilegio per aver migliorata l'arte di spazzare i cammini. E i miglioramenti consistono: in una forbice con protuberanza da ambedue i lati — nel metodo d' ammorbidir la fuligine con vapori d'acqua per meglio raschiarla — in un vestito a ciò, con maschera al viso e con lastre di vetro, per preservare il lavoratore dal fumo.

— Alla fabbrica diretta da Francesco Madrid Davilla in Milano fu dato privilegio per il ritrovato d' una macchina da fabbricare le punte de' denti nei pettini.

Premi ed onori resi al merito. L' Ateneo bergamasco di scienze, lettere e arti si aggregò lo scultore Marchesi.

— Il consiglio comunale di Como decretò l'erezione della statua del Volta. Tra i disegni fu scelto quello del sig. Durelli: Marchesi sarà lo scultore. Il monumento verrà collocato sulla più grande piazza della città.

Educazione. L'Ab. Raccagni, già professore di fisica nel liceo di s. Alessandro in Milano, lasciò per testamento un premio da darsi ogni anno a quello studente di fisica nel detto liceo, che meglio saprà rispondere in iscritto al quesito proposto da una commissione di dotti a ciò scelti. L' istituzione ha il suo effetto; ma il giudizio della commissione dev' essere approvato dall' I. R. Governo.

— Il Governo austriaco apre un concorso per la compilazione d' un trattato di pedagogia, specialmente adattato alle scuole del regno Lombardo-Veneto. Il premio è di 100 zecchini, a patto di cedere allo Stato la proprietà dell' opera. Una cattedra di pedagogia non so quanto sia necessaria; ma un libro di pedagogia potrebbe pur essere un bello e buon libro.

Commercio. Fra il governo austriaco e quello d'Annover fu conchiusa convenzione, per cui ne' porti de'due stati la bandiera de' due governi sarà trattata ad uguali condizioni. Questi trattati, che dovrebbero essere un' ovvia e implicita conseguenza del diritto delle genti, speriamo saranno estesi tra poco a tutti i popoli della terra.

Teatri. Il valente scrittore melodrammatico F. Romani pubblica in sei volumetti i più scelti tra i drammi suoi, quali egli li compose, non quali i maestri o i cantanti li vennero mutilando. " Un discorso preliminare, dic'egli, „ mostrerà in quale abiezione fu da me trovata l' opera per musica, e con „ quante difficoltà ho dovuto combattere per farla comparire men disonesta; „ indagherà le cagioni per cui cadde in dispregio, e indicherà i mezzi per „ restituirla in onore. Tutti i melodrammi saran corredati delle opportune „ notizie; le quali, insieme col discorso, verranno a formare una storia del „ teatro musicale di questi ultimi tempi „.

VENEZIA.

Dizionario classico di Medicina. — Nuovo fucile. — Assicurazioni per gli artisti.

Il dizionario francese di medicina, di chirurgia, d' igiene, compilato dai chiarissimi Adelon, Andral, Béclard, Biett, Breschet, Chomel, Cloquet, Coutanceau, Desormaux, Ferrus, Georges, Guersent, Jadelot, Lagneau, Landré Beauvois, Mars, Marjolin, Murat, Olivier, Orfila, Pellechon, Raige Delorme, Rayer, Richard, Rochoux, Rostan, Roux, Raullier, per la prima volta ci viene tradotto dal sig. Levi; tradotto con giunte, riguardanti specialmente la medicina italiana. Merita d' essere annunziato l' invito che fa il traduttore, e il coraggioso editore *Antonelli* a tutti i dotti italiani, perchè con le cure loro concorrano a rendere l'opera sempre più piena e compiuta. Sarann' eglino i lor desiderii soddisfatti? O toccherà a questo pure la sorte di simili inviti? — Speriamo che no.

Dall' arte di guarire a quella di ferire è naturale il passaggio, e voi

sapete perchè. Febo era il dio della medicina e il dio dell'arco d' argento. Per nove giorni continui egli saettò il campo Achéo: e per sei scariche l' una dietro all' altra potranno i nostri guerrieri, grazie all' invenzione del sig. Rosaglio, ingegnarsi di liberare i loro fratelli

Da questa morte che si chiama vita.

Lo *schioppo del sig. Rosaglio*, esposto già in Milano e in Venezia, premiato, privilegiato, fu posto a sperimento dal *comando* general di marina nel campo di S. Francesco della Vigna, e con esito felicissimo. Felicissimo!

Già nell' arsenal di Venezia si osserva una macchina simile composta di sei piccole canne che corrono intorno a una canna più lunga: ma la macchina antica è pericolosa ed incomoda; quella del sig. Rosaglio offre la comodità di ammazzare bestie e cristiani con più sicurezza che non collo schioppo comune. Son sei cannette lunghe quattro dita trasversali, disposte in cerchio, e s' aggirano sopra un pernio, e vanno l' una dopo l' altra a incastrarsi in una lunga canna: un manubrio, che si tiene colla sinistra, regge l' arma comodamente al viso; e mosso innanzi e indietro, fa mutar sito alle canne senza che bisogni mover punto lo schioppo dalla mira. Pesa quant' uno degli schioppi comuni a due canne, si ricarica prontamente con un battipalle fermo nel mezzo delle cannette, e che si gira a piacere sovra la bocca di ciascuna di loro. Fu inventato per uso di caccia: ma l' associazione delle idee è la qualità che distingue l' uomo dal bruto.

Presiedeva all' esperimento una commissione di militari valorosi, tra'quali il contr'ammiraglio co. Vincenzo Dandolo; e vi assistevano molti militari e dilettanti di caccia. Le sei scariche si facevano in cinque secondi; e le sei cannette si ricaricavano nel tempo che un soldato caricava e scaricava due volte il suo schioppo. Per provar la portata dell' arma, il bersaglio fu passato a cencinquanta passi da tredici palle: e notate che lo schioppo del sig. Rosaglio non è a palla forzata.

Rallegriamoci, mio caro amico, di queste micidiali scoperte. L'arte della guerra diverrà tra non molto così perfetta che non si potrà più esercitare; e i San-Simonisti avranno vinto; vale a dire avrà vinto quella dottrina che diciotto secoli innanzi annunziò la pace alla terra.

Il nuovo fondo che a Venezia s' istituisce per assistere le famiglie degli artisti del nostro principale teatro, mi richiama all' animo la imperiosa necessità di provvedere in modi varii, ma stabili ed efficaci, ai bisogni degli artigiani o vecchi o impotenti o malati, e delle loro famiglie. Converrebbe determinare un sistema di corporazioni che non nuocesse punto alla libertà dell' industria, ma che assicurasse i presenti e i futuri interessi degli artigiani, dell' arte, e della società. Meditateci: io ci ho già pensato.

Università. ⊢ *Giornali.* ⊢ *Giudizi sull' Italia.*

Non vi dispiaccia se talvolta io vi comunico notizie forse non molto degne del vostro riputato giornale: ma se importanti non paiono per sè stesse, certo il fine per cui ve le comunico può esser tenuto importante. Quand' io vi dirò per esempio, che in Padova gli studenti dell' università diedero una festa da ballo ai cittadini, voi riderete della mia diligenza nell' avervi informato di sì preziosa particolarità: ma di grazia ascoltate il commento. L'università, sempre finora in lotta con la città di Padova, e gli studenti disprezzati e fug-

giti da tutti fuori che da qualche ragazza soverchiamente filantropa, erano oggetto di dolore e insieme di rossore a chiunque considera come propria vergogna tutto ciò che fa torto alle speranze avvenire della società e della patria. Ora comincia a sorgere un po' di fiducia: e questo è buon segno, perchè dimostra che negli scolari incomincia a pulirsi quella rozzezza che sì male li dispone ad essere custodi delle nostre case e dei nostri diritti. Egli è ben vero che io vorrei questa fiducia dimostrata meglio che con feste da ballo: e perciò appunto vi scrivo, perchè voi nella vostra Antologia proponiate i più opportuni mezzi e più convenienti di affratellare la nostra gioventù con la parte più matura e più colta della società, di avvicinare la dottrina crescente alla già provetta, e i poveri più ingegnosi ai ricchi meno inurbani; di congiungere ne' giovanili trattenimenti agli esercizi del corpo quelli del cuore, e fare che gli uomini si uniscano per amarsi non per tradirsi, per migliorarsi scambievolmente e non per corrompersi.

Gettando l' occhio sulla nostra gazzetta ch' io non son disposto ad ammirare per amore di patria, trovo che quel notarvi il nome e l'età delle persone, che muoiono di giorno in giorno, è consuetudine che gioverebbe imitare. Queste note raccolte, e confrontate tra loro, darebbero sulla vitalità e sulla mortalità de' varii paesi, delle varie stagioni, dell' età varie e de' sessi, molte osservazioni importanti, e da arricchirne veramente la scienza medica e l' economica.

Finalmente chi potesse ad esempio del vostro giornal di commercio e del nostro gazzettino e della gazzetta di Genova e del diario di Roma, ma con più precisione e costanza, notare gli arrivi e le partenze de' bastimenti, i carichi, le direzioni del viaggio, lo stato de' prezzi e de' cambi, delle fiere e de' raccolti, offrirebbe gli elementi di un eccellente prospetto da pubblicarsi di semestre in semestre. Ma le cure di un uomo solo o di pochi non bastano: e in questa Italia è molto facile trovar degli uomini che si occupino, ma trovarne che s' occupino ad un fine comune, difficilissimo.

Ma io non ho ancora finito di parlar di giornali. In un foglio francese, il *Débats*, leggo una novità singolare; ed è: che ai tre comici italiani Machiavelli, Ariosto, Aretino, non altro successe che *le pâle et fade Goldoni*. Preporre le commedie dell' Ariosto a quelle del Goldoni è soverchia modestia. Dire che il Goldoni è scolorito e scipito, non è certamente un delitto; ma non è cosa da dirsi due volte. Si può rimproverare al Goldoni l' ineleganza dello stile, de' caratteri talvolta esagerati, molta negligenza, e qualche goffaggine non sua ma del secolo: ma scipitezza e languore, oh no certamente. Dei giudizi degl' oltramontani sull' Italia non è, per dir vero, da fare gran conto: il male si è che questi torti o precipitati giudizi dimostrano come l'Italia è mal conosciuta. E tale ignoranza, in un secolo qual è il nostro, può portar seco molt' altri inconvenienti più che letterari od estetici. Da questo punto io considero quelle due parole del valente critico francese; e così considerate, mi fanno dispiacere assai più che dispetto.

Varietà.

Ateneo di Venezia. Nell' adunanza del 30 di aprile il sig. Sagredo lesse l' elogio di Giustina Renier.

Furono presentati in dono i seguenti libri: *Estratti di relazioni e osser-*

vazioni compilate dai medici spediti dalle provincie venete per conoscere l'andamento e la cura del cholera morbus. — Ragionamento del co. Diedo, nel quale si cerca come *la facilità del comporre non produca negligenza, e il molto studio non sia a danno della naturalezza.* — Memoria del prof. Svegliato, *della diffusione e studio del latino in Europa da Carlo Magno in poi, e congetture del futuro suo stato.*

In quella del 7 maggio il dott. Zannini lesse un saggio sulla vita e gli studii della Michiel.

Nel 14 il sig. B. Gamba lesse: *della letteratura vernacola veneziana.*

Nel 21 il prof. Federigo fece leggere una sua memoria sulla Cianosi o morbo ceruleo. Il sig. Neu-Mayr fece presente de'Cenni sulle antiche stampe classiche dal Finiguerra al Baroccio; il sig. Conti, del Saggio sul rapporto tra le vicende della medicina e quelle della civiltà; il sig. Czernig l' opera tedesca sul Porto franco di Venezia, con notizie sul commercio marittimo degli stati austriaci, e sulla loro industria paragonata con quella dell' Inghilterra e della Francia.

— *Belle Arti.* Il tempio di Possagno da Antonio Canova eretto nella sua povera patria, compito nel 1830, fu aperto non è molto a uso di parrocchia dall' egregio fratello del grande scultore, che a sue spese condusse magnifica la pompa, in mezzo a foltissimo popolo accorso da tutti i luoghi vicini. Festa doppiamente religiosa!

Elisabetta Bressa di Padova, che fin dall' età di quindici anni dimostrava mirabile amore alle arti del disegno, ora in età d' anni diciassette diede bel saggio di sè con la copia dell'Aurora di Morghen, grazioso lavoro. L'ab. Pastrovich in vederlo dettò un epigramma, dove fa dire all'Aurora:

Io che nunzia del giorno il carro affretto,
Un meriggio di gloria a te prometto.

Possano l' arti del bello ricevere dalle donne quell' ispirazione di vita che in tanti degli uomini comincia a languire.

Astronomia. Il passaggio del pianeta Mercurio sopra il disco del sole, avvenuto il 5 maggio, è stato compiutamente osservato nel Reale Osservatorio di Torino. I dati più importanti che somministra questa osservazione sono i seguenti:

Nell' ingresso, avvenuto, verso le ore 9 e mez. del mattino, gli istanti precisi, osservati con un orologio regolato sul tempo sidereo, sono: il *contatto esterno* a ore 23' 20", ed il *contatto interno* a ore 26' 26".

Nell' egresso, avvenuto verso le ore 4 e un quarto pomeridiane, il *contatto interno* ebbe luogo a 7 ore 10' 6", ed il *contatto esterno* a 7 ore 13' 19" di tempo sidereo.

La differenza in ascensione retta fra il centro di Mercurio ed il centro del sole era di 5" 97 (in tempo) nel preciso istante di mezzodì. Dessa è stata osservata col cannocchiale del circolo meridiano, mentre si misurava con un circolo moltiplicatore la differenza in declinazioni dei medesimi centri, la quale si trovò di 8' 38".

Nuovo gabinetto di lettura. A Vicenza si è ordinato un nuovo gabinetto di lettura: ha più di cento venti soci fra i vicentini, che tengono un lodevolissimo spirito di associazione. Vi sono in questo gabinetto tutti i migliori giornali, molte opere nuove: ed è sempre frequente di giovani soci che desiderano istruirsi colla lettura e coll' utile conversare. Valga l' esempio per altre città della parte settentrionale d' Italia.

PARMA.

Relazione del tremuoto che ha danneggiata la Città di Parma ed i luoghi vicini nel mese di Marzo 1832.

Erano scorsi più di 13 anni che il tremuoto non si era fatto sentire in queste contrade (1), quando nella passata estate cominciò ad infierire replicatamente, per cui tutti quanti gli abitanti ne rimasero atterriti in orribile modo. Le prime scosse accaddero nel giorno 13 luglio, ma furono piuttoso leggiere e di ondulazione; ma nel giorno seguente alle ore 3 e mezzo pomeridiane esse divennero sì violente, che staccarono persino l'intonaco esterno di molte case e fecero sortire alcuni abitanti fuori di città ..... Passarono quasi due mesi che la terra parve rassodata perfettamente, ma in tutto quel frattempo fummo desolati da turbini spaventevoli, da grandini sterminatrici e da uragani fulminanti che gli uomini anche i più vecchi non viddero gli eguali; basta il dire che nella notte dei 18 agosto in meno di 2 ore venti villaggi situati al S. SO. di questa città furono rovinati quasi intieramente da una grandine enorme, da un vento turbinoso e dalle saette che ripetevansi orrendamente di 10 in 10 minuti. Nella sera degli 11 settembre alle ore 7 e un quarto si sentì improvvisamente un'altra violentissima scossa di terremoto che durò più di 8 minuti secondi nella direzione del NE. al SO. Essa cominciò con un movimento ondulatorio e quindi sussultorio pronunciatissimo ed accompagnato da un fragore assai somigliante alla detonazione di un cannone in qualche lontananza. Tutte quante le case traballarono, 140 e più fummaioli precipitarono nelle strade, un pezzo di cornicione, piastre di marmo grossissime, e gran quantità di tegole rovinarono in più luoghi. In molte chiese le volte si spaccarono: in S. Quintino 3 grosse catene di ferro che attraversavano il largo del coro, sortirono dal muro più di 4 pollici dal lato di NE. e la maggior parte delle aste delle banderuole poste su diversi casamenti, furono inclinate nella direzione opposta del tremuoto. Nei villaggi adiacenti i danni furono maggiori, specialmente a Sorbolo dove alcuni individui furono leggermente feriti. Prima della scossa alcuni osservarono che molti cavalli nitrirono (era giorno di Domenica) ed i cani fuggirono per le strade ululando, come se fossero stati inseguiti. Dopo il tremuoto il barometro segnava poll. 27, 11, 5, (2) il termometro R. gr. 15, 2 e l'anemoscopio segnava un SO.: il cielo era perfettamente sereno, solamente la parte di ponente estivo era occupata da una luce infuocata dell'altezza di 18.° circa che fu sempre costante dopo i primi giorni di agosto. Nella sera stessa e durante la notte si risentirono altre piccole scosse e nella mattina seguente del 13 alle ore 6 precise un'altra che durò quasi 4 secondi. Dalle notizie che ne pervennero si vide che in altri luoghi anche distanti, la scossa delle 7 e un quarto fu sentita, ma debolissi-

(1) *Nell'anno* 1818 *nella sera degli* 8 *dicembre alle ore* 7 *si sentì una sensibile scossa, che venne risentita più debole nel primo giorno di Febbraio del* 1819.

(2) *Nella mattina del* 10, *il barometro era basso a poll.* 27, 8, 5 *e l'acqua dei pozzi e delle fontane si trovò torbida assai: il sole era pallido e una forte elettricità dominava nell'atmosfera.*

ma ; per cui stando al fatto positivo vediamo essere stato tale scuotimento perfettamente centrale tra il Parmigiano ed il Reggiano.

Nel mese di novembre a Fornuovo e luoghi limitrofi furono sentiti i tremiti della terra, che continuarono per alcuni giorni ; inoltre fu osservato che l' atmosfera era quasi sempre velata da una caligine asciutta e quasi polverosa. Durante il tremendo flagello di Foligno (13 gennaio), noi pure sentimmo più d' una scossa, ma appena percettibile ; solamente in quel frattempo il barometro fu sensibilmente oscillante all' abbassamento fino dal giorno 11, ma questo fenomeno fu in altre città d' Europa sotto differenti latitudini osservato, sebbene fossero esenti dalle scosse. In quel mese come nel febbraio non si ebbero grandi variazioni nell' atmosfera, poichè furono pochi i giorni di pioggia e di neve e conseguentemente l' igrometro di Saussure si sostenne allo stato medio.

I primi 5 giorni di marzo furono sereni perfettamente col barometro elevato : nel giorno 6 insorse un forte vento grecale che portò un poco di pioggia, la quale, benchè interrotta, continuò ne' giorni seguenti ; nella mattina poi dell' 11 alle ore 7 e min. 55, mentre il cielo era coperto da oscure nubi piovigginose provenienti dall' E. SE., si sentì una sensibile e lunga scossa di tremuoto ondulatoria nella direzione del S. SE. al N. NO., la quale venne poscia seguita alle ore 9 e min. 50 da un' altra violentissima della durata di 6 a 7 secondi, accompagnata da cupo fragore e da un moto misto di orizzontale e verticale, che ne' luoghi alti od isolati non era per anco cessato alle ore 10 e un quarto. La sua direzione fu dal SE. al NO. Molti fummaiuoli caddero in parte, e si fecero dei crepacci in alcuni edifizi, ma nessuno fu colpito nella persona. Verso le ore 9 della sera e alle 5 mattutine del giorno 12 altre piccole scosse ; e alle 9 e 45 minuti un' altra della durata di 3 secondi circa e colla direzione delle antecedenti : un vapore denso ingombrò il cielo durante la giornata e nella sera con un leggero vento di SO. e dal lato di SE. si viddero dei fuochi meteorici.

Verso la mezzanotte la Luna era circondata da un aureola informe di colore nero sanguigno la quale si andò dileguando verso le ore 2, tempo in cui l' atmosfera, divenuta più tranquilla, prese a poco a poco un colore rossiccio che alle 3 e un quarto era infuocato e nel tempo stesso si sentì la terra a tremare col solito rombo che svegliò la maggior parte di questa popolazione. Subito dopo il cielo si oscurò, e solamente la Luna, che era vicina al tramonto, tramandava attraverso la nebbia l' ultimo raggio che leggermente pingevasi sulle alte torri e su gli edifizi esposti alla parte occidentale del cielo. Alle ore 4 e un quarto tornò la luce infuocata e dopo 5 minuti, con cupo rombo strisciò un lampo vivissimo unito ad una fierissima scossa di tremuoto che durò quasi 10 minuti secondi : il suo movimento fu da prima ondulatorio accelerato e quasi avvicendato da fortissimo sussulto che parve scemare, ma che rincalzato più deciso a tutta forza, terribilmente sconquassò ogni più sodo edifizio, portando per tal modo nel cuore degli abitanti il colmo del terrore ! Dopo pochi istanti la terra tornò a tremare col solito rombo ed in allora la maggior parte delle persone più atterrite fuggirono rapidamente all' aperto, ed in quel momento si viddero taluni girare nelle pubbliche passeggiate colla semplice camicia.

I fabbricati tutti quanti più o meno furono danneggiati gravemente. Quasi due mila fummaiuoli rovinarono parte nelle strade e parte nell' interno delle

case e nelle corti, i tetti di tre o quattro casupole si sfondarono, spaccaronsi in ampie fenditure molti muri e volte, tra le quali quelle dello scalone del palazzo del sig. Poldi Pezzoli che precipitò. Tra gli edifizi che furono più maltrattati dal tremendo scuotimento, contansi il Convento dei PP. Benedettini una parte del quale divenne inabitabile, il palazzo delle Segreterie, quello dell' Amministrazione delle Finanze, l' Università, il palazzo del Tribunal civ. e crim., le chiese di S. Uldarico, la Steccata, S. Rocco, l' Annunziata, S. Quintino, S. Triburzio, S. Maria e S. Croce ec. Dalla sommità della facciata di S. Giuseppe caddero due grossi vasi di marmo di forma etrusca che profondaronsi nel terreno sottoposto per alcuni piedi, e da quella di S. Antonio, della Madonna del Ponte, della Steccata e di S. Giovanni dei pezzi di marmo di singolare grossezza. Nell' altissima torre di S. Giovanni si scostarono dalla perpendicolare due guglie con globi enormi di marmo che furono atterrate il giorno apresso per ordine del governo; e in quella di S. Sepolcro, nella cui estrema elevazione sono collocate 4 grosse spranghe di ferro con 4 lettere che rappresentano i principali punti dell' orizzonte, le 2 che segnano il meridiano, cioè il N. e 'l S. si sono curvate, mentre le altre due sono quasi nel primiero stato (3). Nella casa di forza cadde verso le 6 ore una volta sulla quale eranvi 5 prigionieri, ma per loro fortuna salvarono la vita, provando solamente danno di poco momento; nel rimanente della città non vi furono che alcuni individui leggermente feriti. Dobbiamo ringraziare l'Altissimo perchè sì tremendo flagello sia succeduto di notte, altrimenti quante vittime!

Notizie del contado portarono che a S. Leonardo cadde un pavimento, un altro a S. Lazzaro, dove due o tre individui rimasero contusi; in questo stesso comune, l' albergo detto del Portone rimase inabitabile. A Poviglio cadde un tetto e a Traversetolo fu danneggiata principalmente la chiesa parrocchiale, precipitando pezzi della volta, e nel rimanente del paese dirroccarono alcune case e tutte quante le altre furono sconquassate orribilmente. Anche colà vi furono diversi feriti. Nell' oratorio di S. Pietro in Marciano cadde la volta intiera e le case provarono danni ragguardevoli: nel comune di Rossena, il sasso enorme che era di sostegno al maschio del castello, si spaccò in più luoghi, cosicchè minacciava rovina ad una borgata sottoposta, ma dopo superiori disposizioni, si fa presentemente saltare colle mine. Presso la canonica di detto luogo formaronsi delle fenditure nel terreno le quali girano per circa 2 miglia all' intorno dei beni parrocchiali ed altrui. I danni sono immensi ec. ec.

Alle ore 6 pomeridiane del giorno stesso 13 si sentì una piccola scossa

(3) *Alcuni pensarono che l' inclinazione di queste due spranghe verso il suolo potesse dipendere dal* magnetismo, *dall'* elettricità, *ec.; ma, ben considerando, si smentisce quella supposizione e si vede che la cosa è puramente meccanica. Queste 4 spranghe sono assicurate al perno della cupola mediante fasciature di ferro, e tenute orizzontali con cavicchie simili confitte nelle fasciature suddette a forza di martello. Le due spranghe che curvaronsi, sono collocate superiormente alle altre e per conseguenza meno rassodate: il moto di sussulto sì pronunciato del tremuoto ha fatto che le cavicchie si sono innalzate, e il loro sporto, unito al peso delle lettere, le ha fatte un poco piegare. Presentemente anche le due vanno di giorno in giorno ripiegandosi verso le estremità esteriori.*

ondulatoria e questa fu la cagione che tutti quanti si allarmassero, per cui temendo una rinnovazione del flagello, pensarono di mettersi in salvo nella notte ove sì ricchi che poveri si ricoverarono nelle piazze, nei pubblici passeggi, nelle spianate, nei baluardi, ec. chi racchiuso in carrozza, chi sotto carri, chi sotto tende e baracche d' ogni genere. Alcune scosse ebbero luogo nella stessa notte ma debolissime; ma alle 8 e min. 41 della mattina seguente se ne sentirono due di pronunciatissimo sussulto, per cui anche in quella notte molti abitanti pernottarono all' aperto: tre scosse difatti replicarono, l' ultima delle quali fu la più sensibile ed accompagnata da lampeggio. Inoltre si vuole che in quella notte la terra ondulasse continuamente. Nella giornata del 15 gli animi sembravano generalmente un poco rinfrancati, per cui quasi tutti si ritirarono nella città alle loro case. Piccole scosse ondulatorie nelle notti del 15, 16, 17, 19, 21 e 28 colla solita direzione, eccetto l' ultima che deviò un poco all' oriente.

Il numero totale delle scosse, cominciando dal giorno 11 al 28, ammonta a = 25. Il danno medio per la sola città di Parma è di un milione di franchi.

Dopo il forte tremuoto delle ore 4 e min. 20, il barometro segnava nella Specola dell' Università poll. 27, 10, 5 ed il termometro R. + 5, 5. I pozzi della città si trovarono generalmente alti di livello, anzi un sacerdote toccava dal primo piano colla mano l' acqua del proprio. In alcuni luoghi di campagna usciva l' acqua dalla terra e specialmente in alcune cantine che era anche torbidissima. È notabile che nell' atmosfera, durante i primi 4 giorni (dall' 11 al 14) non vi era elettricità percettibile, sebbene venisse esplorata e colla fiamma e col condensatore. Solamente nel giorno 15, dopo una leggera pioggia, ella fu sensibile all' elettrometro armato di asta metallica acuminata e col soccorso di un zolfanello acceso. Ne' luoghi aperti od elevati, si udiva nelle prime giornate un sordo rumore nell' atmosfera che potrebbe assomigliarsi alla detonazione di molti cannoni sentiti in qualche lontananza, e gli animali tutti erano inquietissimi e spaventati (4).

Nel Reggiano o poco lungi sembra collocato il centro di questo terribile fenomeno, perchè ivi ha infuriato al massimo segno e prodotti casi veramente lagrimevoli. A Bologna e a Lucca le scosse furono appena percettibili e molto meno ne' paesi limitrofi. Così dicasi della maggior parte della Toscana che andò esente affatto, ciò che fa supporre che questo tremuoto sia stato estraneo a quello di Foligno e Catanzaro. Nella notte istessa fu sentito lo scuotimento a Milano, Pavia, Cremona, Verona, Mantova, Venezia, Torino ec. e perfino a Genova e Lugano, ma in nessuno di detti luoghi produsse danni rimarcabili.

A. Colla.

(4) *Alcune scosse si sentono ancora di tratto in tratto ma assai deboli le quali però tengono una certa estensione; le più sensibili furono nella notte dell' 11 al 12 del corrente Aprile, e alle 3 e un quarto del giorno 19. L' atmosfera è costantemente velata dalla mattina alla sera, ma domina pochissima elettricità nell' aria.*

MODENA.

Istituti e atti di beneficenza. — Il sig. dott. Moscatelli pubblicò in Reggio un discorso sui *Sordo-muti*, dove attesta d' essere stato dal governo inviato a' primarii stabilimenti d' Italia e di Francia, per raccoglier notizie. L' A. omette di rammentare lo stabilimento per le sordo-mute aperto nel 1822, che ne conta ora diciassette, e altre di quest' infelici a cui si provvede con educazione privata. Il prof. Fabriani, primo istitutore de' sordo-muti in Modena, ragionò di queste cose nell' opuscolo *sui benefizi della religioue cristiana a istruzione de' sordo-muti.*

— Nel recente tremuoto la sola città di Reggio ebbe danno di un milione e mezzo di lire italiane: nella qual somma ai poveri toccò la perdita di lire 180,000. È nominata una commissione per raccoglier le offerte della carità. Quelle che furon raccolte a soccorso dei poveri di Fuligno ascendono a lire italiane 8811.

Accademie. Nell' accademia *delle scienze, lettere e arti*, il sig. professor Bianchi lesse una memoria sull' influenza che si attribuisce da' fisiologi alla bile nel processo della chilificazione; conchiudendo col confermare l'opinione dell' Haller sul concorso della bile nel detto processo.

L' altro sig. prof. Giuseppe Bianchi lesse una descrizione dell' ecclissi totale della luna avvenuta nel 1830.

ROMA.

Archeologia. — Nell' adunanza dell' accademia d' archeologia, il cav. Visconti, segretario perpetuo, riferì intorno a un singolar monumento, presentato dal march. Crosa di Vergagni, ministro del re di Sardegna: monumento che a giudizio de' sigg. Sarti e Lanci, è del secolo XIII, da attribuirsi o a'templari od agli arabi. Il prof. Lanci vi scorge una copia del famoso Eleogabalo, pietra adorata in Siria come imagine del sole, della qual parla Erodiano; e spiega le figure del monumento come tante allusioni al corso solare.

Indi il dot. Fea ragionò sulla casa aurea di Nerone, e sulla torre Cartularia, recentemente distrutta. Disse d' avere scoperto di dove partiva il gran ponte che congiungeva la casa imperiale del Palatino all'altra sul monte esquilino; appunto dov'era la detta torre. Fece di questi la storia; come fosse fortezza de'Frangipani nel tempo delle guerre civili, nelle quali alcuni pontefici v' ebbero asilo; come Gregorio IX la devastasse: ne raccolse insomma tutte le più importanti notizie.

In altra adunanza della stessa accademia il sig. cav. Visconti illustrò un' antica epigrafe in bronzo dedicata a Mercurio Augusto, e mostrò questa esser memoria di offerta fatta a Mercurio da' Seviri Augustali della colonia setina. Raro monumento rinvenuto nei dintorni di Sezze.

Arcispedale di S. Spirito. — Roma, Aprile 1832.

Voi sapete che il nostro grand' Arcispedale di S. Spirito contiene tre famiglie: infermi, esposti e pazzi. Eccovi i dati statistici d' esse nel 1831 scorso.

INFERMI

CORSIE DE' FEBBRICITANTI	RIMASTI il 1.° Gen. 1831	ENTRATI nel 1831	SOMMA in tutto	PARTITI	MORTI	RIMASTI pel 1832
S. Carlo, braccio nuovo e Gran Corsia	488	16842	17330	15694	1022	614
Spedaletto de' Feriti	24	501	535	375	115	45
Sala degli Operati	1	15	16	14	2	
Spedale de' Tisici	13	92	105	20	73	12
Sala per gli Scorbutici	2	38	40	29	10	1
Sala Clinica	10	96	106	88	8	10
Sala de' Cronici	30	279	309	73	205	31
Infermi di Famiglia	6	29	35	30	2	3
Totale	584	17892	18476	16323	1437	716

ESPOSTI

RIMASTI IL 1.° GEN. 1831	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
In S. Spirito	788	695	1483
In Viterbo	15		15
Esposti in tutto il 1832	403	428	831
Somma	1206	1123	2329
Legittimi renduti ai genitori	26	21	47
Concessi ad arte	28	14	42
Usciti da Viterbo adulti	3		3
Rimessi in Conservatorio			31
Morti a balia e in S. Sp.	353	331	682
Rimasti pel 1832	796	727	1524
Torna la Somma	1206	1123	2329

RIMASTI PEL 1832		
In Casa		59
A balia	in Roma	275
	in campagna	1178
	Somma	1512
Da latte	380	
Slattati	1132	
Torna la Somma		1512
In Viterbo		12
	Totale	1524

PAZZI

RIMASTI IL 1.° GENNAIO 1831		ENTRATI	TOTALE	USCITI	MORTI	RIMASTI pel 1832
Uomini	209	84	293	52	13	228
Donne	115	38	193	25	12	157
Totale	364	122	486	77	25	385

Dunque il 1832 presenta un aumento di 228 Infermi, 36 Esposti, 21 Pazzi.

Varietà.

Tremuoto. Dal cinque al quindici di marzo si sentirono continue ma leggere scosse in Perugia. Dal vicino colle di Torgiano insino a Fuligno furon veduti moltissimi fuochi vaganti per l' aria. La notte del 12 verso il 13 quattro furon le scosse e fortissime: e le due più forti, una alle due, l'altra verso le cinque. Questa durò dieci minuti secondi. Fu leggiera in Fuligno, ma da Fuligno a noi finì di rovinare ogni cosa. Cannara, Bevagna, Bastia, Assisi, soffersero molto.

Arti. Il sig. *Luigi Canina* piemontese, professore d'architettura, in benemerenza delle opere pubblicate sull' architettura greca e romana e della sua diligente descrizione di Roma antica, ebbe in dono da Gregorio XVI quattro medaglie, e l' ordine dello Spron d' oro.

— L'architetto sig. *Luigi Rossini* pubblica gli Archi di trionfo degli antichi Romani, e cinque principali vedute di S. Pietro: la prima delle quali raccolte non fu mai da alcuno data compita nè con disegni architettonici: Pietro Santi Bartoli solo ne diede la parte figurativa che il Bellori illustrò. L'autore ha in animo di dare oltre agli archi di Roma quelli d' Italia tutta, e farvi conoscere le diverse epoche dell' arte; cosa, dic' egli, omessa nell' arco di Costantino, i cui bassirilievi non tutti son dell'età di Trajano, e ve n' è da ascriversi al tempo dell' arte già decaduta. Ogni arco magnifico formerà un fascicolo di dieci tavole; e i più semplici, di quattro a cinque: tutto inciso a contorni, con un foglio d'illustrazione per ogni fascicolo: e i fascicoli saranno da quindici a diciassette. L'autore è già noto per la sua opera di Pompei in settantacinque gran rami, e per l' altra dei romani monumenti dal decimo secolo al decimottavo.

— Il poeta estemporaneo sig. *Luigi Cicconi* nell' Accademia di Perugia improvvisò un Antonio Foscarini e n' ebbe in premio medaglia d' onore. In Ancona l' Ippolito, in Pesaro la Francesca da Rimini.

ROMAGNA.

Da lettere.

Il bolognese sig. *Gaetano Canuti* propone di rintracciare tutti i monumenti di arti belle, che sono tuttora inediti nella sua patria, disegnarli fedelmente, e comunicarli all' Italia innanzi che vadan perduti: opera utile e agli artisti e agli amatori degli storici monumenti. Ha già compiuto di disegnare le pitture dell' oratorio di San Rocco; illustre lavoro della scuola de' Caracci: e a' disegni aggiunse una prefazione, con cenni che illustrano il soggetto ne'rami trattato. Questo raccogliere e pubblicare e illustrare i monumenti, sian di letteratura sian d'arte, questo riparare, come meglio è possibile, la negligenza grave con cui si conservano e si riguardano dagli italiani le cose patrie, mi pare esempio degno che l'Antologia lo commendi, e v' aggiunga le sue lodi, i suoi desiderii, tutti que' sentimenti de' quali a lei spetta rendersi in Italia interprete degna.

A proposito d' arti, vi dirò che la Pinacoteca del Vaticano s' è arricchita d' un nuovo Coreggio. Il quadro presenta il Redentore seduto sull' iride, circondato da Angeli, stendente le braccia in atto d' accogliere l' umanità. Lavoro ordinato dal comune di Coreggio, poi passato a Venezia, e da Venezia a Bologna: lavoro non de' più finiti, ma certamente del Coreggio, e pregevolissimo. Tale lo dicono i monumenti storici, tale l' attestano i dotti dell' arte.

I soccorsi finora giunti a consolare gl' infelici paesi desolati dal tremuoto son lievi al bisogno; son grandi, se si guardi alla miseria de' tempi. Cinquemila scudi dal Governo, mille dal Papa, quattromila e più raccolti in Roma, dal comune di Spoleto trecento, da varie diocesi dello stato più di 4600: in tutto 15,700.

Dal Ponte di Lago Scuro a Venezia, è, grazie al cielo, stabilita la navigazione a vapore. La nuova barca l' *Otello* passerà anco pegl' interni canali. Da Venezia si parte due volte alla settimana, e due dal Ponte; e in sedici ore fa il viaggio montando, in dodici scende. Dodici lire è il maggior prezzo del posto. Questa novità mi rallegra quanto l' annunzio di una bella scoperta.

Vi annunzio inoltre una bella *operazione chirurgica* del vostro *Bellini*, ora in Lugo, che sopra una inferma di carcinoma all' utero, e disperata da tutti i professori italiani e stranieri, eseguì una difficilissima operazione con rara destrezza, segnatamente col mezzo del suo cucchiaio tagliente, strumento semplicissimo ed efficacissimo.

Il sig. *Rosi* rettore del collegio di Spello presso Fuligno, insieme col sig. *Inconnati*, promettono un *Introduzione ad un corso di studi elementari*, che pare voglia esser dettata con intenzioni nuove e pratiche. Cose necessarie ambedue.

Il sig. *Galvagni* propose in Ferrara l' istituzione d' una Casa pia di lavoro e la riedificazione del rovinato antico palazzo della *Ragione*, già sede de' tribunali fin dal tempo de' principi d' Este. Possa il suo nobile desiderio essere, come fu da' dotti ferraresi lodato, così da quella illustre città onorevolmente compiuto.

Monumento al P. Cesari. — Ravenna 31 maggio 1832.

Sono tre giorni, che è qui giunto da Milano il Busto del Padre Antonio Cesari sculto in marmo dal nostro Gaetano Monti. Il padre Cesari morì, e certo le sarà noto, nella villa del collegio a 5 miglia da Ravenna, ed ebbe poi sepoltura in Ravenna nella chiesa del collegio medesimo. Poco dopo la sua morte, nacque desiderio in molte pietose e culte persone di erigergli qui un monumento, e quel desiderio fu tanto efficace che il monumento fu ordinato, e il busto del Monti è destinato a farne parte. Parmi anche questo un bel testimonio della ravegnana civiltà. — Verona patria del Cesari non ha ancora pensato di rendergli onore; nè so darmi a credere che alcune parole contro di essa sfuggite dalla penna del Cesari, per natura irascibile, potranno allontanare quella nobile città dalla soddisfazione di un tanto debito. Non sono a confondersi le ragioni de' vivi con quelle degli estinti; e il padre Cesari eminentemente benemerito degli italiani studi è quel tal uomo, cui onorando, piuttosto che dare, si riceve onore.

NAPOLI

Da lettera.

Bellini, l'autore della *Straniera*, condotto dall'amor patrio a rivedere Catania, che aveva già con una medaglia d' oro onorato il suo cittadino, Bellini vi fu accolto con entusiasmo d' amore. Il Principe di Manganelli, colto magistrato, gli andò incontro fuori della città, e nella propria carrozza lo condusse alla casa paterna tra la folla del popolo. In teatro, seduto nella loggia dell' intendente, ebbe saluto di acclamazioni e d'applausi; che più forti si rinnovarono quando furon cantati alcuni pezzi del Pirata e della Straniera. Fortunati que' popoli dove si sente ancora l' ammirazione e l' amore, dove l' ingegno crescente non è amareggiato, ributtato, compresso; dove la patria ha una voce per dimostrare ch' essa non è morta del tutto.

L' esempio del giovane Bellini non è stato infecondo. Un nuovo maestro sorge in Catania, *Antonio Coppolu*, che col suo Achille in Sciro, rappresentato sere fa nel Teatro del Fondo, promette assai bene di sè.

E non è maraviglia che ad un valente maestro di musica si profondano onori, i quali si temerebbe di offrire ad uno scrittore più valente di molto. E gli onori e i vantaggi stanno a' dì nostri pel suono. Vedete, per esempio, un impresario di Napoli che paga secento cinquanta ducati al mese ad una cantante per diciotto recite; ed è costretto a citarla a' tribunali perchè sotto l' uno o sotto l' altro pretesto non canta nemmen dodici al mese, e vuole intero il suo soldo. Non v' è letterato in Italia che co'suoi lavori guadagni secento cinquanta scudi per anno. Non v' è libraio, per gentile che sia, il qual non tratti i più rispettabili letterati con meno riguardi di quelli da un impresario di teatro usati ad una cantante. E poi v'è chi si lagna dello stato delle lettere e delle scienze? V' è da ammirare ancor più che da piangere.

Non già che le arti del bello sensibile convenga sprezzarle. Tutt' altro: non v' è educazione più efficace di questa. Per queste l' Italia ancora si fa rispettabile al mondo, e si mostra potente: ma l' arte del canto, quale dai più dei nostri uomini di teatro viene esercitata, è ella un' arte, o non piuttosto un mestiere?

Ho detto che l' Italia per l' arti ancora occupa fra le nazioni un luogo onorevole ed eminente. Vedete i teatri di tutte le capitali d' Europa: vedete l'Accademia data testè dal Fétis di Parigi, nella quale doveva presentare come la storia della musica drammatica in Italia, in Francia, in Germania. In questa accademia eseguita dai primi cantanti del teatro italiano e francese, una delle prime cose è l' Euridice composta in Italia nel 1590. La musica profana, come la sacra, qui nacque, qui crebbe, qui sorse modello di grazia e di soavità. Fu impotente, è vero, a destare affetti magnanimi di patria e di virtù: ma la colpa non è dell' Italia.

Un giornale di scienze che si pubblica dal R. Istituto della Gran Bretagna, nel quale trovo inserito una memoria del nostro cav. Sementini sull' *esistenza del gas azoto nell' acque minerali di Castellamare*, invita i dotti di tutte le nazioni a concorrere con memorie e notizie. Esce per trimestri, ed è al quarto numero: che contiene molti scritti importanti. Possano anco i dotti ita-

liani rappresentare degnamente, in quel giornale ed altrove, i diritti della scienza, e que' della patria.

Abbiamo vacante nella nostra università la cattedra di *diplomatica*. Vi si concorre senza gli esami richiesti nelle università di Padova e di Pavia.

Varietà.

Invenzioni. Il sig. Marantonio, squisito lavoratore in orinoleria, costrusse una ingegnosa macchina detta *uranometro*, con la qual sottopone alla misura del tempo medio, la meccanica, il corso della terra e della luna, e mostra tutti i fenomeni celesti che procedono dal movimento de' due pianeti. Per conformarsi alla realità egli ha inclinato di gradi ventitre e mezzo circa sull' equatore celeste il piano dell' eclittica; per la qual traccia facendo girare la terra, presenta l'asse di lei sempre perpendicolare al piano dell' equatore: e così gli fa compire i due movimenti annuo e giornaliero, nel modo che naturalmente li compie, a differenza di tant'altri planisferi ne'quali la terra è rappresentata coll' asse inclinato, per evitar la difficoltà d'innalzare e d'abbassare, secondo l' inclinazione del detto piano, il meccanismo che la fa movere in giro.

Per ispiegare i fenomeni geografici ed astronomici del nostro globo, il signor Marantonio fece l' equatore e il meridiano ambedue immobili, e due altri cerchi massimi, uno de' quali movesi a piacere, e può servir d' orizzonte sensibile giacchè può fissarsi a qualunque latitudine; l' altro fa le veci di cerchio terminatore della luce solare, e con moto suo proprio s' inclina sempre ad angolo retto sul piano dell' eclittica e al raggio del sole, che siede immobile nel centro di tutto il sistema. Però questo cerchio dalla parte che guarda il sole è più lucido, oscuro dall' altra.

Con tale artifizio, si dimostrano facilmente le tre principali posizioni della sfera, le varie stagioni, la lunghezza de' giorni e delle notti, insomma l' aspetto e la posizion del globo in ogni latitudine, e in ogni punto dell' orbita sua.

Parallelo al piano ideale dell' equatore sta fissato nella nuova macchina un cerchio orizzontale, su cui stanno scolpiti, e additati da due indici opposti, i segni dello zodiaco, i gradi in cui trovansi la terra e il sole, entrando in essi, i mesi e i giorni corrispondenti alla posizione della terra, e all' apparente posizione del sole.

Havvi poi il globo lunare che s'aggira sulla propria orbita inalzata cinque gradi circa sull' orbita dell' eclittica, e si volge come la terra d' occidente in oriente, coll' asse perpendicolare all' equatore. Così si dimostra evidentemente allo scolaro come la luna tien sempre l' una metà del suo disco nelle tenebre, la sua congiunzione, l' opposizione col sole, il principio e il progresso delle sue fasi, in modo che nessun' altra macchina lo dà sì chiaro. La luna ha un moto retrogrado, per imitare la rivoluzione de' suoi nodi nel ciclo fissato dagli astronomi, e per ottenere da questo terzo moto l'approssimazion delle ecclissi. Tutti questi movimenti dipendono da un solo motore, il qual rimontasi di quattro in quattr' anni.

Vie di comunicazione. Un ponte sul Garigliano, il fiume più grande del regno di Napoli, sarà finalmente costrutto. Altre volte si tentò il lavoro, prima in legno, poi in ferro: e la spesa del secondo sarebbe salita a 180,000 ducati.

Nel 1825 si pensò ad un ponte sospeso a catene di ferro, e il sig. Giura nel 1826 e nel 1827 viaggiò l'Inghilterra e la Francia per prendere le necessarie notizie. Nel 1828 fu cominciata la costruzione, nel 1832 montate le catene.

Le son quattro, ciascuna di palmi 518, dei quali 212 appartengono ai due rami di ritenuta, 306 formano un arco rovescio sul fiume, della corda di palmi 303, della freccia di palmi 20. Le quattro catene son disposte in due piani verticali paralleli, e distanti l'una dall'altra 22 palmi, quant'è la larghezza del ponte. Questa costruzione, la prima di tal genere in Italia, riuscì solida non men ch'elegante. I ferri sono stati lavorati con rara precisione nelle ferriere del principe di Satriano, dirette dal sig. Carascosa. L'opera fu tutta eseguita da artisti del paese con materiali del paese: resse a vari sperimenti, ad un peso di 600 cantara, al passaggio della cavalleria e delle artiglierie dell'esercito. Onde al signor Giura e al signor Carascosa il re concesse le insegne del l'ordine di Francesco I.

Beneficenza. Nel dì natalizio del re il cav. De Capua, ricevitor generale della provincia di Molise, volle festeggiare la solennità col donar vestimenti a 30 carcerati, e fornir di letti 60 di loro. Questo fatto prova e la bontà del De Capua e lo stato di quegl' infelici.

— La somma raccolta a favor de' calabresi danneggiati dal tremuoto è di 17,020 ducati, cioè 74890 franchi.

— Un orfanotrofio è aperto in Foggia per educarvi gli orfani della provincia di Capitanata, ch' abbian passati i sett' anni. E due ospedali nuovi si fondano nell' Abruzzo esteriore, uno nel comune di Lanciano, e l'altro di Vasto.

— Un' istituzione bellissima osserviamo in Napoli, di scegliere tra i poveri infermi dello spedale della Misericordia quelli ch' hanno bisogno de' bagni e delle stufe d' Ischia, e mandarveli. Anco quelli, che non sono nell' ospedale, possono concorrere a tal benefizio.

Antichità. L' accademia ercolanese propone un premio di 600 ducati al migliore discorso che descriverà esattamente i privati edifizi di Pompei, confrontando la vita domestica degli antichi con la moderna, vale a dire determinerà le classi in cui distinguere le case pompeiane finora scoperte, dall' ampiezza e dagli usi: sceltene delle più magnifiche da un lato, e delle più povere dall' altro, ne noterà le parti, l' uso di ciascuna di quelle, indicando i mezzi adoprati per godere della luce, del fuoco, dell' acque, le stanze destinate ai figli, alle donne, ai servi, e simili cose. Conviene illustrar l'argomento con le notizie dell' antichità greca e latina, e coi confronti dell'antica arte e della moderna. Le memorie, scritte in latino od in italiano, debbono essere presentate nel maggio del 1833, non più tardi.

— Il gran musaico scoperto a Pompei nella casa detta del Fauno, monumento bellissimo ed unico, illustrato già dai ch. Avellino e Quaranta, che ambedue lo vogliono rappresentazione d'una battaglia d'Alessandro, il primo quella al Granico, l'altro quella d'Isso, diede materia a un discorso del cav. Niccolini, letto all' accademia di belle Arti: dove dimostra che il musaico doveva esser copia d' un quadro; che dalla grandezza e finezza del lavoro si deve dedurre più d' uno esserne quì stato l' artefice, e inuguale in fatti esserne il merito d' arte; loda la chiarezza del concetto, il risalto delle principali figure, la maestria degli scorci, la precisione degli accessori, l'economia dello spazio. Accompagnano la memoria tavole nitide ed accurate rappresentanti e l'insieme, e, in più larga proporzione, le parti che possono più importare all' artista ed

all' archeologo: s' indicano i colori del quadro, e in un breve trattato, si disputa dei vari colori della porpora. Il cav. Niccolini move de' dubbi sulle opinioni degli archeologhi che lo precedettero; e reca i passi d' antichi dov' è parlato delle battaglie d' Alessandro.

Tre fanciulli geometri.— *Ignazio Landolina*, non ancor giunto al decim'anno d'età, fece pubblica prova dello straordinario suo talento matematico, rispondendo con mirabile franchezza a dimande d' alta geometria, fattegli da' professori Napoli, Scuderi ed Alessi: spiegando non solo le operazioni ma la ragione di quelle, penetrando cioè nella metafisica della scienza. Interrogato sopra quesiti difficili, anco fuori del catalogo delle proposizioni sulle quali cadeva l' esperimento, rispose con franchezza e con senno.

—*Vincenzo Zuccaro.* Questo maraviglioso fanciullo, matematico per istinto, che ventidue mesi fa non sapeva nè legger nè scrivere, ora per le cure dell'ab. Minardi destinatogli istitutore dalla liberalità del Governo intende e spiega i men facili fra gli autori italiani e latini; prosatori e poeti: e ne diede pubblica prova. Possa l' educazione avvenire e la lode non guastare un sì prezioso ingegno.

— Il ragazzino *Giuseppe Puglisi* d' anni sette, emulo di Vincenzo Zuccaro nell' improvvisare lunghi calcoli aritmetici, ha dato saggio del suo singolare talento in accademie pubbliche e in case private. Il mirabile si è che nell' atto che ascolta le domande e dà le risposte, e' si perde in balocchi puerili; e dimostra così che intuitiva è in lui la facoltà calcolatrice, vale a dire che rapidissima e regolarissima ha l' associazion delle idee. Sarebbe da studiare attentamente ingegni siffatti, non già come eccezioni alle leggi generali dello spirito umano, ma come esempi che le danno più compendiate e più evidenti; quindi più acconce alla deduzione di conseguenze importanti.

SICILIA.

Accademia Gioenia di Scienze naturali in Catania.

Seduta del dì 16 *Gennaio* 1831. = ... Il Direttore Can. Alessi continuò la lettura della sua memoria sopra le Ossa fossili di Siracusa, dimostrandone i caratteri distintivi, in quelli che gli è riuscito di acquistare, e che erano schierati innanzi agli occhi degli Accademici.

Seduta dei 14 *Luglio.* = Si lesse alla Accademia la lettera di riscontro di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, Luogotenente generale di S. M. in Sicilia, all' invio della Patente di Socio Protettore, e Mecenate della Gioenia, colla quale si degnava l'A. S. di accettare l' omaggio dell'Accademia..... Il Socio professore Maravigna continuò la lettura del suo lavoro orittognostico per l'Etna, colla memoria terza che racchiude i *Sideriti*, i *Cloridi*, ed *Idrogenidi* sparsa di nuove osservazioni ed utili all' esatta conoscenza de' minerali dell' Etna. Si passò quindi a leggere una porzione della memoria patologica del Socio Collaboratore Zappalà.

Seduta degli 11 *Agosto.* = Il Socio Corrispondente dott. Alessio Sciliano da Catania lesse all' Accademia la prima memoria sopra la pomona etnea che versa sulla descrizione del ciregio, e de' suoi frutti, di cui ha noverato non

men che 30 varietà, presentando nel tempo stesso il disegno a colori di ognuna. Favellò pure della vegetazione di quest' albero nelle falde dell' Etna, delle malattie cui va soggetto, de' rimedi e dell' uso del frutto anche in medicina, con alcune particolarità che accresce pregio al lavoro.

Seduta del dì 15 Settembre. = ... Il prof. Maravigna continuò la lettura della sua memoria orittognostica de' minerali dell' Etna.

Seduta dei 23 Novembre. = ... Il Direttore Can. Alessi cominciò la lettura di altro suo discorso sulla Storia critica delle erruzioni dell' Etna, il quale abbraccia tutte quelle avvenute nel secolo XVII, sopra di cui scrissero Massa, Carrera, Boltoni e molti altri. L'analisi delle di costoro opinioni ha il prelodato Alessi con sommo giudizio e sana critica esposto, ed ha fatto vedere così, come in un quadro, il progresso de' lumi nella scienza de'vulcani.

Seduta de' 22 Dicembre. = ... Il Direttore Alessi continuò la lettura del suo discorso sulle eruzioni dell' Etna, esatta descrizione presentando di quella famosa del 1669; analizzando in seguito quanto di essa scrissero principalmente il Borelli e il Carrera; passò ad accennare tutte le altre eruzioni di quel secolo, di cui quella del 1693 fu compagna del terribile terremuoto che distrusse tante città di Sicilia . . . .

Seduta del 19 Gennaio 1832. = Furono annunziate due memorie; una sul carbonato di soda che rinviensi nelle lave dell' Etna, del Socio Salvatore Platania, ed un' altra del Socio prof. Maravigna che porta per titolo: *Alcune idee sull'azione del Calorico nella produzione di alcuni membri nella serie geognostica; sui rapporti del terreno trachitico e basaltico con quello dei vulcani estinti ed attivi.*

Il Socio Platania lesse la prima cennata memoria, e dopo l' analisi di quel carbonato di soda passò a manifestare le sue idee sulla probabile formazione di esso, ricorrendo agli aiuti che presenta la chimica alla spiegazione de' fenomeni naturali; e conchiuse che questo sale naturale è preferibile nel commercio a quello artificiale.

LUCCA.

Igiene. Edilità. Lucca mancava di buon'acqua potabile: nè l'antica repubblica pensò mai a riparare il difetto. Sotto i principi Baciocchi fu tentato il lavoro, ma grettamente: 6000 soli barili d' acqua si sarebbero avuti al giorno, e a livello sì basso che le fontane sarebbero state due braccia sotterra ne' luoghi elevati della città. Per ordine di Maria Luisa e del suo successore, i lavori furono rinnovati in modo che 20000 barili al giorno si gode la città: e l' acqua è sostenuta a tale livello che la porta ai primi piani delle case ne' luoghi più alti, e ne' più bassi a' secondi; è condotta per ben due miglia sopra belle arcate in linea retta alte fino a braccia venticinque dal suolo. Il sig. Nottolini, regio architetto, diresse il lavoro; il sig. cons. Giorgini, come gonfaloniere della città, lo propose. Il lavoro è compiuto in men di dieci anni, e Lucca nel giugno prossimo godrà dell'acqua desiderata. Ci faremo un vero piacere di raccogliere ragguagli più estesi su quest' importante argomento.

TOSCANA.

Società per la diffusione del metodo di Reciproco Insegnamento. — Rapporto letto dal sig. march. Carlo Pucci, *Soprintendente alle scuole, nell' adunanza annuale della Società, tenuta in Firenze il dì 9 Marzo 1832.*

" Le scuole mantenute dalla nostra Società sono in stato tanto sodisfacente quanto può esser conciliabile con le abitudini del nostro popolo, sia per l'istruzione come per la disciplina. N.° 286 alunni si trovano inscritti sui registri dei quali N.° 180 sono addetti alla Scuola della Nunziatina, e N.° 106 a quella di S. Zanobi. Merita attenzione particolare la divisione in classi della numerosa scuolaresca della Nunziatina, che è appunto quale meglio conviene al buon andamento del nostro sistema, e la circostanza che appena la settima parte degli alunni inscritti sul registro manca ai giornalieri esercizii.

Le seguenti informazioni, che ho l' onore di comunicare alla Società, circa allo stato morale delle Scuole basteranno a farne convenientemente apprezzare il miglioramento.

Gli alunni, che attualmente vi intervengono, sono quasi tutti appartenenti a famiglie dell' ultima classe del popolo: non ostante si distinguono da quelli del tempo passato per aspetto di miglior salute, per maggiore nettezza di vesti e di persona, e per una più continua osservanza dei regolamenti: vantaggi tutti che non possono attribuirsi a nessun' altra circostanza, se non che ad un miglioramento morale delle famiglie cui quei fanciulli appartengono: sicchè accade che son meglio educati all' obbedienza, meglio nutriti e più assuefatti a tenersi in una certa proprietà.

Le punizioni son divenute rarissime: appena si ha l' esempio di alcuno confinato al Banco di Penitenza, essendo rimasto quasi scordato il sistema di giudizio stabilito per le colpe gravi, impedite da una costante e ben mantenuta disciplina. Al contrario i biglietti di premio giornalmente dispensati sono, proporzionatamente al numero degli alunni, moltissimi.

Gli scuolari stati ammessi nel decorso anno alla Scuola della Nunziatina sono 125. Ne sono usciti 85: dei quali N.° 51 a istruzione completa, e 34 a istruzione non ancora completa.

Questo inconveniente troppo spesso ripetuto che molti alunni lascino le Scuole a istruzione non terminata, e l' obbligo in cui io sono di render conto alla Società dello stato delle Scuole medesime nella parte istruttiva, mi riconducono ad alcune avvertenze che ebbi l' onore di esporre alla Società mentre nel 1821 occupavo la carica di Presidente, avvertenze che tendevano a porci in guardia da un pericolo al quale si può talvolta esser esposti spingendo senza certe cautele il nostro sistema d' istruzione; dal quale d' altronde derivano moltissime incontrastabili utilità.

La straordinaria sollecitudine con cui si giunge dagli alunni che prestano attenzione, e son forniti di buona volontà, al termine del corso d'istruzione elementare somministrata nelle nostre Scuole, può condurre gli alunni medesimi a giudicar non rettamente delle difficoltà che circondano l' acquisto di una istruzione più solida, e a presumere troppo delle forze proprie per giungervi. In questo caso ne può derivare la tristissima conseguenza che alcuno, il quale sarebbe ottimamente riuscito non elevandosi a qualche professione per esercitar la quale gli mancano i necessarii requisiti, trovasi in una strada sbagliata, e

allora sicuramente disgraziato, perchè sembra essere impossibile nella nostra natura ogni atto spontaneo che tenda a farci minimamente retrocedere da un grado sociale al quale in qualunque modo ci sia riuscito poterci spingere.

Quindi mi sembra essere obbligo nostro il far di tutto perchè gli alunni delle nostre Scuole si persuadano che l'istruzione somministrata da noi è cosa piccolissima, che è appena quanto può bastare ad un mediocre manifattore per il disbrigo delle sue incumbenze: onde non accada che ingannati dalla presunzione di troppo sapere non ardiscano spinger le loro mire a troppa altezza, e per sostenervisi poi siano quasi forzati all' immoralità.

Gli esercizii di lettura, scritto, aritmetica e disegno lineare son divisi in due parti. Nella prima, col metodo così detto di *imitazione*, ogni alunno ripete o copia immediatamente quel che è stato detto dal Monitore, o che da esso gli è mostrato in scritto: nella seconda, secondo il metodo d' applicazione, gli alunni leggono senza la preventiva lettura del Monitore o scrivono a dettatura. Il solo esercizio d'ortografia, non suscettibile della divisione come sopra indicata, si fa sempre coll' antico sistema.

La Classe dei Monitori, cui appartengono N.° 60 individui, e che è divisa in tre sezioni è instruita nel disegno lineare e nell'ortografia in differenti giorni della settimana. E questa classe importante dei nostri alunni viene instruita colla veduta di formare dei buoni Sotto-Maestri, come son difatti i Monitori, destinati a correggere ed instruire gli altri alunni. Per questo la Società volle nominare un Maestro supplente, particolarmente incaricato di insegnare ai Monitori il modo col quale debbono essi medesimi farsi precettori dei loro compagni. La Scuola dei Monitori è in piena attività, e il Maestro supplente nei giorni di Martedì, Giovedì e Venerdì instruisce dalle ore 9 alle 11 antimeridiane N.° 12 Monitori scelti per turno fra tutti quelli della Scuola della Nunziatina, e limitandosi selamente al numero di 12, perchè durante questa lezione non resti la scuola troppo sprovvista di monitori.

La Società del merito, che ha il vantaggio di esser pochissimo numerosa, ha per questo appunto prodotto il gran vantaggio di eccitare negli alunni un vivo desiderio di appartenervi: come accade sempre quando si tratta di distinzioni accordate con parsimonia. Di questa instituzione dovuta ai suggerimenti di un distinto viaggiatore Francese, il sig. Du-Fresnel, noi abbiamo già tanto apprezzata l'utilità che io non debbo dipiù trattenermi su tale argomento.

Nella Scuola di S. Zanobi, che conta sul suo registro N.° 105 alunni, si fanno eguali progressi nell' istruzione, e la disciplina vi è egualmente ben conservata. I Monitori di questa Scuola sono 50; cioè sono in numero maggiore relativamante a quello degli alunni che non nella Scuola della Nunziatina, perchè, essendo la sala che contiene la Scuola di S. Zanobi molto lunga e stretta, vi sono in conseguenza molti banchi e corti, e quindi ne deriva la necessità di un maggior numero di Monitori.

Anche in questa Scuola non v' è da molto tempo esempio di gravi mancanze; i biglietti di premio sono meritati e dispensati in numero considerabile: e la Società del Merito serve di grandissimo stimolo ai buoni portamenti. Vi sono stati ammessi nel passato anno 46 alunni: e ne son partiti 74: dei quali 50 a istruzione completa e 24 senza averne compito il corso.

L' istruzione dei Monitori si fa, essendo compita quella degli alunni, nel medesimo locale e dal medesimo Maestro, il quale con esemplare zelo si è offerto spontaneamente per questo nuovo incarico.

Queste consolanti notizie risguardanti allo stato delle nostre scuole serviranno ad animare vie maggiormente il nostro zelo per l' educazione del popolo: lento ma sicuro mezzo di migliorare la società: e contemporaneamente daranno coraggio ai Direttori e ai Fondatori di congeneri stabilimenti d' istruzione a proseguire con insistenza nella buona via che si sono segnata.

Nel corso del passato anno fu di lire 5671 *la spesa, di* 6044 *l'entrata; superiore perciò di lire* 373. *Aggiunto a queste il valore delle masserizie, de' mobili, e di tutte le cose che servono ad uso delle scuole nella Pia Casa di Lavoro, si ha la somma di lire* 8933.

Le piccole spese per bidello, legatore, e lavori d' altri artisti salgono a 1379; *quelle della pigione, dell'onorario per il maestro alla scuola della Nunziatina (che ha lire mille dugento) dell' onorario ai monitori e ispettori generali e ai monitori di classe (ch' è in tutto di lire* 367); *quelle di carta e penne, di libri e stampe, d' utensili per la scuola (ch' è di lire* 243), *fanno salire l' uscita per la detta scuola a lire* 2376. *L' altra di S. Zanobi paga per il maestro* 960; *somma che, aggiunta alle altre spese della medesima scuola, monta a lire* 1705. *Il tutto insomma dell' uscita, ripetiamo, è di lire* 5671. *Delle* 6044 *d' entrata* 5780 *si raccolgono dalle tasse mensuali de' soci ordinarii che sono* 73: *dalle soscrizioni al mantenimento delle scuole si traggono lire* 229, *dagli oggetti venduti per uso delle scuole* 29 *circa, dalla carta scritta venduta a peso* 5, 15. *I soscrittori al mantenimento delle scuole sono in numero di diciannove.*

Corso di Geometria e meccanica applicata alle arti e mestieri.
Lettera al Direttore dell'Antologia.

Non vi è occasione più favorevole onde rendere anche in quest' anno una qualche contezza su i progressi della nostra Scuola di geometria e meccanica applicate all' arti ai molti leggitori del vostro meritevole Giornale.

Una opera recentissima intitolata *Manuale di geometria per le arti e per i mestieri* venuta alla luce questo stesso anno per i torchi di Antonio Fontana, e composta dall' ingegnere Alessandro Majocchi professore nell' I. e R. Liceo di S. Alessandro in Milano, mi è stata graziosamente inviata in dono. In questa, preceduta da un *Discorso intorno allo studio delle scienze applicate all' industria*, viene rammentato il corso delle mie pubbliche lezioni in un modo molto sodisfacente per chi ne fu l' istitutore, e molto onorevole per la nostra città, esprimendosi l' Autore che " ogni qual volta trattasi „ di mettere in opera delle utili istituzioni, Firenze non è mai seconda alle „ città italiane; per cui corre il quart' anno che vide aprire nel suo seno „ un pubblico *Corso di geometria e meccanica applicate all' arti ed ai mes„ stieri* per le cure di un privato il sig. Marchese Luigi Tempi „.

Provi questo fatto quanto le buone azioni sono ovunque ed in ogni tempo apprezzate e lodate; e serva d' incitamento a risvegliare negli altri quell'amor patrio che induce l' uomo ad impiegare sè e le sue fortune a vantaggio della Società, risolvendo così quel gran problema, tante volte rammentato dall'istesso Carlo Dupin nell' apertura delle sue lezioni in Parigi avanti un consesso di varie centinaia di persone: *Come arriverò io allo scopo per me il più vantaggioso, spandendo su la via, che da me sarà calcata, il maggior bene possibile?*

Per non perder però di vista il mio scopo primario, quello cioè di render conto dello stato della nostra Scuola, io vi porrò sotto gli occhi un quadro statistico che la riguarda dall' epoca dell' incominciamento fino al presente.

Statistica della Scuola di Geometria e Meccanica applicate all'Arti dall'anno 1829 *fino a tutto il mese di Marzo del* 1832.= *NB.* Si distinguono gli Alunni dai semplici ascoltanti dall' essere i primi soggetti a far le ripetizioni delle lezioni.

ANNO	NUMERO DEGLI ASCRITTI		TOTALE	NUMERO DEI MANIFATTORI	TOTALE EFFETTIVO	
	In qualità d'Alunni	*In qualità d'Ascoltanti*		*sul totale*	*a metà del corso*	*a fine del corso*
1829	36	22	58	35	40	38
1830	24	16	40	23	28	22
1831	27	18	45	27	32	25
1832	30	20	50	27	34	»

Dall' ispezione di questo quadro si rileva che, non contando qui il primo anno, il numero delle persone, che si ascrivono nell'annuo ruolo della scuola, va discretamente aumentando, e così pure, per quanto inferiore al totale, il numero di quelli che seguono il corso fino al suo termine: che il numero dei manifattori, a cui principalmente è diretta l' istruzione, è sempre d' alcun poco superiore al rimanente: e forse può ritrovarsi una qualche spiegazione della superiorità di numero degli ascritti nel prim' anno in quella curiosità ch' è naturalissima alla nostra nazione, trattandosi di cose nuove.

Alle notizie surriferite si aggiunga, che in ciascun anno le sere di riapertura del corso la folla degli accorsi è grandissima; che il numero delle persone che assistono seralmente alle lezioni è molto superiore a quello degli ascritti; e che le lezioni di meccanica poi sono in generale più frequentate di quelle di geometria, forse perchè quelle di geometria sono più comuni, facendo parte dell' istruzione elementare.

Terminerò qui di esaminar i fatti riguardanti i progressi relativi alla nostra Scuola. Aggiugnerò soltanto che fino a quest' anno, che è il quarto, da che gli artisti di Firenze godono i vantaggi d' un' istruzione pubblica e gratuita, io posso chiamarmi contento della frequenza e del rispetto delle persone tutte che hanno concorso alle mie lezioni.

I primi artefici della città, fabbricatori di carrozze, falegnami, ebanisti, magnani, bronzisti, orologiari, pontai, ec. hanno assistito ed assistono al mio corso; e tutti meritan lode per la loro assiduità e il loro lodevole contegno. La merita poi particolarissima uno di essi, il sig. Lorenzo Turchini, la cui assiduità è stata ancor più costante e lo studio quasi direi indefesso, se si abbia riguardo alla necessità per lui indispensabile di attendere al suo opificio.

Quest'ultimo unitamente ad alcuni fra gli artefici surriferiti ha fatto dono di varii arnesi e piccoli modelli per le dimostrazioni di geometria, i quali formano parte attualmente dell' intera collezione, esistente nella Scuola, dei modelli delle principali macchine ed istrumenti, la cui costruzione fu particolarmente dall' istitutore affidata al detto Turchini.

Firenze, Maggio 1832.

ANTONIO CIOCI.

Strada nella Lunigiana. — Fivizzano, Aprile 1832.

La Lunigiana-Toscana per mancanza di facili comunicazioni è stata fino al presente isolata e disgiunta, non solo dal così detto *Territorio riunito* dal quale dipende, ma ben anche dai diversi paesi che la circondano e la intersecano. Quindi non è meraviglia se i suoi abitanti non hanno provato per lo addietro tutto quello sviluppo morale di cui sarebbero pur capaci; nè dee sorprendere se l' agricoltura ha fatto in essa meno progresso che altrove, se le arti vi hanno debolmente prosperato, e se il commercio vi è rimasto per lungo tempo pressochè stazionario. Tutti sanno che lo sviluppo della intelligenza e dell' attività di un popolo stà in ragion composta del contatto che è fra gli uomini che lo costituiscono, non che di quello che è fra esso e gli altri popoli; e niuno forse ignora che la mancanza di buone strade, aumentando la spesa dei trasporti, lascia ai privati minor capitale disponibile per la produzione, che è quanto dire per la materia prima della civiltà.

Non è molto tempo che il governo nostro unitamente a quello di Modena ha intrapreso la costruzione di una strada *militare* e che è destinata a congiungere la nuova strada di Genova con le strade della Lombardia Estense, attraversando il vicariato di Fivizzano. Da quest' opera, per quanto non ancora definitivamente compiuta, resultano già a favore della nostra provincia non pochi vantaggi i quali, ove aumentino con progressivo andamento, non tarderanno certo a rendere la sua condizione eguale o poco dissimile a quella delle altre più floride provincie toscane. Anzi, quantunque in massima sia un assurdo il pretendere che, appena ultimata una strada rotabile in un paese che del tutto ne mancava, debbano tosto vedersene in pratica i favorevoli effetti; pure è manifesto che la sola scossa, prodotta su questa popolazione dal relativo avvenimento, ha già segnato qualche utile novità nell' agricoltura, ha fatto sì che in più punti si provveda all' aumento del fabbricato, ha sviluppato in un grado maggiore l' attività e la capacità dei manifattori di più specie, ha richiamato in Fivizzano nuovi speculatori, ha dato vita nel luogo stesso ad una società tipografica, che potrebbe facilmente ottenere l'andamento di quella che è stata non ha molto stabilita in Torino per cura del sig. Pomba, e va quanto prima ad attivarvi una fabbrica di ferro ed una cartiera.

Ma la nuova strada militare non attraversa che il solo territorio di Fivizzano, il quale d' altronde è affatto disgiunto per la intersecazione degli ex-feudi imperiali dai territori di Pontremoli e di Bagnone.

L' utile esempio di cresciuta attività economica nel Fivizzanese mosse una certa emulazione fra gli abitanti di Pontremoli e di Bagnone, i quali con pratiche ben dirette e con ogni maniera di sacrifizi ponendo a contributo le forze

delle respettive comunità e quelle della privata associazione, sono pur pervenuti a conseguire la bella speranza di potere aprir ben presto una comunicazione rotabile con la nuova strada militare; comunicazione tanto più importante alla prosperità della provincia in quanto può agevolmente fornire l'effetto di un altro sbocco nella Lombardia, col mezzo della strada già con tutta magnificenza intrapresa e non ultimata dal governo francese fra Pontremoli e Parma.

Che se il governo di Modena condurrà al suo termine quella che ha incominciata e che prosegue fra Carrara e Fosdinovo per i così detti *Monti della Spolverina*, e se verranno aperte per opera di queste comunità o per gli sforzi privati delle popolazioni dei diversi villaggi (come ne fornisce a quest' ora il bell' esempio il villaggio di Mommio nel Fivizzanese) delle strade *traverse* che scorrano in vari sensi e dappertutto, a guisa delle vene nel corpo umano, non anderà forse gran tempo che anche la Lunigiana potrà godere di tutto il benessere possibile, e le sarà dato di poter entrare a buon dritto in concorrenza di lumi e di prosperità con le altre più incivilite parti del *Granducato*.

Fivizzano, 16 *Giugno* 1832.

In appendice a ciò che le dissi sulle nuove strade di Lunigiana debbo prevenirla, che una sovrana risoluzione del 10 maggio ultimo perduto ha approvato il progetto per la costruzione del braccio di strada rotabile, destinato a porre in comunicazione Pontremoli ed altre comunità della provincia con la nuova strada militare per Fivizzano. E S. A. I. e R. per agevolare alle comunità interessate i mezzi di esecuzione si è degnato conceder loro un sussidio in tronco di lire 24 mila a carico del regio Erario. Credo che non sarà fuor di proposito di aggiungere nel suo Bullettino una tal notizia come quella che realizza un fatto di cui io non parlai che con espressioni di desiderio e di speranza.

Di una notizia relativa alle ultime scoperte magneto-elettriche data in due Giornali Modenesi.

" Nella adunanza della Reale Accademia di Scienze, Arti e Lettere „ di Modena, tenuta il giorno 5 maggio 1832, il sig. prof. D. Liberato „ Baccelli ha ripetute le nuove Esperienze Magneto-Elettriche: seguendo *i* „ *metodi ingegnosi* trovati dai *Fisici Fiorentini* per verificare le scoperte del „ chimico inglese Faraday, ed altri da lui ideati „ (*Mess. Mod.* 16 Maggio; e *Voce della Verità* 22 Maggio num. 124).

Che in Inghilterra l'amor patrio acciechi taluno al segno di attribuire a Faraday tutto quello che è stato fatto e si farà per l'avvenire nel nuovo ramo di Fisica dal Magneto Elettricismo (Vedi *Antol.* di Fir. Marzo 1832, pag. 173), è tal genere di stravaganza e di parzialità che desta poca maraviglia. Ma che in Italia, e specialmente nella vicina Modena, sede della Società Italiana delle Scienze, si parli dei lavori dei *Fisici Fiorentini*, in guisa da qualificarli tutto al più come *metodi ingegnosi per verificare le scoperte di Faraday*, è cosa che fa gran torto a chi la dice, e poco meno che dispetto agli orecchi italiani che la sentono. Chi il primo scoprì la forza elettromotrice del magnetismo terrestre? Chi trasse dai dischi d'Arago i primi se-

gni elettro-dinamici per la via non ancora tentata degli scandagli galvanometrici ? Chi fissò prima di tutti la natura del magnetismo di rotazione, che da Faraday vien così stranamente paragonato a tutt' altro fenomeno, cioè al *giro continuo* che si produce nel conflitto elettro-magnetico ? Queste ed altre scoperte si debbono unicamente ai due Fisici Italiani Nobili e Antinori, ai quali non si può nemmeno contrastare l' onore d' aver ritrovato *a priori* la scintilla magnetica. Sia pure che Faraday abbia veduta una scintilla *in un caso particolare* : ma qual è questo caso, e come, ottenuta una volta quella luce, riprodurla a piacimento ? All' epoca di cui si parla, la scintilla del magnetismo era il fatto più straordinario e importante : e non è presumibile che Faraday avesse annunziata una scoperta di quell' ordine con espressioni così vaghe, e sotto la forma, per dirlo in frase legale, di un semplice incidente, se egli fosse stato padrone del fenomeno a segno di dominarlo e riprodurlo a volontà. Chi non si arresta a fior di superficie, e penetra un tantino entro alla sostanza delle cose, si accorge facilmente, che Faraday fece il primo l' importante scoperta dell' influenza del magnetismo sui fili metallici, ma che più chimico che fisico si arrestò sul principio della carriera, per non aver trovato il filo di questo intricato laberinto.

Ora dove si rinvenne quel filo se non a Firenze ? E d' onde se non da Firenze si sparse per tutta l' Europa scienziata la luce che ora rischiara le questioni più ardue del magnetismo ? Ne duole che uno dei XL della Società Italiana, il prof. Baccelli, abbia giudicato così leggermente dei lavori dei suoi Colleghi. Ma probabilmente le espressioni di quell' annunzio non appartengono a lui ; e giova sperare che egli medesimo si affretterà a rettificarle pubblicamente. Scambiando le Patrie, si chiamino pure Fiorentini o altrimenti ambedue i Fisici Italiani che hanno fatto in Firenze le ultime scoperte sul magnetismo, poco importa ; ciò che importa si è, che a loro si renda giustizia, e si rivendichi alla non troppo ricca Italia il patrimonio scientifico che le appartiene.

Firenze 29 Maggio 1832.

E. Giorgi delle Scuole Pie.
Prof. di Fisica.

Società scientifiche e letterarie.

Società Colombaria. Nell' adunanza solenne del dì 25 di maggio il dott. Rigoli lesse l' elogio del benemerito avv. Rivani, donatore alla detta accademia di un appartamento ove tenere le sue sessioni, d' una bella biblioteca, e di vari preziosi antichi arredi : per la quale liberalità gli accademici eressero a lui vivente un busto scolpito dal sig. Giovannozzi.

Accademia della Valle Tiberina. Nell' adunanza del dì 11 di maggio il sig. D. Strivieri lesse una prosa : delle riforme da adottare nel sistema d'agricoltura della valle del Tevere. Dove provò che i contadini di cotesta valle debbon perdere grandissimo tempo, per la pessima divisione e distribuzione de'campi, che con reciproche permute si potrebbe facilmente rimediare ; e così rendere men facili i furti de' contadini rapaci. Provò che i poderi sono poco ben coltivati, quasi mai vangati ; che dividendo i più vasti di tali poderi s' accrescerebbe l' agiatezza de' pigionali : provò che l' affrettata vendemmia, la ri-

tardata semente, gli obblighi soverchi imposti dal padrone al contadino, vanno sempre guastando la più importante dell'arti. E ai detti mali additò saviamente il rimedio.

Il sig. D. Pietro Piccini lesse la sua traduzione del libro XVI dell' elegantissimo Graziani *de s[illegible]ipsis invita Minerva*; e il sig. canon. A. Cuccioli lesse le notizie storiche d'alcuni uomini illustri di San Sepolcro. Oltre a'quattro sonetti e ad una elegia.

Dopo queste letture furono rammentati i doni di scudi 10 e di scudi 30 fatti all' accademia da due soci benemeriti; e presentata la traduzione della geometria del Dupin, e della vita di Poggio, mandata l'una dal march. Tempi, l' altra dall' avv. Tonelli.

Se non parliamo de'versi in questo nostro annunzio, non è già che ne disprezziamo gli autori: è un' omissione della quale nessuno può lagnarsi, poich' è generale; omissione che noi non vogliamo difendere, ma che non manca forse di ragioni od almeno di scuse. Quando i verseggiatori di San Sepolcro e d'altre parti di Toscana e d' Italia avran fatte pubbliche le cose loro, noi potremo allora discorrerne; ma ognun vede che il tacere di quelle tante poesie, e molte al certo lodevoli, ch' escono in ogni italiana città, non è già un far onta al merito degli autori, merito del quale noi d' altra parte non potremmo in modo alcuno decidere, senz' avere i lor versi sott' occhio. Noi sentiamo molto lodare la cantica del sig. Piccini, recitata nell' adunanza del marzo, e crediamo che non questa sola sarà degna di lode. Non vogliamo però dipartirci dal nostro istituto, e preghiamo i gentili accademici di San Sepolcro, che vogliano perdonarcelo. Aggiungeremo intanto che nella detta adunanza del marzo fu letto dal sig. Marco Pacini un *elogio di Pietro della Francesca.*

Varietà.

Arti Belle. — Collezione dei progetti d'architettura premiati nei grandi concorsi triennali dall'Accademia di Belle Arti in Firenze. — Esce di questa lodevole collezione, della quale si è parlato altra volta, esce il nono fascicolo e il decimo. Contengono il disegno d' una dogana; d' una borsa mercantile; d' una piazza marittima, con in mezzo una colonna rostrata, invenzione del sig. Paccagnini. I disegni sono del signor Pasqui, del sig. Cappiardi le incisioni: lavoro pregevole. Alle invenzioni il buon gusto non manca, e una certa magnificenza; troppa forse, per essere a' giorni nostri possibile. Quanto all' uso delle colonne rostrate, a que'Tritoni, a quel Mercurio, a quel Nettudino, noi non istaremo a questionare se sia questo il tempo di ornare le piazze marittime con Mercurii e con rostri; e se le colonne rostrate sieno cosa veramente conforme alle idee della eterna ed universale, non della imitativa bellezza.

Fabbrica di acque minerali artificiate del sig. La Riviere, in Firenze. I metodi nella sua fabbrica adottati dal sig. La Riviere ebbero l' approvazione e la lode delle più celebri società scientifiche di Parigi. L' acqua di Seltz forte e dolce, quella di Sedlitz, l' acqua alcalina gazosa, quella di Spa, l' acqua acidula, l' acqua di Barège, quella di Napoli, l' acqua idrosulfurea, la limonata gazosa, e altr' acque ancora escono da questa fabbrica riputata. L' inconveniente di tali fabbricazioni sta nella difficoltà di conoscere per l' appunto i principii salutari dell' acque e la loro proporzione: nel che finora i chimici

più esatti variarono più d' una volta. Ma la scienza più s' andrà perfezionando, e più l' arte potrà darsi vanto anche in ciò d' imitar la natura.

Arti, industria. — *Ferruminatorio idrostatico.* — Il dì 30 d'aprile fu presentata all' Accademia di Belle Arti, e segnatamente alla sezione dell' arti e mestieri la detta macchina, che tra parecchi altri usi ha questo principale: di potersi servire de' gas per aiutare le fusioni con facilità e sicurezza. N' è inventore il sig. Chellini, che ne pubblicherà la descrizione con esatti disegni.

Giornali a Siena. In Siena l'uffizio d'indicazione recentemente aperto pubblicherà sotto il titolo d'*Indicatore senese e grossetano* un foglio che uscirà tutte le settimane, contenente notizie di commercio e d' agricoltura, ed anco di scoperte o di progressi delle scienze e delle arti. Ogni mese poi uscirà l'*Osservatore medico senese*, dove si darà conto in breve di novità chirurgiche, mediche, farmaceutiche, e specialmente di operazioni, osservazioni e cure fatte dai professori senesi nello spedale di S. Maria della Scala. Il primo giornale costa due lire, l' altro due lire e mezzo per trimestre. — L' uffizio d' indicazione è per se stesso un eccellente giornale.

— Il sig. *Manetti* toscano, dimorante ora in Bordeaux, scoperse poco lontano da Angoulême *cave ricchissime d' alabastro*, non men bello che quel d' Italia, scavato finora in piccoli frammenti da artigiani ignoranti. Le cave si stendono, dicesi, per ben quattro leghe. E, mentre il sig. Manetti stava per operarvi coi processi usitati in Toscana, una compagnia di capitalisti francesi venne a togliergli il frutto della scoperta. L' esportazione che si farà d'ora innanzi in Inghilterra e nel nord d' un alabastro sì bello, ad un prezzo moderatissimo, promette a questa società un gran guadagno. Così il *Moniteur* ed altri giornali francesi.

Spedizione francese-toscana in Egitto. — Rapito alla scienza l' illustre Champollion (*), rimane a consolarcene il suo compagno ed amico, il prof. Rosellini, il quale, solo, compilerà la grande opera a cui dovevano insieme dar mano. Del lavoro del Rosellini è probabile si faccia una traduzione in francese. Intanto l' originale italiana è per uscire tra breve: il primo tomo, stampato con inchiostro di Parigi, e coi caratteri nuovi del Didot, andrà sotto il torchio i primi di giugno. Conterrà la serie cronologica delle egizie dinastie dai tempi d' Abramo. La prima dispensa delle tavole, corrispondenti al volume primo, darà, per primo saggio d' iconografia, la serie de' ritratti de' Faraoni.

Correzione. Il valente e rispettabile sig. canon. Pasquini di Chiusi, raccoglitore di epigrafi, etrusche moltissime, amante e delle cose antiche, e di statistiche notizie che della diocesi, ov'abita, raccoglie ogni anno con cura, ci avverte cortesemente d' uno sbaglio fuggito nel settimo numero del secondo decennio dell'Antologia, circa Farinata vincitore ghibellino, non guelfo perditore: e nel fascicolo ottavo a p. 50, circa Alberto non di Sartene ma di Sarteano, terra cospicua e per arte e per commercio, a sei miglia da Chiusi.

Notiamo la correzione e per se stessa, e perchè ci viene da uomo sì gentile e sì dotto.

(*) *V. fascicolo precedente pag.* 185.

Nota sopra una REMARQUE *des Annales de Chimie et de Physique.*

Sulla fine del fascicolo di Marzo tomo 49 si legge alla pagina 335 quanto segue.

Remarque *sur l'article de* M. Nobili *inseré* dans les Annales de Chimie et de Physique, *cahier de décembre* 1831 *p.* 428.

" La briéveté de l'extrait de la lettre, écrite le 17 décembre 1831 à M. Hachette par M. Faraday, a pu induire en erreur le rédacteur de l'article de M. Nobili en ce qui concerne la rotation d'un fil de cuivre autour d'un aimant. Cette rotation, découverte par M. Faraday en septembre 1821, ne doit pas être confondue avec celle du disque métallique soumis à l'influence d'un aimant, que M. Arago a fait connoître le 7 mars 1825 ".

L'estensore dell'articolo del sig. Nobili non ignorava punto che la scoperta del giro continuo d' un filo voltaico d' intorno ad una calamita aveva preceduto di alcuni anni quella del magnetismo di rotazione del sig. Arago; ed anzi che confondere insieme queste due rotazioni, lo stesso estensore supponeva che il sig. Faraday avesse dieci anni fa eseguito un qualche altro esperimento che avesse maggior relazione colla scoperta del sig. Arago. Le parole dell' estrattò della lettera scritta al sig. Hachette dicono apertamente che il *sig. Faraday considera il magnetismo di rotazione come intimamente legato ad un fenomeno ch' egli scoperse dieci anni sono.* Ora veggiamo benissimo che qui si allude alla rotazione d' un filo elettrodinamico d' intorno ad una calamita; ma in allora, lo replicheremo, la nostra mente si rifiutava talmente all'idea di questo confronto che, piuttosto che supporla in altri, sospettavamo che si trattasse di qualche altro fatto a noi sconosciuto. Questa e non altra fu l' origine dell' equivoco. Che poi realmente i due fenomeni non abbiano fra loro nulla di comune, è cosa resa troppo evidente dai lavori successivi per non avere da insistere d' avvantaggio intorno a questo punto di controversia.

Dal Museo. Firenze li 24 Giugno 1832.

L. N. e V. A.

NECROLOGIA

Torino

Il Cav. *Teodoro Cavezzini*, di Voghera, colonnello ne' reali eserciti, combattè sul finire del secolo contro l' armi francesi; delle scienze matematiche ed astronomiche coltivate con cura approfittò segnatamente nella difesa d'Oneglia, assalendo il nemico con gli antiveduti vantaggi di nebbia e d' altri accidenti atmosferici. Dopo il 1814, datosi con più d' ardore agli studi astronomici, inventò due tavolieri, geocentrico ed eliocentrico, l' uno ch' ha per centro la terra e l' altro il sole, con l' aiuto de' quali insegnava la scienza agli alunni della militare accademia, e ad altri giovani, in modo da meritarne le lodi di celebri dotti italiani e stranieri. Invenzione arrogatasi da altri poi; ma veramente sua. (Questi due tavolieri sono esposti alla vendita in Torino presso la signora Cervetti).

Il card. *Ferrero della Marmora* nato in Torino nel 1757, nel 1779 laureato in diritto civile e canonico, nel 1780 rettore dell' università, nel 1781 sacerdote, elemosiniere del re Vittorio Amedeo, e ascritto al collegio di filosofia e di belle lettere. Amante delle patrie antichità, fornì molte notizie all'autore della *Biografia piemontese*, opera che prende le mosse dal sesto secolo e viene al sedicesimo. Amante della paleografia e della numismatica, compose una cospicua collezione di monete patrie, coniate nelle zecche principesche e abaziali dello stato, e in quelle di molte nobili famiglie, compresa la propria. A tal fine gli giovò la corrispondenza tenuta per mezzo dell'erudito cav. di Priocca, primo segretario di stato agli affari esteri, col celebre monetografo co. Viani, che gli comunicò non pochi disegni e memorie spettanti particolarmente le zecche dei Ferrero in Masserano, in Crevacuore ed in San Benigno. Onde all' ab. della Marmora il cav. Ciampi dedicò le notizie della vita e degli scritti del conte Viani. Vescovo di Casale nel 1797, fu vero pastore; supplì personalmente alla mancanza de'sacerdoti, soccorse gli afflitti; ed egli, delicato di complessione e mal reggentesi in piè, non temette nè fatiche nè pene. Raccolse ad ospizio Pio VI strascinato in Francia; difese dal furor popolare i francesi che in Casale erano a presidio, rifuggiti in un tempio; ed ebbe del benefizio crudel ricompensa. Nel mezzo della notte strappato dal suo letto e condotto a piedi da Casale a S. Germano, quindi portato in Alessandria, e costretto ad essere spettatore allo strazio d' alcuni contadini incolpati della tentata sommossa, e fatti passare per l' armi. Quindi rinchiuso nella cittadella, e a' preghi d' una dama sua cugina liberato a gran pena. Nel 1804 per nuova circoscrizione delle diocesi chiamato al vescovado di Saluzzo, a cui venne aggregato pur quello di Pinerolo, alternò tra Saluzzo e Pinerolo il suo veramente pastorale soggiorno: e con l' autorità della virtù potè rendere men dura a parecchi cardinali la prigionia in Fenestrelle. Nel 1814 disgiunto da Pinerolo il vescovado di Saluzzo, in Saluzzo visse fino al 1824; poi, chiesta licenza, si raccolse in una sua villa, donde, fatto cardinale, recossi a Torino. Crebbe in carità ed in bontà col crescere degli onori e degli anni.

Genova

Giovanni Enrico Carrega, di nobile e antica famiglia, nipote del noto istorico ab. Oderico, dedito da' primi anni alle matematiche, quindi innamoratosi della nautica, prese servizio nel naviglio olandese. La franchezza, l'urbanità, la fermezza, la leale giustizia lo resero degno di affetto e di stima. Fu capitano di vascello; combattè gloriosamente nei mari dell' Indie contro navi inglesi di forza prevalenti, e ne riportò molte onorevoli cicatrici. Creato cavaliere dell' ordine della *riunione*, visse in Genova gli ultim' anni, benefico e amico agli amici, che piansero l' immatura sua fine.

G. B. Badarò, studiò lettere in Genova, medicina in Pavia ed in Bologna: dove il ch. Bertoloni lo avviò alla botanica. E nella Liguria occidentale e in Sardegna raccolse di belle specie. A lui l' amico prof. Moretti intitolò una nuova pianta scoperta ne' contorni di Sassari. Nel 1826 spedì egli al Moretti dieci centurie di piante raccolte nella Liguria occidentale; e furono inserite nel Botanico italiano. Gli diresse ancora una lettera sopra una specie di *brassica* abondante nelle rupi maritime della Liguria. Nel 1827 recatosi a Rio-Janeiro, vi esercitò medicina, e professò botanica nell' univer-

sità di S. Paolo: quivi per politici odii ebbe di man di sicario misera fine. Oltre un copioso erbario di piante liguri, che si conserva nella famiglia di lui, e una collezione di piante e animali d'America, che s' aspetta in Genova anch' essa, lasciò *una lettera sull' importanza di alcune parti del fiore pel classificatore botanico*, inserita nel giornale che si stampava in Pavia; le *osservazioni sopra varie piante liguri e sarde*, le *dieci centurie* sopraccennate, e la *lettera sulla brassica*, tutte cose inserite nel medesimo giornal di Pavia.

Lugano

Santo Tralli di Lavenna sul lago di Lugano, pittore di belle speranze, disegnatore già franco, modesto e buono, nella verde età d' anni 28 morì, compianto, in Parigi.

Verona

Il march. *Francesco Carlotti*, di bella indole, di raro ingegno, d' infaticabile amore allo studio, già nell'età di diciott' anni conoscitore del latino, del greco, di molte lingue viventi d' Europa, delicato di fibra e di cuore, solingo, malinconico, da lunga malattia fu rapito all'Italia che di tali patrizi abbisogna.

Venezia

Giustina Renier Michiel dama veneta, una delle più colte donne italiane, nipote d' un doge, e figlia di tale che giovò a V. Monti nel collocarlo presso il Falconieri ed il Braschi, alunna di M. Cesarotti, traduttrice di Shakspeare, autrice dell' *Origine delle Feste Veneziane*, ingegnosa donna e gentile, cara a Venezia, nota oltremonte, amica a molti uomini dotti, morì d'anni LXXVIII, vivamente pianta. Indulgente, benefica, forte nella sventura, amantissima della patria. Rispose con dignità a Châteaubriand detrattore delle venete glorie.

Ferrara

Marietta Scutellari, nata in Zara il 1762 di Sebastiano Rossi veneziano; amante fin dalla prima età più della lettura che delle opere femminili, maritata in Ferrara, coltivò con ardore gli studi sotto la direzione del Migliore e del Fortis. La sua casa, sebbene non nobile, fu gradito ed ambito ricetto ad illustre società, di ricchi, di titolati, di magistrati d' ogni ordine, da' quali ottenne, pia e cortese com' era, grazie di beneficenza e di giustizia segnalate. Il Canova le ebbe grande stima ed affetto, e in sua casa albergava, di Ferrara passando; e se alquanto avesse indugiato, nella casa di lei, anzichè in Venezia, avrebbe reso l' ultimo spirito. Vincenzo Monti, Leopoldo Cicognara, Lord Byron, e il Varano e lo Stratico e il Savioli e i due Pindemonte ed il Foscolo ed altri chiari uomini ebbero con lei commercio di lettere: ed ella raccomandava loro i giovani di belle speranze, che li aiutassero di protezione e d' ammaestramenti. Liberalissima, e avveduta a rivolgere la liberalità in presentar lavori a chi ne mancava; pronta a soccorrere e di suo e di sussidi raccolti fra gli amici ogni giovane che mostrasse non infelice amore per le arti; amica sincera,

in ogni varietà d' opinioni e di fortuna, e per gli amici disposta a sacrificare i propri comodi e la propria volontà, fu nella seconda sua patria e venerata ed amata. Nè la bellezza delle forme eragli conciliatrice d' amore, ma il senno e la gentilezza dell'anima. Ella conciliatrice di inimicizie e di rancori, annodatrice di belle amicizie e parentele: ella il vanto e la gioia di Ferrara che la piange, e già le prepara un pubblico monumento. E, nell' occasione appunto di doverglielo erigere, lesse il dott. Petrucci un discorso dal quale abbiam tratte queste notizie.

Napoli

Giacomo Farina, nato in Pietramelara nel 1749, avvocato in Napoli riputato, poi nel 1797 *Capo Ruota* della famosa commissione straordinaria sopra sette provincie del Regno, si recò a Trani, donde nel 1798 chiamato a Napoli a compilare il codice di Polizia. Quindi avvocato generale de' poveri del Regno, poi Visitatore degli Abruzzi in una straordinaria commissione, poi consigliere alla corte di Giustizia e procurator generale, da ultimo elettone vice-presidente; latinista lodato; morì nello scorso febbraio.

Luigi Diodati, autore d' una vita di Ferdinando Galiani pubblicata nel 1788, diede nel 1790 l' opera *Dello stato presente della moneta del regno di Napoli*, opera alla quale la repubblica genovese s'attenne nel fissare il valore delle monete d' oro: rivoltosi poscia alla numismatica, mise insieme una preziosa raccolta delle monete del Regno nei bassi tempi, dai Normanni alla dinastia dominante. Giureconsulto valente, uditore in Chieti, poi giudice di polizia, giudice del tribunal civile, vice-presidente della gran corte civile di Napoli. Fu membro della commissione consultativa di finanze, e soprantendente alla zecca. Dal 1825 tolto agli affari da crudel malattia, visse alla religione e agli amici.

È morto in Varsavia un degno figlio della Toscana, il sig. prof. *Chiarini*. Altre perdite e più vicine dobbiamo deplorare pur troppo: il riputatissimo prof. di anatomia *Filippo Uccelli*, ed il celebre numismatico *Sestini*, morti in Firenze; il dotto filologo march. *Cesare Lucchesini* morto a Lucca, il benemerito chimico *Campana* di Ferrara, i quali tutti meritano bene nell'Antologia più particolareggiata commemorazione di lode. Poi dovremo pagare un tributo a quegli uomini che, stranieri all' Italia, riempirono però del nome loro l'Europa. Prima di tutti dovevamo noi toscani parlare di *Champollion*, e l'abbiamo fatto nel fascicolo di aprile; ci resta a farlo de'due grandi, *Goethe* e *Cuvier*. Possa la gioventù nascente, nel piangere sì grand' uomini, accendersi nel desiderio di seguirne con animosa modestia gli esempi.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI (*).

TOSCANA.

GIULIETTA E ROMEO, *Novella storica di* LUIGI *da* PORTO *di Vicenza. Edizione XVII, colle varianti fra le due primitive stampe venete; aggiuntavi la Novella di* MATTEO BANDELLO, *il Poemetto di* CLIZIA *veronese, ed altre antiche poesie su lo stesso argomento; col corredo d' illustrazioni storiche e bibliografiche per cura di* ALESSANDRO TORRI; *e con sei tavole in rame.* (Pisa, coi Tipi dei Fratelli Nistri e Cc. 1831, in 8.°.

L' editore del volume annunziato qui sopra si propose principalmente di mettere sotto gli occhi del Pubblico tutt' insieme i documenti, sì pro che contro, del processo concernente il tragico caso di *Giulietta* e *Romeo* narrato da Luigi da Porto di Vicenza, e riferito da Girolamo dalla Corte nelle sue Storie di Verona.

Altro scopo dell'Editore si fu di riprodurre qui a un tratto stesso il testo originale della Novella del Da Porto come fu stampato da Benedetto Bendoni di Venezia senza data d' anno, ma che verosimilmente venne in luce il 1530; e quello pubblicato nove anni dopo nella stessa città da Francesco Marcolini, che per le tante mutazioni a cui soggiacque può riguardarsi come scritto in gran parte rifatto e quasi altro originale, ma diverso da quello dell'Autore.

Nella Lettera preliminare si fa cenno delle cure impiegate nel confrontare quelle due principali edizioni per trarne le varianti rispettive, che han dato luogo ad alcune brevi annotazioni; in cui fu pure registrata qualche discrepanza fra le posteriori comuni edizioni, da nessuna delle quali fu genuinamente rappresentata la lezione primitiva dell'Autore.

Dimanierachè chi vorrà d' ora innanzi conoscere nella sua integrità e fedeltà lo scritto di Luigi da Porto, non potrà far a meno di procurarsi la presente edizione; nella quale altresì troverà unito a piè di pagina nelle sue varianti il testo del 1539, cui vuolsi aver posto mano lo stesso cardinal Bembo, al quale venne dedicata quella stampa; benchè sienvi altre opinioni già dall'Editore riferite sul proposito dei cangiamenti che v' ebbero luogo.

Varie altre cose di qualche importanza sono da vedersi nella surriferita Lettera, ove si discorrono le ragioni e i particolari di questo volume, e le illustrazioni di cui è corredato; fra le quali non sembra priva d' interesse la serie dei fatti che hanno qualche analogia col tristo avvenimento di *Giulietta*

(*) I giudizi letterari, dati anticipatamente sulle opere qui annunziate, non devono attribuirsi ai redattori dell'Antologia. Essi vengono da' sigg. Librai ed Editori delle opere stesse, e non bisogna confonderli con gli articoli che si trovano sparsi nell'Antologia medesima, come estratti o analisi, o come annunzi di opere.

Il DIRETTORE DELL'ANTOLOGIA *rammenta a' sigg. Librai, ed a' respettivi Autori e Editori di opere italiane, ch' esse non posson essere annunziate in questo giornale, che previo l' invio di una copia dell' opere medesime; e, trattandosi di manifesti da inserirsi per intero, o di qualunque altro avviso tipografico, mediante il pagamento di soldi due per ogni riga di stampa.*

Riguardo poi all' inserzione di manifesti staccati da cucirsi e dispensarsi coll'Antologia, essa potrà aver luogo per il prezzo da convenirsi secondo il numero de' fogli.

e *Romeo*, addotti a comprovarne la possibilità; senza parlare che parecchi altri avrebbe potuto riferirne a maggior appoggio del suo assunto. Qualche curiosità può destare il Catalogo bibliografico delle precedenti edizioni della Novella di Luigi da Porto, segnatamente della milanese 1819 del celebre pittore G. B. Gigola tirata a soli sette esemplari in pergamena coll' ornamento di stupende miniature; quello delle traduzioni fatte della Novella suddetta in diverse lingue; non che la notizia di altri componimenti italiani e stranieri sì in prosa che in verso sull'argomento in discorso; nè meno interessante dee riguardarsi la descrizione dei rami aggiunti a fregio dell'opera.

Prezzo delle copie.

In carta velina de' Classici . . L. 6
In carta papale . . . . . „ 12
Detta coi rami in carta della China. „ 14
In carta colorita di Francia . . . 16

SU LA PIETOSA MORTE di Giulia Cappelletti e Romeo Montecchi, *Lettere critiche di* Filippo Scolari: *aggiuntovi un Poemetto inedito di* Teresa Albarelli Vordoni, *con altre poesie di varj Autori su l'argomento medesimo.* (Livorno, coi tipi di Glauco Masi, 1831 in 8.°).

Il volumetto presente forma la parte moderna dei principali scritti sul lagrimevole caso di *Giulietta* e *Romeo*; mentre la Novella di Luigi da Porto, quella di Matteo Bandello, ed altri componimenti sul medesimo soggetto anteriori a questo secolo costituiscono la parte antica alla quale si riferisce il precedente annunzio.

Lo scopo essenziale delle tre Lettere del Dot. Scolari si è di provare non solo la possibilità, ma ben anche la verità dell' avvenimento, che altri volle porre in dubbio ed altri ancora negare del tutto: e con quale forza di ragioni abbia egli saputo abbattere le opposizioni degli avversarj, potranno da sè convincersene i lettori, i quali, oltre alla finezza della critica, troveranno pure diletto nella varietà dell'erudizione, e nella vivace eloquenza del suo discorso.

Quanto alle aggiuntevi poesie, alcune delle quali inedite finora, è in fiducia l'Editore che ne verrà applaudita la collezione per la leggiadria di stile e di pensieri onde più o meno risplendono i versi degli Autori, che veggonsi qui ravvicinati a modo di accademia; e i nomi onorati che portano in fronte sono certamente di buon augurio alla favorevole accoglienza del libro.

Prezzo delle copie.

In carta velina de' Classici . . L. 2
In carta papale . . . . . „ 4
In carta colorita di Francia . „ 5

Le sole *Lettere* a parte, senza le poesie, metà del prezzo.

NUOVI VERSI *di* Teresa Albarelli Vordoni *veronese.* (Pisa, Fratelli Nistri e Cc. 1831 in 8.° *con ritratto*).

Essendo state le presenti poesie concedute in dono all' Editore dalla egregia Autrice, ha egli creduto ben fatto di metterne a parte il Pubblico, il quale dopo la festosa accoglienza già usata alle primogenite sorelle (*), mostrerà senza dubbio buon viso anche a queste, non meno adorne di quei pregi eminenti che meritarono alla giovine musa un seggio onorevole fra il Gozzi ed il Pindemonte.

Prezzo delle copie.

In carta velina grave. . Paoli 3 1/2
In carta fine . . . . „ 3

Le suddette opere trovansi vendibili in Pisa presso Massimiliano Wagner; in Livorno presso Glauco Masi; in Firenze presso Guglielmo Piatti, e nelle altre città di Toscana e fuori presso i principali Librai.

TEORIA delle leggi della sicurezza sociale di Giovanni Carmignani, prof. nell'I. e R. Università di Pisa. *Pisa* 1832 *F. Nistri e C.* in 8.° Tomo III.° NB. Il Tomo IV.° ed ultimo vedrà la luce nel prossimo mese d' agosto.

DELLA VITA e delle opere di Antonio Cesari, cenni di Giuseppe Manuzzi: quinta impressione novellamente riveduta dall' autore. *Firenze* 1831, *L. Ciardetti* in 8.°

DELLA MISERIA UMANA, sermone di San Bernardo volgarizzato nel buon secolo della lingua. *Firenze* 1832, Tip. all' *Insegna di Dante* 8.° di pag. 20.

OPERE COMPLETE di P. Metastasio, volume unico, e IV.° della *Biblioteca portatile del Viaggiatore. Firenze* 1831, *G. Borghi e C.* 8.° fascicoli VII e VIII.

(*) *Versi di Teresa Albarelli Vordoni. Padova*, 1825 *in* 8.°

POESIE ITALIANE di vari autori (Petrarca; Filicaia; Monti; Foscolo; Pindemonte; Leopardi; Berchet; Manzoni; Borghi): edizione seconda. *Firenze* 1832, *Tip. Magheri* Volumetto di pag. 305.

NUOVO DIZIONARIO de' Sinonimi della lingua italiana; di Niccolò Tommaseo. *Firenze* 1832, *presso Ricordi e C.* 8.° fasc. VII.° (L-NU).

STORIA NATURALE di G. L. Leclerc Conte di Buffon, classificata giusta il sistema di Carlo Linneo, da Renato Ricciardo Cassel, autore del Poema le Piante, e proseguita da altri ch. scrittori: edizione completa con rami. *Firenze* 1832. *V. Batelli e Figli* 18.° Tomo XII.° Volumetti Numeri 58 e 59.

DIZIONARIO DELLE SCIENZE naturali con regia privativa. *Firenze* 1832, *V. Batelli e Figli* 8.° 14.ª distribuzione, fascicolo 2.° del volume III.° e 14.ª distribuzione delle tavole. Prezzo della presente distribuzione:

fogli 6 cent. 30 L. 1 80
tavole 8 cent. 50 L. 4 —

L. 5. 80

ATLANTE GEOGRAFICO fisico storico della Toscana, del dott. Attilio Zuccagni-Orlandini. *Firenze* 1830-32, *St. Cambiagi* in f.° mass. (Tavola III Valle della Magra).

PITTURE A FRESCO già condotte con sublime lavoro nell' Atrio della SS. Annunziata di Firenze da Andrea del Sarto, ora disegnate e incise da Alessandro Chiari, e illustrate del prof. M. Missirini. *Firenze* 1832 *Gregorio Chiari e Figli*, in f.° mass.° dispensa 1.ª con tre tavole. Il prezzo di ciascuna lunetta è di 1 fiorino; saran 12 in tutte.

PIEMONTE

SULL'EDUCAZIONE della prima infanzia nelle classe indigenti, brevi cenni dedicati alle persone caritatevoli. *Torino* 1832, *Chirio e Mina* in 8.° di pag. 60.

OPERETTE VARIE di G. Grassi torinese. *Torino* 1832, *G. Marietti* in 18.° di pag. 210.

MÉMOIRE sur la force élastique de la vapeur du mercure à différentes températures, par M.r le Chev. Avogadro. *Turin* 1832, *de l'Imprimerie Royale* 4.° di pag. 72 con tavole.

SAGGIO intorno ai Sinonimi della lingua italiana, di Giuseppe Grassi torinese: undecima edizione, coll'aggiunta di nuovi articoli. *Torino* 1832, *Giacinto Marietti*, 18.° di pag. 220.

STORIA DI SARDEGNA, scritta dal cav. D. Giuseppe Manno. *Torino* 1832, presso *Giuseppe Fodratti* editore: terza edizione in tre volumi in 8.° adorna del ritratto dell' autore (*manifesto di associazione*). Ogni volume sarà circa 25 fogli di stampa, al prezzo di lire 4 per volume.

LOMBARDIA.

VARIETA' letterarie, o saggi intorno alle costumanze, alle arti, agli uomini e alle donne illustri d' Italia del secolo presente di Defendente Sacchi. *Milano*, 1832, *Stella e F.* in 12.° Volumi II. prezzo l. 4. it.

SCRITTI editi ed inediti di Francesco Regli, operetta dedicata al sig. *Conte Folchino Schizzi*. *Milano*, 1832, *L. Nervetti* 8.° di p. 234.

FAMIGLIE celebri italiane, del Conte Litta. *Milano*, 1832, Tip. del Dott. *Giulio Ferrario*, in f.° massimo. Fascicolo XXIV.° (*Alighieri* di Firenze; *Visconti già Ajcardi* di Milano, *Vitelli* di Città di Castello).

INDICATORE, ossia Raccolta periodica di scelti articoli sì tradotti che originali intorno alla letteratura straniera, alla storia, alle scienze, ec. *Milano*, 1832, *presso la ditta A. F. Stella e F.* N.° XXIX *Febbraio* 1832, *che contiene i seguenti articoli.*

Art. I. *Letteratura francese.* Di Vittore Ugo e del romanticismo in Francia, commento di Ces. Cantù. Art. II. *Scienza del diritto.* Del diritto penale (dal Globe). Art. III. *Lett. inglese.* Di Richardson e dell'indole de'suoi romanzi (dalle lezioni di Villemain). Art. IV. *Economia pubblica.* Condizione politica ed economica degli Stati Uniti d'America (dal Westminster Review). Art. V. *Letteratura tedesca.* Klopstock, art. originale di A. Mauri. Art. VI. *Fram-*

mento del terzo canto della Messiade (tr. del Cav. Maffei). Art. VII. *Varietà.* Notizie intorno al sig. Fourier. — Lampade di sicurezza.—Lettera con un rapporto sul numero dei pazzi e stupidi in Inghilterra. — Del genere così detto musicale francese e della Guerra dei Gluckisti e Piccinisti. — Dello stato musicale di Bellini. — Album della letteratura straniera. — Bibliografia italiana.

VENEZIA.

SE siano abbastanza dimostrate alcune opinioni del prof. LIPPI, *e se valgano ad abbattere le* osservazioni del prof. PANIZZA, circa il sistema assorbente le clavicole e le membrane muccose, Memoria di GIACINTO NAMIAS letta all' I. e R. Accademia delle scienze lettere ed arti di Padova, nella seduta del 21 febbraio 1832, ed inserita nel bimestre III, 1832 degli Annali delle scienze del regno lombardo veneto. *Padova* 1832, *Stamperia della Minerva* in 4.°

CANTONE DEL TICINO.

DISCORSO SULL' ORIGINE e natura della poesia, e saggio del Gusto e delle Belle Arti, da FRANCESCO MARIO PAGANO. *Lugano* 1832, *Ruggia e C.* Vol. unico e IV.° delle opere di F. M. PAGANO.

STORIA delle repubbliche italiane dei secoli di mezzo, di I. C. L. SISMONDE DE' SISMONDI, traduzione dal francese. *Capo Lago, presso Mendrisio* 1831-32, *Tipogr. Elvetica, in* 12.° Sono pubblicati Vol. I a XIII di circa pag. 400 l'uno, che arrivano all'anno 1509.

ROMA E ROMAGNA.

NOTIZIE STATISTICHE intorno all' agrario pesarese, raccolte da LUIGI BERTICCIOLI segretario del comune di Pesaro. *Pesaro* 1831, *An. Nobili* 8.° di pag. 52 con 6 specchi.

NB. Il generale consiglio di Pesaro decretò a pubbliche spese la stampa di questa memoria, la qual riportò il premio dall' Accademia agraria della stessa città.

RISPOSTA dell' avvocato RAFFAELE SAVELLI alla deduzione del processante nella causa di omicidio nel conte GIANNINI, per l' incolpato GIOVANNI GAGGIA al tribunale criminale di Pesaro. *Sinigaglia,* 1830, *C. Morganti e C.* 8.° di pag. 40.

NAPOLI.

IL PROGRESSO, *Giornale:* è pubblicato il N.° II.

NUOVO studio metodico delle leggi civili del Regno delle Due Sicilie, di ANTONIO LONGO regio professore di pubblica economia e professore privato di giurisprudenza. *Napoli*, 1831, *St. Fibrero* 8.° Vol. I.° di p. XXIV e 340. Prezzo per gli associati a tutta l' opera D. 1. 20.

ORIGINE e progresso delle società e delle legislazioni: Ragionamento analitico di ANTONIO LONGO prof. di economia pubblica, ec., in cui si fa servire alla dimostrazione dell'assunto la storia delle leggi, e particolarmente quella delle leggi di Roma e del nostro Regno, ordinata per epoche, per principii e per materie. *Napoli*, 1830, *St. Fibreno* 8.° di p. 160. Prez. Carl. 10.

ANALISI ragionata delle conseguenze rovinose che produrrebbe l' affrancazione de' canoni fiscali sul tavoliere di Puglia, e de' provvedimenti nell' interesse pubblico più economico a migliorarlo, di ANTONIO LONGO, ec. *Napoli*, 1832, *St. Fibreno* 8.° di p. 120.

ORATIO auspicalis in Regio Neapolitano Atheneo, studiis instauratis nonis novembribus anni 1831 ab. ANTONIO LONGO, etc. *Neapoli*, 1832, *St. Fibreno* 4.° di p. 35.

QUADRO in musaico scoperto in Pompei a dì 24 ottobre 1831, descritto ed esposto in alcune tavole dimostrative dal Cav. ANTONIO NICCOLINI, architetto di Casa Reale, direttore del Reale Istituto delle belle arti. *Napoli*, 1832, *St. Reale* 4.° di pag. 92 e XXIV con tavole X in rame.

COMPONIMENTI in morte del marchese Orazio Cappelli. *Napoli*, 1831, *St. e Cartiera del Fibreno.* 8.° di p. XLIV e 70.

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio Ximeniano delle Scuole Pie di Firenze, alto sopra il livello del mare piedi 205.

Giorni	Ora	Barometro poll.	Barometro lin.	Termom. Interno gradi	Termom. Estern. gradi	Igrometro gradi	Pluviometro	Anemoscopio	Stato del Cielo	
	7 mat.	27.	9,5	13,0	11,8	88		Ostro	Nuvolo	Calma
1	mezzog.	27.	10,4	15,2	15,8	59		Po.Lib.	Ser. con nuvoli	Venti
	11 sera	27.	10,6	10,8	11,0	90		Sciroc.	Sereno	Calma
	7 mat.	27.	10,8	13,9	10,8	92		Sciroc.	Sereno-Nebb.	Calma
2	mezzog.	27.	10,6	14,2	16,9	63		Os.Li.	Nuvolo	Venti
	11 sera	27.	11,5	14,6	13,5	82		Libec.	Sereno-Nuvolo	Vento
	7 mat.	28.	1,0	14,5	14,0	78		Os.Li.	Sereno-Nebb.	Venti
3	mezzog.	28.	1,1	14,5	16,0	54		Lib.	Nuvoloso	Vento
	11 sera	28.	1,6	15,1	12,3	85		Sciroc.	Ser. con nuvoli	Venti
	7 mat.	28.	1,6	15,0	14,5	75		Ostro	Ser. con Nebbie	Calma
4	mezzog.	28.	1,2	15,2	17,3	60		Libec.	Nuv. nebbioso	Vento
	11 sera	28.	0,9	15,8	14,2	85		Os.Lib.	Nuvolo	Venti
	7 mat.	28.	1,7	15,7	13,8	91	0,04	Sciroc.	Ser. con Nebbie	Calma
5	mezzog.	28.	2,1	16,0	17,8	47		Pon.M.	Ser. con nuvoli	Venti
	11 sera	28.	4,2	16,8	14,0	50		Lev.	Sereno	Calma
	7 mat.	28.	4,5	16,0	11,7	75		Sciroc.	Sereno	Calma
6	mezzog.	28.	4,0	16,1	18,1	39		Ponen.	Sereno	Venti
	11 sera	28.	3,6	16,8	15,1	55		Ostro	Sereno	Calma
	7 mat.	28.	3,4	16,3	11,2	80		Sciroc.	Sereno ragnato	Venti
7	mezzog.	28.	2,6	16,6	18,1	53		Pon.Li.	Sereno	Venti
	11 sera	28.	2,5	17,4	14,1	68		Os.Lib.	Ser. caliginoso	Calma
	7 mat.	28.	2,6	16,9	13,3	78		Os.Lib.	Sereno	Venti
8	mezzog.	28.	2,2	17,0	18,0	60		Libec.	Sereno	Venti
	11 sera	28.	1,4	17,8	14,1	85		Gre.L.	Sereno	Calma
	7 mat.	28.	1,0	17,3	12,5	91		Scirc.	Nuv. nebbioso	Venti
9	mezzog.	28.	0,3	17,3	18,5	25		Libec.	Sereno	Vento
	11 sera	27.	11,5	17,5	13,2	55		Os.Lib.	Velato	Calma
	7 mat.	27.	10,4	17,0	13,0	50		Ostro	Nuvolo	Calma
10	mezzog.	27.	10,0	17,2	17,9	47		Maest.	Nuv. nebbioso	Venti
	11 sera	27.	10,0	16,1	10,0	95	1,03	Gr.Le.	Pioggia	Vento
	7 mat.	27.	9,4	13,5	8,5	85	0,63	Tram.	Nuvolo	Vi…
11	mezzog.	27.	9,1	12,9	9,1	82	0,01	Tr. M°.	Piovoso	V.fo
	11 sera	27.	9,2	10,7	6,8	90	0,23	Maest.	Pioggia	Ven…

Maggio 1832.

Giorni	Ora	Barometro	Termom. Interno	Termom. Esterno	Igrometro	Pluviometro.	Anemoscopio	Stato del Cielo	
		poll. lin.	gradi	gradi	gradi				
	7 mat.	27. 9,2	10,3	6,7	96	0,07	Greco	Pioggia	Vento
12	mezzog.	27. 9,1	10,6	11,0	69	0,05	Tr. M°.	Sereno con Nuv.	Vento
	11 sera	27. 9,9	11,0	9,3	95	0.03	Ostro	Nuvolo	Calma
	7 mat.	27. 10,0	11,0	9,0	94	0,04	Ostro	Nuvolo-Sereno	Calma
13	mezzog.	27. 10,0	11,7	12,1	57	0,02	Os.Lib.	Nuvolo	V.forte
	11 sera	27. 10,0	10,6	10,2	92		Os. Sc.	Nuvolo	Calma
	7 mat.	27. 9,5	11,3	10,1	94		Maest.	Nuvolo	Calma
14	mezzog.	27. 9,2	12,1	14,2	64		Lib.	Nuvoloso	Ventic.
	11 sera	27. 9,7	12,7	11,0	72		Lib.	Nuvolo-Rotto	Calma
	7 mat.	27. 10,5	12,5	9,9	88		Scir.	Nebbioso-Ser.	Calma
15	mezzog.	27. 10,3	12,9	14,5	42		Po. M°.	Nuvoloso	Ventic.
	11 sera	27. 10,8	13,3	10,1	72		Os. Li.	Sereno con Neb.	Calma
	7 mat.	27. 11,7	13,2	10,1	89	0,01	Os. Li.	Pioggia	Calma
16	mezzog.	27. 11,7	13,2	13,8	60	0,07	Pon.L.	Nuvoloso	Vento
	11 sera	28. 0,0	11,0	13,8	40		Gr. Tr.	Nuvolo-Calma	Calma
	7 mat.	28. 0,3	13,5	12,4	79		Ostro	Sereno con Nuv.	Calma
17	mezzog.	28. 0,1	13,6	14,2	56		Os. Li.	Nuvoloso	V.forte
	11 sera	28. 0,6	13,8	10,2	85		Os. Li.	Nuvolo	Ventic.
	7 mat.	28. 1,2	13,4	11,2	92	0,08	Sciroc.	Nebb. Sereno	Calma
18	mezzog.	28. 1,4	13,7	15,0	59		Os. Li.	Nuvoloso	Vento
	11 sera	28. 2,0	14,0	10,1	87		Lib.	Sereno con Neb.	Calma
	7 mat.	28. 2,5	13,8	10,3	95		Scir.	Pioviggine	Calma
19	mezzog.	28. 2,9	13,6	12,9	61	0,03	Sc.Le.	Nuvolo	Calma
	11 sera	28. 2,9	13,2	10,1	88		Lev.	Sereno	Calma
	7 mat.	28. 2,8	12,9	10,0	81		Sc. Le.	Sereno	Calma
20	mezzog.	28. 2,7	13,1	16,2	32		Lev.	Ser. con Nuv.	Ventic.
	11 sera	28. 2,8	14,2	13,1	48		Lev.	Sereno con Neb.	Calma
	7 mat.	28. 3,4	14,2	11,5	68		Sc. Le.	Nebb. Sereno	Ventic.
21	mezzog.	28. 3,1	14,6	17,3	30		Os. Li.	Ser. con Nuvoli	Ventic.
	11 sera	28. 3,0	15,5	14,2	41		Tr. M°.	Sereno	Calma
	7 mat.	28. 3,0	15,3	14,5	46		Tram.	Sereno con Neb.	Ventic.
22	mezzog.	28. 2,3	15,7	17,9	30		Gr. Le.	Sereno con Nev.	Calma
	11 sera	28. 2,2	16,6	14,2	50		Os. Sc.	Sereno	Calma

Maggio 1832.

Giorni	Ora	Barometro poll.	Barometro lin.	Termom. Interno gradi	Termom. Esterno gradi	Igrometro gradi	Pluviometro	Anemoscopio	Stato del Cielo	
	7 mat.	28.	2,0	16,0	12,7	70		Sc.Lev.	Sereno	Ventic.
23	mezzog.	28.	1,0	16,3	19,0	33		Maestr.	Sereno con Nuv.	Ventic.
	11 sera	28.	0,4	17,0	12,8	62		Sciroc.	Sereno con Neb.	Ventic.
	7 mat.	28.	0,4	17,3	13,1	78		Sc.Lev.	Nuvolo	Ventic.
24	mezzog.	28.	0,5	16,4	16,2	63		Tr. M.°	Sereno con Nuv.	Vento
	11 sera	28.	1,8	16,4	12,4	86		Sciroc.	Sereno	Ventic.
	7 mat.	28.	2,0	16,0	15,5	62		Tram.	Sereno	Ventic.
25	mezzog.	28.	2,0	16,5	18,5	40		Tram.	Sereno con Nuv.	Ventic.
	11 sera	28.	1,4	17,3	14,7	59		Os. Li.	Velato	Ventic.
	7 mat.	28.	1,2	17,0	14,0	76		Tram.	Sereno	Calma
26	mezzog.	28.	0,1	17,1	18,5	45		Lib.	Nuvoloso	Vento
	11 sera	27.	11,7	17,6	15,0	57		Lib.	Nuvolo	Calma
	7 mat.	27.	11,0	17,3	12,0	95	0,37	Lev.	Pioggia	Ventic.
27	mezzog.	27.	10,6	17,2	16,1	59	0,01	Lev.	Nuvolo	Vento
	11 sera	27.	10,5	16,5	11,8	95	0,36	Lev.	Sereno con Nuv.	Ventic.
	7 mat.	27.	11,1	15,9	12,3	92		Ostro	Sereno con Neb.	Calma
28	mezzog.	27.	10,8	15,9	16,6	58		P. Lib.	Sereno con Nuv.	Ventic.
	11 sera	27.	11,9	16,7	14,0	81	0,02	Lev.	Sereno	Ventic.
	7 mat.	28.	0,4	16,2	13,8	85		Sc.Lev.	Sereno	Calma
29	mezzog.	28.	0,6	16,5	18,5	45		Sc.Lev.	Sereno con Nuv.	Ventic.
	11 sera	28.	1,1	17,2	14,4	60		Grecal.	Sereno con Neb.	Calma
	7 mat.	28.	1,5	17,0	13,2	67		Sc.Lev.	Sereno	Calma
30	mezzog.	28.	1,3	17,0	18,5	40		Lib.	Sereno con Neb.	Ventic.
	11 sera	28.	1,2	17,8	14,7	61		Lev.	Sereno–Nuvolo	Calma
	7 mat.	28.	1,0	17,2	15,0	68		Sc.Lev.	Nebb. Sereno	Calma
31	mezzog.	28.	0,7	17,8	19,0	52		Lev.	Nuvolo- Nebb.	Ventic.
	11 sera	28.	0,4	18,0	15,0	85	0,02	Lev.	Nuvolo	Calma

Quantità									
	Medie	28.	0,5	15,1	13,6	68		Giorni Sereni	10
	Massime	28.	4,5	18,0	19,0	96		con Nuvolo	11
	Minime	27.	9,1	10,3	6,7	25		Piovosi	10
	della Pioggia in pollici Francesi . .						3,12	Vento Dominante *Ostro Lib.*	